DISCORSI
DEL SIG· CONTE

Guidobaldo Bonarelli,

ACCADEMICO INTREPIDO.

In difesa del doppio Amore della sua Celia.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo

SIGNOR CARDINALE SPINOLA,

Della medesma Accademia Dedicati.

IN ANCONA,

Appresso Marco Saluioni. M.DCXII.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

ALL'ILLVSTISS.^MO ET REV.^MO
SIG.^OR CARDINALE

SPINOLA LEGATO DI FERRARA ETC.
Lor Signore, & Padrone Collendissimo.

GLI ACCADEMICI INTREPIDI.

ON così tosto, Illustrissimo Signore, la nostra Accademia publicò per le stampe la Filli Pastorale del Conte Guidubaldo de'Bonarelli, che a vn tratto qui, e altroue s'vdirono piu strepitosi sussurri, perchè quel nobile ingegno, di finger nella persona di Celia due amori eguali ad vn tempo, auesse auuto ardire. Stimando costoro, che sì fatta credenza altrettanto offendesse la maestà d'Amore quanto da prima empie, e sacrileghe par uero a gli Ateniesi l'accuse date a Socrate. E crebbe in guisa il bucinamento delle continuue ragunanze, ch'e'venne all'orecchie del Comedemo; il quale sentendo che l'opinione di quel doppio amor s'auea da molti non pure per contumace, e ribellante, ma del tutto dissipita, e senza fondamento; gli si commossero in guisa le viscere del paterno amore, che di render del suo trouato in pubblica Accademia e con discorsi, e con disputazioni seuero conto e rigoroso, non fu bastante a contenersi; E certo se di questo fatto altri non vorrà donargliene loda (che però se non siamo errati, piu che mezzana gli si conuiene) ne anche potrà giustamente ripigliarnelo. Imperocchè, quanto alcuno è di piu sublime conoscimento, tanto ancora deono infin gli scherzi, e gli allegiamenti suoi, per la base di fortissime ragioni, sopra l'opere altrui innalzar se non piu veneranda la fronte, mostrare almeno di non essere importuni rampolli di vani, e tracotati pensieri.

Quei

Quei Discorsi addunque, che con tanta grazia il Co: Guidubaldo spiegò con la voce, quegli stessi con mirabil arte poco dopo distese con la penna: affinchè, se in quella guisa, che Aiace il più generoso guerriere (almeno trattone Achille) che con quella grande, e poderosa oste si trouaua a Troià, non poteua (secondochè scriuono alcuni) che nel fianco esser ferito, nella stessa, vedendo egli a questa vna parte della sua fauola, quasi che nel rimanente impenetrabil la giudicasse ro, dirizzati, come a segno, tutti i colpi altrui, da così forte piastra la trouasser difesa, che leggier danno qualunque più valoroso, ed ostinato saettamento vi facesse. Egli appena auea ridotti i Discorsi nella presente forma, che venuto assai per tempo il dì del vltima sua partenza, d'opera sì fina, e vaga sua reda lasciò la nostra Accademia, forse perchè; se alla medema, se stesso priuandone, che n'era il padre, auea donata la Filli, questa fosse la dote, onde più riguardeuoli apparissero le neglette sembianze di così nobile, e timidetta Pastorella. Riceuette il Collegio i Discorsi: i quali doppo essere stati per le mani di più Accademici, alla fine si è determinato di non defraudar più lungamente, col tenerli nascosti, e sepolti, della douuta gloria la dolce nominanza di quel gentile spirito, se però nascosta, e sepolta si può dir quell'opera, di cui non pure si fanno tra Dame, e Caualieri, ma tra Principi, e alti ingegni sì preziose conserue. Douendo per tanto i Discorsi vscire in pubblico, stima l'Accademia, che in quel modo, che non osauano gli antichi ne'loro più moderati conuiti, in niuna delle tre volte porsi il vino alla bocca, che non auesser prima a vn qualche loro Dio consegrata quella tazza; nel medemo non le si conuenire alcuna composizione lasciarsi vscir di mano, senza prouederle d'opportuno sostegno, a qualche suo principal Signore dedicandola Il che se in tutte le cose pubblicate infin'ora, quali elleno si sieno, per appunto si è osseruato, ragion ben vuole, che in questa, che per niun riguardo alle passate non cede, niente men compiutamente s'adempì. Ne perciò fare, ecci conuenuto, Illustriss. Signore, peregrinar gran fatto col pensiero, poichè senza vscire appena delle propie stanze, anzi ne pur senza partirci della nostra residenza, il lucentissimo sole de'vostri natali, delle vostre virtù, della vostra con questa patria somma benificenza, non ha lasciato volgere altroue la riuerente Clizia della nostra diuozione. A Voi dunque, Illustriss. Cardinale, che nella retta amministrazion della giustizia, nell'altezza del senno, e

della

della prudenza siete ad ogn'altro Principe eguale, e superiore a molti. A Voi, che con la innocenzia della vita, con la candidezza de'costumi seruite (come disse vn valentuomo de'secoli andati) per seuera censura a'popoli a voi commessi. A Voi diciamo, che per la vostra perpetua vigilanza, in tanto vi par d'essere tra gli agi, ed i riposi, in quanto siete con l'opere, e col pensiero alle bisogne di questi stati di continuuo intento. Noi cosi riuerentemente i presenti discorsi dedichiamo, quanto è forte, ed impetuoso il contrasto, che ci fa l'aura della vostra generosa modestia, per rispignerci fuori de'cupi pelaghi, ed immensi, non direm per non offenderui, degli altissimi meriti vostri, ma degli obblighi infiniti, ne'quali ci strigne la vostra paterna clemenza. Vi supplichiam dunque Illustriss. Signore a riceuerli se non come degni della vostra grandezza, almeno come a voi douuti per tributo della nostra diuotissima osseruanza. Se non come materia corrispondente alla Santità de'vostri pensieri, almeno come frutti conuenienti di quell'ozio virtuoso, che a noi partoriscono i vostri riposati affanni. E vero, che non pretendiamo con la lezion dell'opera, d'interromper ne anche vna sol volta il giro eterno delle vostre fatiche; ma si bene d'impetrare a questo volume, come a testimonio di vera gratitudine, e di leal seruitù, nelle vostre piu segrette stanze ricetto tanto fauorito, onde riceuendo egli talora de'vostri sguardi benignissimo il raggio, non abbia da inuidiar l'onore, di cui Alessandro il grande degnò, tenendoli nel proprio letto, i diuini componimēti d'Omero; si come appunto la nostra Città non ha per sua gloria, e ventura da inuidiar qual si sia piu felice reggimento, E qui per fine a V. S. Illustriss. tanto vmilmente c'inchiniamo, quanto con viuo affetto tutti vnitamente preghiam Dio, che poichè egli con la fiamma del suo santo Amore vi rende si magnanimo spreggiator di tutte le lusinghe del Mondo, tanto piu liberale con voi si mostri degli ampissimi tesori delle sue grazie.

Di Ferrara di xi. d'Agosto 1612.

Ottauio Thieni Seg.

DELL'AVTORE
A I LETTORI

VESTE sono le cose, che venner dette all'AGGIVNTO nell'Accademia degl'INTREPIDI, quando egli ebbe in difesa della sua Celia à ragionarui; le quali con la velocità della viua voce molte loro imperfezioni nascondendo, poteron forse in quel punto a quegli vditori parer non ingrate. Ma ora, che per comandamento della stessa Accademia e conuenuto porle in iscrittura, potrebbono ageuolmente a qualche tempo venir in man d'alcuno, che con maggior attenzione, e con minore tolleranza leggendole, in tutta altra stima le auesse che allora, da quell'adunanza, versso di lui troppo cortese, e benigna, giudicate ne furono; Per tanto è ben di sapere, che l'AGGIVNTO ancorchè poco in ogni altro studio abbia saputo auuanzarsi, alla Poesia nondimeno (e non sia malageuole il credergliele) men ch'ad ogni altro, ha mai atteso, ma chiamato, per sua buona fortuna ne gli anni più giouanili a seruigi del Serenifs. ALFONSO II. Duca di Ferrara, trouò, che quiui ne pur anche l'ozio sapendo non esser virtuoso, era per lor solazzo anche à non poeti lecito il poetare, dal cui esemplo allettato, vennegli fatta quella fauola pastorale, ch'è poi piacciuto all'Accademia di mettere troppo nobilmente in istampa. nella qual fauola se l'amor di Celia non fosse regolatamente finto, l'autore afferma, che inciò conoscendo sestesso, può ageuolmente credere, che l'opera sua contenga questo, ed altri maggiori errori, i quali tutti vorrebbe, che a lui fossero condonati, come ad huomo, che non auendo mai aspirato alla gloria di buon fauolegiatore, non ha gran fatto abbadato, ne forse aurebbe saputo farlo, a ben fauoleggiare. Ha fatta nondimeno la difesa di Celia, perchè l'Accademia glie le ha comandato; ed halla fatta (come egli stesso ne' suoi ragionamenti dichiara) con desiderio più tosto di correggere, che di sostenere gli errori. Ora in questa opera essendosi egli dilatato assai, potrà parer ad alcuno, che'l grande apparato della difesa renda sospetta la causa. e veramente l'amor di Ce-

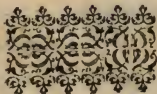
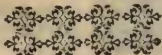
lia

lia ò non si può difendere, o con poche parole si difende. Ma per riuerenza degli oppositori, che son persone grauissime; e per la condizione del luogo, ou'egli ebbe a ragionare, e degli vditori, che l'ascoltarono, parue conueniente al dicitore, dilatando le matarie, con maggior decoro sostenere il soggetto. Vero è, che sono stati ragionamenti i suoi, non orazioni, però doue gli è paruto opportuno, non ha ricusato ne le forme domestiche, ne il metodo scolastico. Ma sono stati ragionamẽti Accademici; però doue la materia il comportaua, il meglio, ch'egli ha saputo, con qualche ornamento, e vaghezza ha procurato di raddolcirli. Ascoltauanlo huomini di tutte le lettere Dame, e Caualieri. La onde con vario stile, con diuerse materie or all'vno, or all'altro aurebbe voluto soddisfare. ma mentre in ciascuna parte si cerca di soddisfare ad alcuno, non si può in tutte compiacere a tutti, da chi val poco in tutte. Però fatta la distinzione delle particelle, son loro stati imposti i titoli, e si è formato l'indice delle materie principali, che in questi ragionamenti si contengono: non per far pompa della pouertà loro, ma perchè ciascuno possa, quelle cose trapassando, che le parran più rincresceuoli, legger solamente quell'altre, dalle quali minor tedio potranno aspettare. Molte, senza dubbio, dispiaceranno a molti, sì nella fauola stessa, come anche nella difesa: ma con tutto ciò dice l'AGGIVNTO, non douer presumer di se stesso, e dell'opere sue sì altamente, che debba sperarne correggimento da alcuno. Imperocchè intorno ad Vna fauola contra l'AGGIVNTO, chi sia mai cotanto scioperato, che voglia pigliarsi briga di scriuere? Il soggetto non è graue, l'Autor non è di grido: ne l'vno ne l'altro il merita. Ma perchè Varij sono i sensi degli huomini, se fosse pure alcuno, il quale non isdegnasse d'inchinar la sua penna cotanto; l'AGGIVNTO imparerà da chi che sia: n'aurà grado a tutti: ma non risponderà ad alcuno. Perchè le correzzioni se saran buone, egli non dee difendere i propri errori; e se non saran buone, non ha talento da correggere gli altrui. Ci è non dimeno, chi di cotesta sua dichiarazione il ripiglia: potendo parere vna cotal fugga tutta piena di diffidenza di se stesso, e di timor d'altrui. Ma egli risponde; che se ci è chi meriti d'esser lodato per istimar se stesso sopra d'ogni altro, e'si contenta d'esser biasimato per creder se stesso inferiore ad ogni altro. Ne giudica viltà, che chi val poco, tema assai. Ma finalmente soggiugne, che quando in cio non temesse altrui, temesse stesso. Egli per età non è più giouane, e per sanità è decrepito, d'intorno a queste leggerezze ha vaneggiato assai. per lui non è più tempo di perder tempo.

DEL SIG MARCHESE
GALEAZZO GVALENGVO
ACCADEMICO INTREPIDO,
Detto l'Auinto.

NON ha Celia gentil da pietà sciolto
Il magnanimo cor, benchè ritrosi
Mostri i sembianti, e portar sembri ascosi
Gli angui di crudeltà tra i fior del volto
Duolsi, ch'vsar pietade a lei sia tolto,
E le rodono il sen vermi amorosi,
E fa di morte i suoi pensier bramosi
Il dolor omicida in lei raccolto.
Ma s'a morire il chiuso ardor l'infiamma,
Ben lei tu, Guido, immortalmente auuiui,
Or che splender qui fai l'alta sua fiamma.
S'han gli arsi in doppio amor sì cara, ed alma
Vita di tua facondia a i dolci riui,
Arda mai sempre in doppio amore ogn'alma.

DEL SIG. GIOVAN-
VINCENZO IMPERIALE

ACCADEMICO INTREPIDO, DETTO IL RIPERCOSSO.

NE pago è il Ciel se vn sólo Sol l'accende,
Ch'arde in rogo di Stelle a doppio lume.
Ne basta al Sol, ch'vn polo sólo allume,
Ch'entro al mar de' suoi raggi ambo cōprēde.
Ne sazio è il mar, se in suo tributo ei prende
L'argento fin da la man d'or d'vn fiume.
Ch'ama ancor quel, che, quasi a maggior Nume,
D'imperlati zaffiri il Ciel gli rende.
Ne perchè a vn sólo ardor senta infiammarse
Mente immensa, alma eterna, inuitto core,
Per gl'infiniti suoi puo mai saziarse.
Guido, la Celia tua, per doppio onore,
Arse in due fochi, e quindi in scena apparse
Vn Mare, vn Sole, vn Ciel di Fè, d'Amore

INDICE DELLE
MATERIE PRINCIPALI.

PROEMIO.

PARTE PRIMA
CAP. PRIMO.
Dell'Amor di Celia.
PARTICELLA I.

PARTICELLA II.

PARTICELLA 3.

CAPO SECONDO.
Delle cagioni dell'amor in comune.

PARTICELLA I.

** PAR-

PARTICELLA 8.

PARTICELLA 9.

PARTICELLA 10.

PARTICELLA 11.

la

PARTICELLA 12.

PARTICELLA 13.

PARTICELLA 14.

Na-

CAPO TERZO.

Del soggetto poetico.

PARTICELLA I.

PARTICELLA 2.

PARTICELLA 3.

Niu-

PARTICELLA 13.

PARTE SECONDA.

CAPO PRIMO.

Se si possa amar piu d'vno.

PARTICELLA 1.

PARTICELLA 2.

PARTICELLA 3.

PARTICELLA 4.

PARTICELLA 5.

CAPO SECONDO.

Se si possa amar piu d'vno ad vn tempo.

PARTICELLA 1.

✠✠✠ Amor

CAPO TERZO.

Se si possa amar più d'uno ad un tempo egualmente.

PARTICELLA I.

PARTICELLA 2.

PARTICELLA 3.

PARTICELLA 6.

PARTICELLA 5.

PARTICELLA 6.

PARTICELLA 7.

PARTICELLA 8.

PARTICELLA 9.

PARTICELLA 10.

PARTICELLA 11.

PARTICELLA 12.

PARTICELLA 13.

PARTICELLA 14.

CAPO QVARTO.

Se si possa amar piu d'vno ad vn tempo d'amor intenso, e perfetto.

PARTICELLA 1.

PARTICELLA 2.

PARTICELLA 3.

PARTICELLA 4.

Ve-

PARTICELLA 7.

CAPO QVINTO.

Se la deliberazion che Celia fa si morire sia verisimile.

PARTICELLA 1.

PARTICELLA 2.

PARTICELLA 3.

PARTICELLA 4.

Il Fine dell' Indice.

DELL' AMOR DIVISO PER DIFESA DEL DOPPIO AMORE DI CELIA.

LTRE volte in questo luogo ho ragionato; qui non ci è alcuno, a cui nõ sia noto il mio debole ingegno; non ci è alcuno, di cui à me non sia noto il cortese costume. potrei dunque sperare, che'l mio ragionamento auesse ad esser, se non con diletto, almien con sofferenza ascoltato. Ma, piu dirittamente considerando, m'auueggio, che ne io, ne l'Accademia non siamo piu gli stessi. Io da che mi partij di sotto a questo Cielo; da questo, che per me sempre fu di benigni influssi fecondissimo Cielo; la sanità del corpo, la serenità dell'animo, ogni mio bene ho perduto; non son piu desso. Già so ben'io, che in alcun tempo mai non sono stato da nulla, e pur or son di men valore, che da nulla, se non ha altro paragone, che dal nulla al meno. basta; qual mi sia stato, non son piu desso; il vedete: io non son più desso: Ne questa è piu la stessa Accademia. Era

questa vn' Accademia nascente, ma in trà bambini anche i primi vagiti, quegl'indistinti balbettamenti sogliono parer vezzosi. A tal fanciullo potè ben anche vna semplice, e rozza vecchiarella appresso il fuoco, con vna mal ordita cantafauola recar diletto; al quale, essendo poi fatto grande, piacciono appena gli Omeri. Pargoleggiaua l'Accademia degl'INTREPIDI quando parue, che i miei ragionamenti non isdegnasse, ma fatta ormai grande, vsata a cose grandi, intenta a cose pellegrine, come potrà le mie solite bassezze non auer a schiuo? Ma se di me, che parlo, io diffido; se di voi a cui parlo, io pauento; forse che la materia di cui parlo mi rincuora: anzi pur ella è, che maggiormente mi sgomenta. Dell'AMOR DIVISO, cioè dell'amor di più d'vno, per difesa del doppio amor della mia Celia, conuiene, ch'io parli. L'affetto paterno il persuade: il Principe il comanda. Ma in FERRARA, nell'Accademia degl'INTREPIDI, alla presenza di Dame, e di Caualieri (che vuol dire, ogni cosa d'amori nobilissimi ripieno) per difesa d'vn amore, ho da parlar'io, contro il quale con cento bocche il Cielo, e la terra sgrida? coloro à' quali la maestà del Dio d'Amor è raccomandata, che faranno eglino? permetteranno ch'io parli? e parlando sarò io sicuro dagl'impeti loro, sì che crollando il capo, o trauuolgendo gli occhi, contro di me non auuentino l'armi, o di sdegno, o di scherno pungente? ma l'auranno appena sfodrate, ch'io sarò bello e fugito. Al primo segno, ch'io scorgerò d'animo turbato nel volto di chi che sia, eccomi in fugga, e se il piede è infermo, la

lingua è pronta: al silenzio, piu che al parlare, ella è pronta s'alcun si turberà, io ammutirò. Per vostra, e per mia pace addunque vo, che innanzi ad ogni altra cosa, presso di voi l'animo mio rimanga sincerato. Veramente non posso negare, che per difesa del doppio amore di Celia io non abbia a mostrare, che l'amore sia capace di diuisione, e che si possano amar più amanti ad vn tempo. ma che però? crederete voi forse per questo, ch'essendo io del regno d'amore bandito della vita, inuidiando ormai ad altrui quel bene, che a me vien meno, voglia, o per isdegno contra d'amore, o per inuidia verso gli amanti a distruggimento o dello'mperio d'Amore, o della pace degli amanti gir con falsa dottrina qualche amorosa eresia seminando? potess'io pure: il farei per pietà; e non per inuidia il farei; se pur di pietà più tosto, che d'inuidia lo stato infelicissimo de gli amanti è degno. Ma non è questo il mio pensiero. qui in questo luogo contra d'amore non ardirei mai cotanto: io non miro ad altro, ch'alla difesa; o certo al correggimento d'vn opera, la quale per sua fortuna, e per vostra bontà, so che da voi piu, che da ogni altro, è stimata. so, che l'onore d'vn opera, ch'ormai è piu vostra, che dell'autore istesso non puo non esserui a cuore; so che in questa impresa dal fauor non men di chi l'ampugna, che di chi la difende sarò cortesemente atato. L'amor dunque di Celia, non lo scompiglio d'Amore, intendo. L'amor di Celia, s'egli è ben inteso, non è di mal esemplo a gli amanti, anzi che per molta vtilità, che loro apporta, della Repubblica d'Amore è benemerito.

ſi certo; quaſi ch'io il giurerei: ma voi il vedrete al fine. In tanto vi priego, ch'almeno il mi crediate, accioche ſenza animoſità poſſiate benignamente aſcoltarmi.

Comanda il Principe la difeſa di Celia, ma non è chi ne dimoſtri l'offeſe; forſe perch'io non ne sbigottiſca: pur, nõ è mica leggier impreſa l'auerſi a ſchermir da arme inuiſibili. Odo ben io, che l'amor di Celia pare a molti, che non ſia ne poſſibile, ne veriſimile, e che però non ſia ſoggetto poetico; ma le ragioni ne da altrui ho inteſe, ne da mè ſteſſo ho ſapute fingermi tali, che mi paian degne di cotanto, per la mia Celia, certo troppo onorato ſtrepito. Non è però, che perche il male non veggo, punto me n'aſſicuri: lo'nfermo, che il ſuo mal non ſente è moribondo, o farnetico. però mentre d'intorno alla difeſa di Celia argomento, priego ciaſcuno, e di cuore il priego, che s'io pur erro, l'error mi dimoſtri, ch'io ne prometto l'ammenda. Ora auend'io dunque a dimoſtrare, ſe l'amore di Celia, qual nella noſtra fauola ſi rapreſenta, è ſoggetto Poetico, in due parti principali tutto il diſcorſo ho diſtinto. Nella prima, douendoſi le coſe piu generali mettere innanzi, vedremo in comune, qual ſia l'amor di Celia; quai le cagioni dell'amore; quale il ſoggetto poetico per quella parte, ch'alla preſente materia ſi richiede; Nella ſeconda, l'amor di Celia più diſtintamente in cinque capi diuidendo, vedremo, ſe all'amor di Celia, le condizioni del ſuggetto poetico, in ciaſcuno di que' capi, ſi conuengono.

DELLO

DELLO AMOR DIVISO

PER DIFESA DEL DOPPIO AMORE DI CELIA.

PARTE PRIMA.

VENDO noi a trattar in questa prima parte del nostro discorso delle cose piu generali, che per la difesa dell'amor di Celia n'occorrono; in tre capi l'abbiamo diuisa. Nel primo, vedremo qual sia l'amor di Celia. Nel secondo, quali sieno le cagioni di qualunque amor in comune. Nel terzo, quai sieno le condizioni del suggetto poetico, per quello, ch'a noi n'aspetta.

CAPO PRIMO.

QVAL SIA L'AMORE DI CELIA

Natura dell'Amor di Celia

PARTICELLA PRIMA.

PER *intender qual sia l'amor di Celia vediamne primieramente la natura; nel secondo luogo il costume; nel terzo la storia.*

Quanto alla specie, ed alla natura dell'amor di Celia. Amore è voce comunissima, perche son molti gli amori, Naturale, Sensitiuo, Intellettiuo, diuisione di S. Tomaso. Onesto, Vtile, Diletteuole; diuisione d'Aristotale. che Spiritale,

Prim. pa r. q. 26. ar. 1.
etic. 8. & 9

lib.de an.i conu.

Mondano, Carnale, furon detti da S. Agostino. Diuino, Vmano, Ferino, da Platone. ed in mill'altre forme l'amor è distinto. Ma l'amor di Celia, del quale abbiamo a trattare, è il sensitiuo direbbe S. Tomaso: il Diletteuole direbbe Aristotale: il Carnale direbbe S. Agostino: l'Vmano direbbe Platone: egli è l'amor di Cupido, di Cupido il figliuol di Venere, della Venere vulgare, non della Celeste. egli è insomma quell'amore, che in nostra buona fauella da chi ne fu maestro, amor d'amore è chiamato. e tanto di sua natura ci basti.

COSTVME DELL'AMOR DI CELIA

PARTICELLA SECONDA.

MA d'intorno al costume sappiate, o signori, che l'amor di Celia non è gia di quegli amori simulati, che sol negli occhi, e nelle labra, e sempre, quanto piu si puo, lontani dal cuore annidando, sàn ben cauar mille sguardi da gli occhi, mille parolette dalla bocca, ma dal cuor ne pur vn sospir solo; no: cotesti sono amori troppo comuni, anzi (dician la fra noi) poco d'altri vsa oggi il mondo; cotesti sono amori, che perche ce n'è copia grande, ben se ne potrebbon tesser lunghe le storie, ma non legiadri i poemi. di cotesti, dico, non è l'amor di Celia. Ned è pur anche di quegli amori, per dir cosi, Ideali, che con arte magica onnipotente trasformando gli amanti, fan, che morto in se stesso, altri viua in altrui; ed vna perdendo, due, e quattro vite racquisti, con tutte quelle marauiglie altissime, che Pausania, e gli altri conuiuanti

del simposio a furor diuino andauano imaginando. Questi so no amori, che se pur mai alcuna volta per fortuna caggion dal Cielo, non trouan ricetto altroue, che fra le chimere, nel ceruel di qualche troppo acuto filosofante; nel cuore d'alcuno amator non arriuano giammai; Di cotesti non è l'amor di Celia. l'amor di Celia passa gli occhi, e le labbra, non si ferma nel celabro, penetra al cuore. l'amor di Celia non è simulato, com'è quel degli occhi, e delle labra solo; non è fantastico come quello, che è del celabro solo: egli è vero: egli è reale: egli è del cuore l'amor di Celia. Non è di quegli amori vulgarissimi, de quali a mio tempo si vedea piena la zoecca il verno, la Montagnuola l'estate. Ne meno è di quegli amori sopra marauigliosi, che non si truouano in alcun luogo, in alcun tempo giammai: egli è di quelli, che si truouano ben sì, ma di rado, ed in rari. Di qui s'ha da raccorre, che l'amor di Celia, non essendo vno de que' fantastichi appena immaginati amori, non ha da esser misurato col rigor delle leggi de gli amori Ideali; e non essendo di quei comuni, non ha da parere strano, che da non comune amore non comune effetto derriui. Tale addunque per natura, e per costume è l'amor di Celia. veggiamo l'istoria.

ISTORIA DELL'AMOR DI CELIA

PARTICELLA TERZA.

L'ISTORIA, pur troppo è nota: i suoi errori, forse, l'han fatta strepitosamente famosa. ma con due parole tutta rammenterolla. Celia rapita da vn Centauro da due Pastori ad vn tempo valorosamente è soccorsa; il Centauro è messo in fugga, ma i Pastori ambidue ne rimangono mortalmente fediti. Celia, per gratitudine della riceuuta libertà, e per compassione de i suoi feriti liberatori, ansiosa della lor salute, alla lor cura sollicitamente intende. L'vno, e l'altro pastore di lei fieramente s'accende, e l'amor loro, quasi ad vn tempo, le scuoprono. Celia, benche per natura nemica d'amore, e d'estrema purità zelantissima, ad ogni modo a suo dispetto è sforzata ad amargli egualmēte amenduni. si che per non offender ne l'vn, ne l'altro, ne se steßa, a tutti e due, ed a se stessa è crudele. Però, non potendo ne soffrir il dolore, ne sperarne il rimedio, tenta la morte. E ciò basti; perche l'istoria di questo amore in piu altri luoghi ci dee tornar per mano. Intanto, auendo veduto, quanto per ora ci occorre, della natura, del costume, e dell'Istoria dell'amor di Celia, ch'era la materia del primo capo, vegniamo al secondo.

PARTE

PARTE PRIMA. 2
CAPO SECONDO.
Delle cagioni dell'amore in comune.

QVI, doue abbiamo à trattar delle cagioni dell'amore in comune, se non vorremo dirne se non quanto al proponimento nostro fa dibisogno, in breuissima ora ce ne potremo strigare; ma la materia è bella; non vi paia graue se intorno ad essa, digredendo, faremo qualche non lunga dimora; che non suol esser molesto l'vscir anche tal volta dal diritto cammino, quando per luoghi ameni; e deliziosi huomo trasuia. Oltre che molte cose le quali ora parran forse lontane dal nostro segno, vedremo al fine, che tutte anderanno a ferirne il punto. Le cagioni addunque dell'amor in comune sono, ò sopra naturali, ò naturali, sopra naturale è Dio: naturali sono ò principali, o coadiutrici: le principali sono attiua, ò passiua. attiua. è l oggetto amabile: passiua è la potenza amante. le coadiutrici sono molte, ma per ora a due capi le ridurremo, al Benificio, ed alla similitudine; al Benificio, ò dato, ò riceuuto: alla similitudine, della Stella, del Cielo, del Genio, della complessione, del nudrimento, del costume, dell'aspetto. tante sono per ora le cagioni dell'amore, consideriamle ad una ad una.

IDDIO
PRIMA CAGIONE D'AMORE.

PARTICELLA PRIMA.

OVE si parla delle cagioni dell'amor in comune, non si può tacer di DIO, il quale come che sia prima, e principal cagione di tutte cose, ben ci par nondimeno, ch'egli ami d'esser detto particolarmente cagion d'amore. Aristotale ne' morali grandi riferisce, che per dimostrare, IDDIO esser il conciliator delle amicizie, era presso gli antichi poeti sentenza trita; Deus similem ad similem agit. Platone in Lisida, la lor sentenza commenda, oue appunto dimostra, che 'l senso della beniuoglienza ne gli animi nostri è ingenerato da DIO; e con Platone M. Tull. e S. Agostino ne' libri loro dell'amicizia accõsentono. Socrate; quel Socrate, che dall'Oracolo fu giudicato sapientissimo, non per altro, dicono alcuni, se non perch'egli era amorosissimo; molte cose da molti, ma l'amor non da altrui, che da Diotima Fatidica dicea d'auer imparato, per dimostrar, che dell'Amore il vero maestro è DIO. E veramente il primo atto dell'Amore non è altro, che quel compiacimento, il qual riceue l'amante dalla presenza della cosa amata; che così vogliono con S. Tomaso i migliori filosofanti. Questa compiacenza, nasce dall'inclinazion naturale, che ha verso l'oggetto amato la potenza amante; sia natura, ò senso, od intelletto. Ma questa inclina

lib. 2. c. 13

zione

zione non l'ha data alla natura, al senso, allo'ntelletto altri che Dio. Dunque d'ogni amore e naturale, e sensuale, e intellettuale, cagione è Dio. L'argomento è del Medina. Aggiugnete, che Dio è bellissimo, è vnissimo (così parla co' Platonici Dionigio) e l'amor appunto è Padre dell'vnione, e figliuol della bellezza; onde a Dio principalmente conuiene l'esser cagion d'amore. Ma che piu? il primo in ciascun genere, è cagion di tutti gli altri; Iddio è il primo amore, addunque Iddio è cagion di tutti gli altri amori. Però Dionigio va dimostrando, che si come ogni altra bellezza non è ch'vn raggio, il qual deriua dalla'nfinita bellezza diuina; così parimente ogni altro Amore non è altro, che vna fauilla, che si spicca dall'incendio dello'nfinito Amor Diuino. Ma, ne al mio ingegno, ne alla materia, che abbiam per mano, conuiene cotanta salita. lasciam per ora, con riuerente silenzio, di ragionar di Dio, e discendiamo alle cagioni naturali dell'Amore.

p. 1. q. 22. a. c.

cap. 4. de diu. nom.

cap. 4. de diu. nom.

DELLA POTENZA AMANTE.

PARTICELLA SECONDA.

CAGION principale passiua dell'amore, è quella parte dell'anima, con la quale ella riceue l'impressioni dell'oggetto amoroso, che non è altra, che la parte appetitiua; imperoche, l'amore è vn mouimento dell'amante verso la co-

sa amata, per lo quale, se non la possiede, a quella desiderando si muoue; se la possiede, in quella dilettando si riposa. Ora, alla parte appetitiua appartiene, se no n ha l amato suo bene, a quello desiderando muouersi, e se l'ha, in quello dilettandosi riposare. (vedete S. Tomaso nella prima parte della somma). Dunque la parte dell'anima, ond'ella riceue l'impression d'amore, è la parte appetitiua. Ma niuna cosa può esser in alcun modo amata, che non sia prima in alcun modo conosciuta, l'amante, o conosce la cosa amata, non per se stesso, ma per chi lui regge; e tale è l'amante naturale; come le cose inanimate; che per se stesse priue d'intelligenza, dalla intelligenza non errante sono gouernate: o la conosce, per se stesso, e la conosce, o solamente col senso; quale è l'amante sensitiuo, come gli animali bruti; o dil conosce con lo'ntelletto; quale è l'amante intelligente; come l'Huomo, l'Angelo, Iddio. Tre, dunque, per questo capo sono le cagioni dell'amore, ciò è l'appetito naturale, che siegue la cognizione della natura; l'appetito sensitiuo, che siegue la cognizione del senso; e l'appetito intellettiuo, che siegue la cognizione dello'ntelletto. Ed è per noi grandemente da notare, che la doue si ritrouano piu potenze, in guisa fra di loro ordinate, e disposte, che l'vna sia nata per soggiacere, ed vbbidire all'altra, la'nferiore non può muouer perfettamente, se non è mossa dalla superiore. Ond io raccolgo, che nell'Huomo, in cui si truoua la parte sensitiua, ed intellettiua in guisa appunto ordinate, che quella a questa soggiace, l'amor non puo esser perfetto, se col senso, anche

q.19.ar.1

anche la volontà non concorre; e ricordiancene, perche ce ne varremo à tempo.

DELL' OGGETTO AMABILE

PARTICELLA TERZA.

CAGION principale attiua dell'amore, è l'oggetto amabile, che nell'anima imprime i sensi d'amore: cotale propriamente è il Bello, o vero, od apparente che e' si sia, la voce stessa della bellezza presso i GRECI il dimostra; la quale, secondo la nterpretazione di Proclo, non vuol dir altro, che prouocatrice, ed allettatrice di chiunque la rimira. Ora, che'l Bello sia l'oggetto dell'amore, tutte le scuole v acconsentono: ma, che'l Bello sia lo stesso, che'l buono, non tutti sono d'vn parere. Platone fra'l buono, e'l Bello non riconosce diferenza veruna. Aristotale altrimenti ne crede. ma che che ne sia; la belleza, che è propriamente oggetto dell'amor d'amore, secondo che da vari luoghi di Platone si raccoglie, è difinita. vitalis fulgor ex ipso Bono manans, per Ideas, Rationes, semina, & vmbras effusus animos excitans, vt per Bonum in vnum reducantur Ma da Aristotale. Perfectio compositi, ex congruente ordine, mensura, & ratione partium consurgens. Dalla qual bellezza alcuni distinguono la grazia; ed altri no. Distingue dalla bellezza la grazia Aristotale, oue dimostra, che gli huomini di picciola statura (s'alcuno ci è qui non se ne sdegni) possa ben tal volta esser gra-

lib. de An. & Dam.

Nel protag. e nel l'Allib. 1. Met. 3. c. 3

Transf. Pi col. fil. mor. gra. 8. c. 34.

Met. 13.

Nicom. 4. c. 3.

graziosi, ma non mai belli. ed hannola anche distinta i più antichi, i quali, poeticamente filosofando, finsero, che le grazie fossero donzelle di Venere, e lacci dell'amore; come se la beltà senza la grazia, non avesse forza di legare amorosamente i cuori. Non distinsero la bellezza dalla grazia alcuni Accademici. e con loro Catullo in quell'epigramma, nel quale mostra, che Quinzia, benche tutte le fatezze avesse belle, non era però bella, perche le mancava la grazia, cui egli chiama il sale della bellezza. Ma che è ella dunque cotesta grazia, che in amor puo cotanto? Dicono alcuni, che la grazia è vn non so che di divino, che dal ciel ne deriva. Altri, vna qualità, che risulta dalla simetria, nella quale Aristotale la bellezza ripone. Altri, quello, che dalla bellezza dell'anima, e del corpo congiunti procede. Altri, vno splendore dell'anima ragionevole, che nasce dalla perfetta bellezza, ed in ciascuna operazione, con avvenenti forme, riluce. Ma, poiche e la bellezza, e la grazia sono dette splendori, proprio dello splendore è d abbarbagliare, e d'accendere; per questo forse, dicono i filosofi, che la grazia, e la bellezza muovono a maraviglia, e ad amore. L'amore dallo'ncendio, la maraviglia dallo abbarbagliamento ne viene, si che molto meglio amando, e maravigliando, che meditando, o favellando possiam della grazia, e della bellezza filosofare; massimamente qui, dove innanzi a gli occhi nostri tanta copia n'abbonda. E per tanto ci basterà d'aver significato, che la cagione attiva dell'amore, è l'oggetto amabile; e che questo è la bellezza, o vera, od

appa-

apparenze, in quanto sotto la voce di bellezza anche la grazia si comprende.

COME IL BENEFICIO SIA cagion d'amore.

PARTICELLA QVARTA.

FORNITE le cagioni principali dell'amore, seguono le adiutrici, delle quali dicemmo, che 'l primo capo al Beneficio si riduce. Il Beneficio, o si riceue, o si conferisce: e nell'vno, e nell'altro caso egli è sempre cagion d'amore, in quanto l'amor si prende per qualunque beniuoglienza. Perocche il beneficio o fatto, o riceuuto che e' sia, egli è sempre a chi lo fa, ed a chi 'l riceue giocondo. Aristotale il dice. Dunque è amabile; dunque è cagion d'amore. Aggiugnete; ciascuno ama se stesso; non dico già con quella immoderata filanzia, che Platone afferma esser il maggior di tutti i peccati: ma con quella moderazione, che prescriue Aristotale; con la quale l'amor proprio diuiene regola, e misura di tutti gli altri amori. Ciascun, dunque, sì come ama se stesso, così conuiene, che ami le cose proprie: Ma cosa propria è riputato il beneficio, tanto quel, che riceuiamo, quanto quel, che facciamo. quello, che riceuiamo, perche risulta ad vtil nostro, quello, che facciamo, perche torna ad vtil nostro; anzi è più nostro quel, che diamo ad altrui, che quello, che da altrui riceuiamo

Lib. 9. Nicom. c. 2.

Lib. 5. de leg.

Lib. 9. Nicom. c. 8.

miamo: Hoc habeo quodcunque dedi; trita sentenza. ed è più caro il fare, che'l riceuere beneficio; e piu, che i nostri benefiçatori, amiam coloro, che son beneficati da noi, come nobilmente dimostra Aristotale. Nell'vna, e nell'altra guisa addunque il beneficio è amabile, ed amabil tanto, che le stesse piu dure, e piu seluatiche fiere hàn potuto mansuete, ed amorose diuenirne. Il Leon d'Androcle, per lo beneficio riceuuto da lui, ch'vna spina dal pie de gli trasse, quanto amò egli il suo liberatore? e la Lupa, che diede il latte a Romolo; la Cagna, che nudrì Ciro: gli Augelli, che cibarono Semiramis, per lo beneficio del nutrimento a lor prestato, quanto amarono essi i cari da loro nudriti fanciulli? Ma se'l fare, e'l riceuere benefici può vmanar le fiere, può ben'anche deificar gli huomini; poiche amando coloro da' quali riceuono, ed a i quali fan beneficio, diuengono somiglianti a Dio, di cui è proprio, non solamente amar chi lui ama, Diligentes me diligo, ma anche, amar piu colui, che è piu da lui beneficato, come osseruano S. Agostino, S. Tomaso, ed altri. Il beneficio, addunque, e fatto, e riceuuto è cagione di beniuoglienza, la quale, secondo la diuersa natura de' soggetti ou'ella cadde, diuersi amori produce; nel padre verso il figliuolo, diuiene amor paterno; nel figliuolo verso il padre, amor figliale; fra due huomini virtuosi, amicizia; e tra soggetti atti all'amore, ageuolmente diuiene amore. Così diciamo, che'l beneficio è cagion d'amore; vegnamo all'altro capo delle cagioni adiutrici, che dicemmo esser la similitudine.

lib. 9. Nicom. c. 8.

Aelian. de An. lib. 7. c. 48.

Perche

PERCHE LA SIMILITUDINE Non sia cagion d'Amore.

PARTICELLA QUINTA

PLATONE in Lisida, ed Aristotale in molti luoghi dimostrano, essere stata questione fra gli antichi famosissima, se la similitudine, o piu tosto la dissimilitudine sia cagion dell'amore; dunque non vi sia graue, se per honor di quell antichità veneranda, farem d'intorno a questo grazioso problema alcuna breue dimora. Pare ad alcuni piu tosto la contrarietà, che la similitudine esser cagion d'amore. Canta Euripide, ed è autorità in questo luogo apportata da Aristotale, che l'arrida terra ama la pioggia, e che'l Cielo vmido, e nuuoloso ama il seno dell'arrida terra. Osseruano i Medici, che lo stomaco fuor di natura riscaldato ama i cibi freddi e l raffreddato i calidi. Nota Temistio, che fra Patrocle, ed Achille; fra Diomede e Steleno, Omero ha finto Amor singolarissimo, i quali nondimeno erano fra loro di costumi affatto contrari. Veggiamo (e sono esempli di S. Tomaso) che l pouero ama il ricco, il ricco il pouero; l'ignorante il dotto, il dotto l'ignorante. Veggiamo che la femina ama il maschio, ed è somiglianza portata da Aristotale. Dunque piu tosto la contrarietà, che la similitudine è cagione dell'amore. Anzi figulus figulo inuidet; prouerbio antico, e l'abbiamo anche da Aristotale. Dunque la similitudine non solo non è cagion d'amore, ma ella è cagione d'inimicizia.

lib. 8. Nicom. ca. 1

Oraz. 32

Lib. 1. phys. 81.

lib. 8. Nicom. ca. 1

LA SIMILITVDINE
E cagion d'Amore.

PARTICELLA SESTA.

DAL L'altra parte, considerando l'amor dalla sua primiera origine, fin all'vltimo adempimento, per antiche, ed autoreuoli sentenze vedremo, ch'ad ogni passo, ci viene dalla similitudine grandemente aiutato. Nel punto auanti, che nasca l'amore, precede la cognitione della cosa amata, poi se gli richiede la confacenza della cosa amata con l'amante. Quindi nasce quella primiera dilettazione, dice Aristotale, quel primiero compiacimento, dice S. Tomaso, che nel primo aspetto riceue dalla presenza dell'amato l'amante. Vero è che questa primiera dilettazione non è anche amore, diuiene amore, soggiugne Aristotale, quando incomincia à desiderare. da quel primo diletto dunque, che ne riceue l'amante, incomincia a desiderar la cosa amata: Desiderandola, a quella si muoue; e se non gli è conteso, a quella s'accosta; e per meglio vnirsi, in quella si trasforma: Onde poi seco perfettamente vnito, ne viene a riceuer quel consumato diletto, in cui tutto consiste il compimento amoroso. Tutti i gradi, addunque, per li quali dal suo primo nascimento in fine all'vltima sua perfezione ascende l'amore, son questi; cognizione, confancenza; compiacenza, desiderio, mouimento, congiugnimento, trasformazione, e diletto. Con tutti questi con nobili sentenze

lib. 9. Nicom. c. 5.

gli

gli antichi hanno dimostrato, la similitudine auer gran parte. Nella cognizione, la similitudine ha parte. Fera Feram cognouit, Aristotale. Simile si mili cognoscitur, Platone, e Pitagora.

Conspicimus terram tellure. liquore liquorem
Aere naturam aeream ignem: cernimus igne.

Empedocle. Nella confacenza, che non è amore, ma è produttrice dell'amore. Similitudo mater amoris. Nella compiacenza. Simile amicum simili. Nel desiderio. Simile simile appetit. Empedocle, ed Aristotale. Nel mouimento. Simile ad simile; gracculum ad gracculum, Aristotale. Nel congiugnimento; Omnis caro ad similem sui coniungetur. L'Ecclesiastico. Nella trasformazione: Quæcunque habent cognationem ad inuicem velox horum trasmutatio: Aristotale. E finalmente nel diletto: Simile simili gaudet. Onde appare, che per sentenze della più dotta antichità la similitudine è genitrice, ostetrice, nudrice, è adiutrice inseparabile dell'amore. Ma a tante autorità conuiene che qualche ragione s'aggiunga. Da vn lungo, e forse anche oscuro discorso del Gaetano, questa chiara, e brieue ragione si può raccorre, a prouar, che la similitudine sia cagion dell'amore: ed attendette, perche le cose del Gaetano se non sono attese, non sono intese. Non è alcuno, il quale ami il bene assolutamente come bene; perche, s'alcuno amasse il ben come bene, amerebbe qualunque bene; la doue ciascuna cosa ama solo quel bene, che a se è conuenien-

Lib. 2. de gen. & cor.

te; la qual conuenienza nasce, dice egli, dalla similitudine, che ha l'amante con l'amato. Onde soggiugne, che si come il bene è cagion d'amore dalla parte dell'oggetto amabile, il qual come buono è sempre amabile; così la similitudine è cagion d'amore dalla parte del soggetto amante, che non amerebbe l'oggetto amabile, quantunque per se stesso buono, se non fosse à lui conueniente per la somiglianza, c'ha seco. Di qui, vuol egli, tal volta auuenire, che lo steßo oggetto ritenendo, quanto a se, la stessa ragion di bontà, venga non dimeno or amato, ed ora odiato: perche, quantunque nell'oggeto amabile rimanga la steßa ragione di bontà, manchi non dimen nel suggetto amante quella disposizione, per la quale a lui si rendeua proporzionato, e somigliante. Ed esplica questa dottrina, con l'esemplo d'Amnon figliuol del Re Dauidde; il quale fieramente innamorato della bellissima Tamar sua sorella, tosto, che la pur ebbe violata, incontanente volse quell'amor si grande, dice la sacra istoria, in odio aßai maggiore; Non perche in Tamar foße in quel punto mancata quella bellezza, che lui aueua potuto innamorare, Ma perche spento in Amnon l'incestuosa libidine, venne meno dalla sua parte quella disposizione, per la qual la bellezza di Tamar a lui si rendeua sceleratamente proporzionata. Esemplo vero sì, nobile sì, ma non singolare: ò quanti altri ce ne sono; ò quanti, ch'ardentemente innamorati giurano la perpetuità dell'ardor loro; e poi,

ne be'

ne be' primi impudichi abbracciamenti, tutto si lascian cader dal petto l'amore. Così certo a tutti i disonesti amanti n'auuiene, oue s'io potessi, volentieri mi tratterrei, con ragioni, e con esempli dimostrando, quanto apertamente, ed infelicemente errin coloro, i quali, o per adular gl'impudichi amadori, o per ingannar le semplici donnicciuole, s'argomentano di far loro a credere, che l'adempimento del desiderio non estingua l'amore, ma in questo luogo è souuerchio, ed io non ho tempo d'allontanarmi cotanto. Ritorniamo alla ragione di Gaetano; la quale senza dubbio dimostra, che per la produzion dell'amore, oltre la bontà dell'oggetto, vi si richiede anche vna cotal conueneuolezza, e proporzione fra l'oggetto amato, e'l suggetto amante: Ma altra cosa è la similitudine, ed altra la proporzione, e conuenienza: la qual non vien sempre dalla similitudine; anzi spesse volte nasce dalla contrarietà delle cose. Ad Amnon, d'incestuosa libidine ardente era ben proporzionata, ma non somigliante la bellezza di Tamar. Alla terra innaridita è proporzionata, ma non somigliante la pioggia del Cielo. Platon fra le cagioni dell'amore, la consonanaza, c'hanno fra di loro gli animi amanti principalmente ripone; E pure la consonanza nasce tra voci non solo somiglianti, ed vnissone, ma anche fra cōtrarie: alte, e basse, acute, e graui. Potrebbe, dūque, parer ad alcuno, che l'argomēto del Gaetano dimostrasse la proporzione e la

con-

conuenienza fra l'oggetto amato, e l'suggetto amante; e non la similitudine esser cagion d'amore; e pur egli quiui intende di prouar, che l'amor nasca dalla similitudine. A me dunque è lecito di dubbitar piu tosto dello'ngegno mio, che della dottrina del Gaetano: non credo, che'l suo argomento in cui egli con grande sforzo si ferma, non abbia forza; credo piu tosto, di non saper'io la sua forza conoscere. ad altrui dunque ricorro. Il Medina nello steßo luogo, con altra assai più chiara, e più breue ragione dimostra, la similitudine esser cagion d'amore; poiche l'amor proprio sì com'è il maggiore, così anche è misura, e cagion di tutti gli altri amori; si che ciascuno amando se stesso, è ben ragion, che ami anche le cose a se steßo somiglianti. la qual ragione, se vi piace di veder con qualche esemplo confirmata, diciamo; che però la terra amando se steßa ama la vicinanza dell'acqua: l'acqua dell'aria, l'aria del fuoco; poiche la terra all'acqua nella frigidità, l'acqua all'aria nell'umidità, l'aria al fuoco nella calidità simbollizzando è somigliante. così anche, non pur il ferro al ferro, è la calamita alla calamita, ma anche il ferro alla calamita, e la calamita al ferro amorosamente s'vnisce, ed al polo si riuolge, e tutto questo non per altro (dice il Fracastoro) che per forza d'vna occulta somiglianza, che è tra la calamita, il ferro, e'l polo. Onde mentre la somiglianza spira amore, ella è che tien vnite, ed ordinate le parti del mondo, ed opera le maggiori marauiglie di natura; come nobilmente Boezio il canta, e'l Ficino, e Fracastoro il mostra-

libro de symp. & antip. c. 7.

mostrano. Aggiugnete; chè amore è desiderio di generazione; il desiderio della generazione nasce dal desiderio, che'l generante ha di produr vn simile a sè: ma molto piu agevole è di produr vn simile da vn simile, che da vn diverso; dunque la similitudine è oggetto del desiderio del generante; dunque del desiderio della generazione; dunque dell'amore: il qual però, dicono alcuni, esser' assomigliato al fuoco, di cui è proprio l'vnir insieme le cose, che son fra lor somiglianti. Quindi ormai con autorità, e con ragioni abbiamo abbastanza dimostrato, la similitudine esser cagion d'amore, resta, che àgli argomenti contrari, per maggior chiarezza si risponda: il chè spero, che con alcuni brievi distinzioni, agevolmente ci verrà fatto.

SI RISPONDE AGLI ARGOmenti, co' quali si pruoua la similitudine non esser cagion d'amore.

PARTICELLA SETTIMA.

LA prima distinzione è del soggetto amante: il quale può esser considerato o nel suo stato naturale convenientemente disposto, o fuor di sua natura disordinatamente affetto. Nel suo stato naturale, ama di conservarsi in quello, la conservazione si fa per mezzo delle cose somiglianti: il riducimento, per mezzo delle cose contrarie, onde il soggetto nel suo stato naturale, ama le cose a se somiglianti: fuor

del suo

del suo stato naturale, ama le cose a se contrarie. Ma quello è amor per se, questo è amor per accidente, e però, assolutamente parlando, si dice, la similitudine, e non la contrarietà esser cagion d'amore; perche, assolutamente parlando, conuien d'intender di quel, che è per se, e non di quello, che è per accidente. Questa distinzione è dottrina de' Medici assai diligentemente trattata dal Conciliatore, con la qual distintione ageuolmente si risponde a i tre primi argomenti. All'autorità, dunque, d'Euripide risponde Aristotale, che gli esempli delle cose naturali non fan forza nelle cose morali. Ma possiamo anche dire, che la terra, in quanto ella è considerata, non come puro elemento (che cosi la siccità l'è naturale) ma come stanza de viuenti è producitrice de gli alimenti loro; s'ella di souuerchio inarridita, è fuor del suo stato naturale, & semen (dice Galeno) cum iactum in terram fuerit, si aridus sit ager, & siccaneus, nihil amplius ad plantæ procreationem inde concepit; sed cum terra ad se se totum innatum ipsius humorem attrahit fatescet. Quòd si moderatè rigua gleba fuerit, tunc emollitur primum semen, & tegumentum, & cortex, quo quasi cute circundatur intumescit, mox Gumore insito in aerem conuerso rumpitur. Inde ex illa ruptura germinazio quædam tenuis illa quidem ac mollis egrediens, in vtramque partem protenditur. Con quel che siegue. e quindi è che la terra inarridita non trouandosi nello stato, che le conuiene ama di riduruisi, e per lo riducimento ama la pioggia, che l'è contraria, ma l'amor

lib. 2. cap. 12. Magnor. Moral.

suo è per accidente. Così anche lo stomaco, il qual per innatural distemperanza (co' Medici parliam da Medico) è freddo, o caldo, cerca il riducimento, ed ama per accidente il contrario; ma s'egli è per natural distemperanza ò freddo, ò caldo, cerca la sua conseruazione; ed ama per sè le cose somiglianti. Ce lo 'nsegna Galeno. Parimente, all'osseruazione di Temistio sopra il luogo d'Omero, diciamo, che coloro, i quali eccedono ne gli abiti morali, hanno mestiere di ridursi a qualche temperamento, e però per accidente amano il contrario; come l'iracondo, il tardo all'ira; ed è risposta d'Aristotale. La seconda distinzione è della similitudine; la qual può esser considerata od in atto, od in potenza. distinzione non pur comunemente vsata da Medici, come afferma il Conciliatore; ma anche dottamente spiegata da S. Tomasso, oue mostra, che nell'atto, ad vn certo modo, si contien la potenza, e nella potenza l'atto, onde possono esser dette somiglianti quelle cose, delle quali vna è tale in atto, e l'altra, tale in potenza; per esemplo, dice Aristotale, che 'l nudrimento ha da esser simile al nudrito, ma la similitudine, che è tra la paglia e'l Cauallo non è se non perchè: quale è il Cauallo in atto, tale è la paglia in potenza, e questa similitudine appunto, che è mista d'atto, e di potenza, mirabilmente conuiene alla generazione dell'amore; il qual mentre da' Poeti è finto figliuolo d'Erebo, e della Notte: e da Platone, di Pelia, e di Procio, cioè di copia, e d'inopia;

 molto

molto ben ci vien dato ad intender, che l'amor nasce là doue alcuna cosa dall'vna parte manca, e dall'altra abbonda; come appunto nell'atto, e nella potenza auuiene. Con questa distinzione addunque, con S. Tomaso, rispondiamo a gli esempli addotti da lui. che se l'ignorante ama il dotto, il dotto l'ignorante; il ricco il pouero, e'l pouero il ricco: ciò loro auuiene, per la similitudine, che hanno in atto, ed in potenza; poichè, quale è'l dotto in atto, tale è l'ignorante in potenza: Onde il dotto non ama l'ignorante se non in quanto potendol far dotto, può renderlo a se stesso somigliante; e così gli altri. La terza distinzione è dal fondamento della similitudine. perochè la qualità, sopra la quale la similitudine si fonda è tale, che l'effetto, a cui essa qualità è inderizzata, viene dal simile o aiutato, od impedito. se viene aiutato, allora la similitudine è cagion d'amore, e'l simile ama il simile, ma se ne viene impedito, allora non la similitudine, ma più tosto la contrarietà è cagion d'amore; e non il simile il simile; ma il contrario ama il contrario, Questa è distinzione, con poco nostro accrescimento, tratta da S. Tomaso, con la quale rispondiamo a i due vltimi argomenti dell'odio, che è tra il Vasaio e'l Vasaio, e dell'amore, che è tra'l maschio, e la Femmina: e diciamo, che'l fondamento della similitudine, che è tra'l Vasaio, e'l Vasaio non è altro, che l'arte, il cui fine è il guadagno, il quale dal simile vien più tosto impedito, che aiutato; e di qui viene che fra loro la similitudine è cagione anzi d'odio, che d'amore; e'l fondamento della

 contra-

contrarietà, ch'è fra'l maschio, e la femmina è il sesso, il cui fine è la generazione, la quale dal simile è impedita, non aiutata: e però non la similitudine, ma la contrarietà fra loro è cagion d'amore. Ma il fondamento della similitudine, che è tra il virtuoso, e il virtuoso, è la virtù, il cui fine è la felicità, che è l'opera stessa virtuosa, la qual dal simile vien piu tosto aiutata, che impedita: e però in fra di loro la similitudine, e non la contrarietà è cagion d'amore. Abbiam dunque veduto, come la similitudine sia cagion d'amore.

QVALI SIENO LE SIMILITVDINI Cagion d'amore.

PARTICELLA OTTAVA.

MA perche molte sono le cose, d'onde nasce la similitudine in fra gli amanti, sotto questo capo general della similitudine, molte cagioni piu particolari dell'amore si riducono. L'anima nostra. (Così douunque si tratta d'amor e' pare, che non si possa non platonizzare) l'anima nostra, dicono i Platanici, vien quaggiù sotto lo'mperio di qualche stella. Poi sotto alcuna costituzione del Cielo l'huomo ci nasce. Ed è consignato, dicono essi, alla custodia di qualche genio. Indi dalla materia elementale alcun temperamento contrae, il qual poscia all'anima dà l'inclinazione, ed i costumi; al corpo, i lineamenti, e l'aspetto. Dunque, in fra gli amanti puo essere similitudine ò di stella, ò di Cielo, ò di genio, ò di temperamento, ò di costume, ò d'effigie.

 e tutte

e tutte queste similitudini o da' filosofi naturali, e morali, ò da' Medici, o dagli Astrologi, o da' Fisionomici sono apportate per cagioni d'amore. Noi, veramente, non abbiamo gran fatto bisogno di trattarne, ma non sarà, forse, ingrato vdir di ciascuna due breuissime parole.

DELLA SIMILITVDINE della Stella.

PARTICELLA NONA.

VOGLIONO i Platonici, che ciascuno de' corpi luminosi del Cielo abbia sotto il suo regimento vna schiera, non pur d'anime umane, ma di Demoni, d'animali, di piante, di pietre, e di qualunque altra cosa innanimata. Si che per l'vnione, per la simpatia, e per la similitudine, che tutte quelle cose, le quali, essendo sotto 'l dominio della medema stella, è forza, ch'abbiano insieme, son anche mosse vicendeuolmente ad amarsi. Però dice Psiello, che con suffomigi, ò con incanti di questa, o di quella, o pietra, od erba, od altro tale viene allettato, o discacciato questo, o quel Demone, secondo che la materia del suffomigio, ò dello 'ncanto è subordinata alla stella, che alla stella di lui è nimica, od amica. Però, forse, anche veggiam questo, o quell'huomo naturalmente amare, od aborrire questo, ò quell'animale, questa, o quella pianta, od altro somigliante. Così dunque vogliono costoro, che la somiglianza della stella sia cagion dell'amore; dico, non

lib. de dæm.

co, non

co, non pur de gli huomini, ma de Demoni, de gli animali, e'n fin delle cose inanimate. Ma come ciò ne gli animi vmani particolarmente auuegna, il Ficino, ed altri in cotal forma leggiadramente il dimostrano. l'anima, dicono essi, che, per esemplo, sotto lo'mpero di Gioue discende a prender corpo quaggiuso, essendo innamorata delle bellezze di quella stella, cui ella (così credette la loro antica scuola) è stata sempre vagheggiando, oltre l'idea, ch'ella in se stessa ne porta si studia anche nel corpo, oue ha da viuer al Mondo, formar vn'idolo, quanto piu può, alla amata stella somigliante; così gl'innamorati, che deono dall'amata donna qualche tempo viuer lontani, per consolazione della lor lontananza, procurano, e il si portano al seno, vn ritratto del bramato volto. Ora l'anima, che quaggiù descende, è tutta spiritale, onde per vnirsi a questa spoglia, ch'è tutta corporea, ha mestiere d'vn mezzo, che sia amico tra lo spiritale, ed il corporeo, quale appunto è la sostanza eterea. dall'etere addunque la prima veste l'anima prende, nella qual veste eterea perchè è di materia arrendeuole, ed vbbidiente, l'anima può, senza molta ripugnanza, vna imagine viua, rappresentatrice delle giouiali sembianze, a sua voglia iscolpire. Indi poi al corpo elementare l'anima si congiunge, nel qual parimente ella si sforza, d'imprimer la stessa figura; ma l'opera così felicemente non le succede, perocchè essendo la materia rozza, e poco men che intrattabile, alla mano operatrice dell'anima gran fatto non obedisce.

Il Diacceto lib. 3. d'amore com. nel conuiu.

Onde

onde questa seconda imagine dura, e cruda ne riesce piu, e meno secondo che la materia è più o men ribelle. Ora, su questo fondamento filosofando, dicono; che se due nati ambidue sotto di Gioue, od altra stella vengono a vedersi, e a rimirarsi, la specie, e'l simulacro dell'vno, passando per gli occhi all'anima dell'altro, viene a ritrouare nella veste Eterea, e nell'anima stessa di lui, l'imagine di quella stella, a cui anch'egli è somigliante. Onde è forza, che l'vna, e l'altr'anima a quell'aspetto si commuoua, con quel senso di compiacenza, che gia dicemmo essere il principio dell'amore. e così la similitudine della stella viene ad esser cagion dell'amore. Vero è, che'l simulacro dell'oggetto veduto, dal corpo elementare deriuando, non può esser intieramente conforme ne all'idea di Gioue, che l'anima in se ne ritiene impressa, ne all'imagine, che nella veste eterea ha ricamata, ond'ella, chiamarebbe di veder ogni cosa alla sua stella somigliante, s'ingegna d'andare quel simulacro di sua man ritoccando, per renderlo, quanto più puo, simile all'amato sembiante. Quindi due be' problemi, che sogliono grandemente affaticar gl'ingegni alle amorose meditazioni intenti, si disciogliono; e i quali in questo luogo non deono essere con importuno silenzio taciuti. Il primo si è; per qual cagione, essendo la bellezza o vera, od apparente il principal oggetto dell'amore, amiam nondimeno tal volta coloro, che sono, e che conosciamo esser brutti. Il Tasso

chi sia, che'l creda,

Ch'ami io donna, ch'è brutta, e me n'auueda.

Il che diciamo auuenire, perche dell'amor nostro, è cagion non solamente la bellezza visibile del volto, ma anche l'occulta somiglianza della stella: Onde non sempre i piu belli (dice il Ficino) ma i più simili alla nostra stella, sono da noi maggiormente amati. Il secondo problema è per qual cagione spesse volte succeda, che in vn volto e prima che nè siamo innamorati, sapremo discerner mille imperfezioni, annouerarui mille diffetti: li quali poi (come se a poco a poco fosser da qualche diuino Apelle emendati, e riformati) l'occhio nostro vagheggiante per molto ch'egli vi affissa lo sguardo non più discernere: ma già tutto bello, e tutto grazioso quel volto ci appare. Il che diciamo auuenire, perche il simulacro di quel volto, nel principio è diuerso dalla idea, che della nostra stella nell'anima nostra riluce, d'intorno al qual simulacro l'anima innamorata, che è appunto vn Apelle marauiglioso, s'affatica in ripolirlo, e tirarlo alla stella piu somigliante: onde il Tasso.

Pensier, che mentre di formar pur tenti
L'amato volto, e come sai l'edorni.

La qual opera per doppia cagione quel simulacro, anzi l'oggetto stesso, che dal simulacro si rapresenta, diuien all'anima piu caro, e le par più bello, la prima; perche già è fatto più simile alla sua stella; la seconda, perche essendo stato per opera dell'anima in questa guisa riformato, gia come propria fattura con quell'occhio, col qual ciascun rimira le cose proprie, amorosamente il vagheggia. Della

DELLA SIMILITVDINE del Cielo.

PARTICELLA DECIMA.

SIEGVE la similitudine del Cielo; per la quale intendo la somiglianza, o simpatia della disposizione de' corpi celesti, nel punto che l'huomo ci nasce. Gli Astrologi, i quali vogliono recar la cagion di tutte le cose al Cielo, non potrebbono dire il Cielo cagiõ di tutte le cose, se nõ'l facessero cagion di quello, che è appunto cagion di tutte le cose. Però vogliono, che l'amore venga dal Cielo. Ne pare lor malageuole il persuadere, che i Cieli sieno cagion d'amore nelle cose a lor soggette; poiche vanno tra se stessi ancora marauigliosi amori esercitando. La dolcissima armonia de Cieli, o sia vera, come la credette Pitagora, o metaforica, come la stima ogni altro, miglior filosofante; ella è veramente dice Leon Ebreo, dell'amor loro chiarissimo argomento. Amor musicam facit. Amantissimo di Saturno è detto Gioue, la Luna del Sole: suoi nimici Venere, e Marte. Amantissimi di Mercurio, e della Luna è detto Satturno, Venere, e Gioue: ciascun altro è lor nemico. Amantissimo di Marte, Venere sola, ogn'altro gli è nemico. Ma Gioue sopra tutti amabilissimo, da tutti, fuor che da Marte, è amato: e però Gioue è quegli, che a diuersi amori gli animi nostri, per sentenza degli Astrologi, inclinando, secondo che con diuersi pianeti è congiunto, di diuersi amori è finto da' Poeti innamorato. Gioue

per se,

per se stesso, è detto da gli Astrologi inchinar ad amore onesto; e però da' Poeti è finto, amator de Leda in forma d'un bianco, e puro cigno. Congiunto con Venere, è detto da gli Astrologi inchinare ad amor dilettoso; è però da' Poeti è finto, amator d'Europa in forma di Toro. Congiunto con Mercurio, è detto dagli Astrologi inchinar all' amor' utile; è però è finto da' Poeti, amator di Danae in forma di pioggia d'oro. Congiunto col Sole, è detto dagli Astrologi inchinar all'amore d'onori, e di grandezze; e però è finto, da' Poeti amator d'Astrea in forma d'Aquila. Congiunto con Marte, è detto dagli Astrologi inchinar ad amor ardente, ed impetuoso; e però da' Poeti è finto, amator d'Egiria in forma di fulmine. Congiunto con Saturno, è detto dagli Astrologi inchinar ad amore, parte umano, parte ferino; e però da' Poeti è finto, amator d'Etiopa in forma di Satiro. che è mezzo huomo, è mezza fera. Congiuto con la Luna, è detto dagli Astrologi inchinare ad amor tenero; e però da Poeti è finto amator di Semele in forma della nutrice Beroe. Così, congiunta all'Astrologia la poetica vanità, se n'è formata la chimera, che auete udita. Ora que' lumi celesti, come, per auuiso degli Astrologi son fra loro lassuso amanti, così fra noi son quaggiù cagion d'amore. Onde affermano Ali Abraamo, Tolomeo, Manilio, ed altri, che coloro, i quali nel punto del lor natale, hanno lo stesso segno, o segni amici per ascendente: o lo stesso pianeta, o Pianeti amici per significator, e duce, e lo stesso

aſpetto di benigni pianeti, nell'angolo dell'oriente; o Venere nella ſteſſa caſa, e nello ſteſſo grado; el Sole, e la Luna in iſcambieuole poſitura; sì che ſe l'vno ha il Sole in libra, e la Luna in Ariete, abbia l'altro in Ariete il Sole, ed in libra la Luna: tutti coſtoro ſono inclinati ad amarſi. Però non trouando altra targa maggior, che'l Cielo, ſotto la qual poſſa ricoprirſi la beſtialità d'alcuni sfrenatiſſimi amori, dicono che l'amor di Fauſtina Imperatrice verſo lo ſchermitor Gaetano; l'amor d'Ippia, e di Meſſalina; e in ſomma tutta la forza di quell'amor, ch'a ſuo talento la diſugguaglianza de' ſuggetti adegua, tutta deriua dal Cielo. Così molte volte il Petrarca incolpò dell'amor ſuo il Cielo, e le ſtelle; ma con più ſano accorgimento, rauuedutoſi, diſſe.

P. 1. Can. laſſo nech io non ſo ſt. 4.

Che parlo, e doue ſono, e chi m'inganna
Altri ch'io ſteſſo, e'l deſiar ſouuerchio?
Già s'io traſcorro il Ciel di cerchio in cerchio,
Neſſun pianeta a piagner mi condanna
Se mortal velo il mio veder appanna,
Che colpa è delle ſtelle?
E de le coſe belle?
Meco ſi ſtà chi dì e notte m'affanna

Il che certo non è altro, che la ſteſſa noſtra pazzia, i cui gl ramenti, e non quelli del Cielo ſon, che ci traggon nelle ruuine d'amore.

Della

DELLA SIMILITVDINE del Genio.

PARTICELLA VNDECIMA.

VEGNAMO alla ſomiglianza del Genio; del quale molte coſe hanno ſcritto i Platonici, e non in tutto diuerſe da quelle, che dell'Angelo cuſtode abbiamo ne' volumi de' ſacri Teologi. Ma noi diremo ſolo; che due Genij ponea con gli antichi Platone; i quali, abitando la più alta parte del corpo noſtro, diceua eſſer dati da Dio alla cura di ciaſcheduno di noi: l'uno per cuſtode della vita, l'altro per reggitor della profeſſione: quello hauer cura di ſolleuar l'animo dalla terra al Cielo; queſto d'inſtruirlo nella profeſſione o di lettere, ò d'armi, ò d'altra arte, alla quale è deſtinato. Però forſe Pitagora, auuiſando, che dalla cognizione del proprio Genio ciaſcun potrebbe intender a qual eſercizio e' foſſe naturalmente inuitato; onde poi, a quello impiegandoſi, più felice ne ſarebbe la riuſcita; nelle prime prighiere, che la mattina ſolea porgere a gli Dij, chiedea loro la conoſcenza del proprio Genio. e Teofraſto Paracelſo (in ciò forſe troppo ſuperſtizioſo, e cabaliſtico auttore) ha ſcritto, che chiunque ſapeſſe chiamar per nome l'Angelo ſuo cuſtode, ogni coſa ſaprebbe; ogni coſa farebbe. Ora i Genij, coſì come de lumi celeſti dicemmo, ſono anch'eglino, per la coſtoro oppinione, tra ſe nemici, od amici; ed a quell'affetto, che hanno, fra di loro, muo

uono eziandio l'animo di coloro, alla cui pedagogia sono deputati. Che per ciò si legge, che M. Antonio temea sempre l'aspetto d'Ottauiano, solo perchè il Genio di M. Antonio, del Genio d'Ottauiano auea temenza. In cotal guisa addunque diciamo, la similitudine del Genio eßer cagion d'amore siegue il temperamento.

Plut. nella vita di M. Antonio.

DELLA SIMILITVDINE del temperamento.

PARTICELLA DVODECIMA.

Lib. 1. fã. 1 doct. 3.

IL temperamento, secondo che Auicenna c'insegna, non è altro, ch'vna qualità risultante dal combattimento delle qualita contrarie ne' corpi, oue elle non si trouano rimescolate. E perche non è questo il luogo, oue s'abbia a mettere in campo la contesa de Medici; se poßano due suggetti auer temperamento fra loro in tutto eguali; basta a noi, che senza dubbio possono auerlo assai somigliante: e questa somiglianza del temperamento, è quella, che dicono i Naturali esser cagion d'amore: l'auttorità de' quali, par che da queste ragioni possa venir confirmata. Il temperamento ha tanta parte ne' soggetti, che da alcuni Medici è chiamato ò sostanza, o facitor della sostanza delle membra stesse, ed operator delle azioni loro anzi Galeno credette, che'l temperamento o fosse l'anima steßa, o che certo potesse l'anima grandemente alterare. Onde poi con l'autorità e di Platone, e d'Ippocrate; e d Ari-

e d'Aristotale diligentemente dimostrò, che i costumi dell'animo seguono il temperamento del corpo, e fenne vn libro intiero. Onde se qualunque similitudine, per vna cotal proporzione, e simpatia, che ne risulta, ha forza di produr, fra le cose somiglianti qualche senso d'amore; non ha dubbio, che molto più atta non ne sia la similitudine del temperamento; il quale in tutti gli affetti dell'animo nostro ha cotanta parte. Galeno, nel libro poco dianzi citato, in questa forma argomenta. Il temperamento, dice egli, ha forza di far viuere, e morire, dũque molto più d'alterare i costumi. Cosi parimente diciam noi. il temperamento può far morire, dunque può far amare; poiche l'amor non è altro, che vn morire in se stesso; e viuere in altrui. Onde sì come quando all'anima nel proprio soggetto vien meno il suo douuto temperamento, ella si parte, ed ecco la morte, che non è altro, che la separazione dell'anima dal corpo. così quando ella incomincia a prender quasi a schiuo il proprio soggetto per vaghezza d'altro, in cui le è auuiso di scorgere temperamento a lei più proporzionato, e somigliante, lascia quello, vola a questo; ed ecco l'amore, che non è altro appunto, che vn trasportamento dell'anima dell'amante nell'amato. Per queste ragioni, o per altre forse migliori, alcuni scrittori della natura d'amore hanno creduto, che la similitudine del temperamento non solo possa esser cagion d'amore, ma che tra due di contrario temperamento, amor non possa in

alcun

alcun modo trouar luogo. e soggiungono, che la varietà delle complessioni può grandemente variar gli affetti dell amore. Onde van dimostrando qual complessione inclini alla veemenza, quale alla freddezza, quale alla costanza, quale alla volubilità, quale alla lealtà, quale alla perfidia, quale alla secretezza, e quale alla diuulgazione amorosa. Ma io, per non offender alcuno, tutte le taccio. Solo aggiungo, che sì come la similitudine del temperamento può molto in amore, così anche tutte le cose, atte a mutar il temperamento, sono atte a mutar l'amore. e nol dico io, che sono ormai da voi creduto persecutor d'amore; il dicono autori grauissimi, delle cose d'amor diuoti, e religiosi osseruatori. Mutata la complessione, si può mutar l'amore. Andate poi voi, e credete a chi si vanta, che l'amor suo è per contender d'eternità col Cielo. promette la eternità di quell'amore, che forse, al primo accendimento d'una ben lenta febretta, può insieme col temperamento della complessione mutarsi. Chi vuole si gli ele creda. Io per dar fine a questa particella, dico, che il temperamento può mutarsi per mezzo delle sei cose, che chiamano i Medici non naturali; ma tra queste, principalmente per mezzo del cibo, il quale Galeno, contra alcuni Platonici, che'l negauano, con l'autorità dello stesso Platone, d'Ippocrate, e d'Aristotale dimostra, ch'egli ha gran forza nell'alterar gli affetti, ed i costumi dell'animo. Onde si come la similitudine del temperamento, così anche la similitudine del nudrimento aiuta molto alla produzion dell'amore; il che

si racco-

ſi raccoglie da Ippocrate, il quale la ſimiglianza, e l'amor de' gemelli riferiua alla indentità dell'alueo, e dell'alimento ed eſpreſſamente l'abbiamo dal Ficino, e da altri. Onde la moglie di Caton maggiore, femmina prudentiſsima, ſcriue Plutarco, che ſi come, per non ripugnar alla natura, e laſciar ad altrui la miglior parte dell'vfficio materno, ella ſteſſa i propri figliuoli allattaua, così anche ſpeſſe volte daua le ſue poppe a' figliuoli delle ſue ſerue, acciochè d'vno ſteſſo latte nudriti veniſſero i ſerui fanciulli, ad eſſer più fedeli, ed amoreuoli a i ſuoi figliuoli.

DELLA SIMILITVDINE *de' coſtumi.*

PARTICELLA 13.

VEGNIAMO *alla ſimilitudine de' coſtumi. la vita conſiſte nell'operazioni. la vita naturale nelle operazioni naturali. la vita umana nelle operazioni umane, che ſono principalmente quelle operazioni, le quali procedono da gli abiti morali, detti vulgarmente coſtumi. Onde sì come all'Huomo come Huomo ha da eſſer piu cara la vita umana, che la naturale, così anche più forza d'euitar in lui amore dee auer la ſomiglianza de' coſtumi, che la ſomiglianza della natura. E però (vmanamente parlando) l'Huomo dee ſentirſi inuitato ad amare, piu toſto vna Fera umana, che vn huomo ferino. più toſto vn can fedele, che vn'huomo infedele.*

dele. Ora, tutti i filosofi morali, e sacri, e profani hanno conosciuto, che la similitudine de' costumi è cagion dell amore. Cosi Platone; cosi Aristotale; e cosi Salomone stesso in molti luoghi. Omne animal diligit sibi simile, sic & omnis homo proximum sibi. omnis caro ad similem sibi coniungetur, & omnis homo sibi simili asociabitur. Imperocchè, dice egli altroue, Non omnia omnibus expediunt, & non omni animæ omne genus placet. E poco prima; sed cum viro sancto assiduus esto, quemcunque cognoueris obseruantem timorem Dei cuius anima est secundum animam tuam. poi che per dirne il vero, che amore, che vnione puo esser tra costumi diuersi; Quid cōmunicabit cacabus ad ollam? quando enim se coliserint confringetur. la somiglianza dunque del costume, è cagion d' amore. Ma perche, il costume puo esser buono, e reo, veggiamo ormai se la somiglianza non sol del buono, ma anche del reo costume puo eser cagion d' amore. Qualunque somiglianza in qualche modo, quanto a se, è cagion di qualche amore. perciò si come negar non si può, che anche tra rei costumi non si truoui qualche similitudine, così parimenti è forza di conceder, che la similitudine del reo costume è atta ad ingenerar alcun senso d'amore, quale e' si sia. Ma nobile, e vera sentenza de Filosofi è che l buomo di mal costume non può esser somigliante non solo ad alcun altro, ma ne pur anche a se stesso. Bonus similis sibi semper: prauus sibi dispar mane, & vesperi. dice Aristotale. Onde sì come intra gli buomini viziosi non può esser vera similitudine,

Lib. 7. Eud. cap. 6.

litudine, così ne anche vera amicizia; la quale essendo ordita per man di Dio, dice Lisida, non può vera amicizia cader fra buomini maluagi; fra maluagi non può se non per brieue tempo nascer qualche simulata imagine di querula amicizia. Inter superbos iurgia. Ma doue si tratta dell'amore cagionato dalla somiglianza de' costumi, non si può tacer della conuersazione; la quale si come ora è madre, ed ora è figliuola della similitudine de' costumi, così ora è madre, ed ora è figliuola dell'amore. Diciamo, che la cõuersazione è madre della somigliãza de' costumi, perocchè in cõuersãdo ageuolmẽte si cõtraggono i costumi di coloro, co' quali si conuersa. Cũ bonis bonꝰ eris, cũ peruersis peruerteris. troppo trita, ma verissima sentẽza di Salomone. Il guerriero Alessãdro frà deliziosi Persiani s'intenerì. Il forte Annibale tra molli Capuani s'ãmolì. Le più seluatiche fiere tra gli huomini umane diuẽgono, e gli huomini stessi intra le fiere infierano. la cõuersazione addũq; è madre della somigliãza de' costumi. Ma diciamo, ch'ella n'è poi anche figliuola, sì veramẽte, che la somigliãza de' costumi è cagiõe, che volẽtieri cõuersiamo cõ coloro, che sono a noi di costume somigliãti. Arist. osserua, che si come ciascun desidera di viuere in se stesso, così anche ama di cõuiuere, dice egli, con l'amico, che è vn altro se. Ora, l'amico allora è più perfettamẽte vn' altro noi, quãdo ha cõ noi somigliãza di costumi, ne' quali già dicẽmo, che la vita umana principalmẽte consiste: volentieri dunque conuersiamo con coloro, che sono a noi di costumi somiglianti: dunque la conuersazione

Lib. 9. Nicom. c. 9.

non solo è madre, ma anche è figliuola della somiglianza de' costumi. Così parimente diciamo, la conuersazione esser madre, e figliuola dell'amore. Ch'ella ne sia madre, tutti gli autori, che scriuono d'amore il dicono, mentre fra le cagioni dell'amore la conuersazione ne' primi luoghi ripongono. la ragione è inpronto; perchè se l'oggetto d'amore è quella bellezza, che con l'orecchie, e con gli occhi si comprende, come con Platone, e con Aristotale tutti gli altri ne scriuono, qual'altra maggior cagione può esser d'amore, che la conuersazione, per la quale siamo ad ogni ora esposti al percotimento delle care voci, ed al saettamento de gli amati sguardi? Onde tutti i Medici d'amore, vo dire tutti coloro, che insegnano la cura del contagio amoroso, appunto come s'amore vna peste mortalissima fosse, altro miglior antidoto, che la fuga non sanno insegnare. Il Ficino, dopo auer dati molti preseruatiui contra la peste, finalmente conchiude, il sicuro esser il fuggirsene lontano. ed Ouidio, dopo molti rimedi contra l'amore; per lo migliore conchiude.

I procul, & longas carpere perge vias

Or se dunque non è cosa piu atta alla estinzion dell'amore, che lo star lontano dall'oggetto amoroso, ben è segno, che non ci è cosa più atta allo accendimento d'amore, che la conuersazione dell'oggetto amoroso. La conuersazione addunque è madre dell'amore. Ma n'è figliuola ancora; perocchè niuna cosa andiam noi piu sollecitamente desiderando, e ri-

cercan-

cercando, che la presenza dell'amato oggetto, solo perchè l'amiamo. Aristotale il mostra, e'l calpestio di queste contrade il giorno, e la notte a tutte l'ore per desiderio d'amorosi vagheggiamenti battute, e trite, il ridice. Ma come la conuersazione sia madre, e figliuola, cio è cagione, ed effetto d'amore, in persona di Fedro, e di Lisia leggiadramente i Platonici l'espongono; vditelo, che da lor non potete auer mai se non diletteuoli insegnamenti. Mentre che Lisia e Fedro insieme conuersando, escono continuamente dal cuor dell'vno, e dell'altro per le finestre de gli occhi alcuni sotilissimi spiriti, i quali perche sono spiriti a gli spiriti volontieri s'vniscono: perchè passano per gli occhi, a gli occhi volentieri s'indrizzono; e perche vengono dal cuore, al cuore volentieri tornano. mentre dunque Fedro con Lisia conuersa vscendo dal cuor di Fedro, per gli occhi di Fedro, gli spiriti di Fedro, vnisconsi con gli spiriti di Lisia, ed a gli occhi di Lisia inderizzandosi, al cuor di Lisia ne vanno. Ora gli spiriti gia non son altro, che sangue assotigliato; non son altro, che vn vapor di sangue, il quale però tosto, che la terrena, e dura sostanza del cuor ritocca, cosi appunto come a' vapori n'auuiene, ingrossa, e torna a prender forma di sangue; si che essendo passati gli spiriti di Fedro nel cuor di Lisia egli spiriti di Lisia nel cuor di Fedro, già per lunga conuersazione il cuor di Lisia è pieno del sangue di Fedro, e'l cuor di Fedro del sangue di Lisia. d'onde nasce l'amor, che Lisia, e Fedro scambieuolmente si portano. Già dunque

veggiamo, come la conuersazione è madre d'amore. andiamo auāti, che ne la scorgeremo anche figliuola. Il cuor dunque di Fedro sentēdo, con certi occulti sensi di natura, che nel cuor di Lisia è il suo proprio sangue da lui vscito, colà da vna secreta forza, sente d'esser fortemēte rapito, onde Fedro è costretto di sieguitar Lisia, e lo stesso a Lisia n'auuiene, che però va dietro a Fedro. così mētre per lo cōceputo amore l'vn va l'altro seguēdo, ecco la cōuersazione figliuola nata d'amore.

DELLA SIMILITVDINE dell' aspetto.

PARTICELLA 14.

ORA eccoci all'vltima particella di questo capo, che è la similitudine dell'aspetto. Quella steßa lusinghiera natura, che co' suoi potentissimi allettamenti fa persuader alla formica, niun'altro animale esser più bello, ne più amoroso, che la formica; quella stessa fa, che ciascuno, quantunque deforme, e laido, del proprio aspetto s'appaghi infin quell'orendo ceffo del Satiro dell'Aminta, nel mar tranquillo specchiandosi, le sue sembianze con diletto vagheggiaua, e questo comune sentimento, o vogliam dir più tosto, questa comune pazzia, vogliono dimostrare i Poeti con la fauola del pazzarello di Narciso, e la steßa maestra Natura ce lonsegna ne' semplici fanciulli, che nello specchio la loro effigie mirando, tutti lieti, e giuliui mille vezzi amorosamente le fanno. Onde vn sacro Scrittore (che gia ne anche la teo-

logica grauità le innocẽti vaghezze de' concetti amorosi disdegna) afferma, che se non sapessimo l'imagin nostra nell'acque, e ne gli specchi non esser cosa reale, ne sossistente, alcuno di noi non ci sarebbe, che d'intorno alla propria imagine cõ fanciulli non vaneggiaße; con Narciso non impazziße. Ma se la nostra sembianza, quella, che nel acque, e ne gli specchi vanamente si dipinge, non dobbiamo amare; non è però, che qualora ne corpi vmani la veggiamo viuamente scolpita, all'amor suo con molta forza non ci tragga. Sono i Fisionomici per ingegno, e per dottrina cotanto arditi, che dall'aspetto anche dell'erbe, e delle piante la natura, e la qualità loro hanno creduto di poterne raccogliere. Ma che che sia dell'erbe, e delle piante, nell'aspetto vmano, senza dubbio, la natura lo stato suo; l'anima, i sentimenti suoi: il Ciel le sue inclinazioni; le stelle i loro decreti, par che mirabilmente descriuono. si che mentr'io riconosco in altrui le mie proprie sembianze, quiui pare a me di leggere ne' caratteri di questa similitudine che la natura, l'anima, il Cielo, e la Stella di colui sono gli stessi co' miei: ò lor certo grandemente somiglianti. Onde cõ vn tocco amoroso intimamente cõmosso nõ è marauiglia, ch'all'amor di lui mi disponga, ed accẽda. Ma or mi souuiene, che Pompeo Magno non solo al Magno Aleßandro, ma anche ad vn cuoco di Roma, e Cesare Augusto ad vn cotal pouero huomicciuolo fu d'aspetto somigliantissimo: e pur non si legge, che ne Augusto di quel pouero huomo, ne Pompeo fosse grand'amico del cuoco:

ne par

ne par ageuole a credere, ch'un huomo vilissimo ad vn' Imperadore sia di natura, d'animo, di Cielo, e di Stella conforme. Rispondo, che la similitudine dell'aspetto, si come anche l'altre dianzi da noi memorate, è cagion d'amore, ma non cagione per se stessa sofficiente, e necessaria: gioua talora, ma non basta mai alla produzion d'amore. Molti ponno esser somiglianti d'aspetto, e non però amici, od amanti: non è per tanto, che ella per se stessa non sia atta ad eccitar beniuolenza. Leggo ben io in S. Agostino, in Alberto Magno ed in altri, che gemelli d'spetto somigliantissimi si sono amati in guisa, che non potea l'vno senza l'altro viuere. Ne la disuguaglianza dello stato loro impedisce, che vn Contadino, ed vno Imperadore non possan esser nati nello stesso punto del Cielo, sotto il dominio della medema stella di natura, d'anima, di Cielo, e di Stella conformi: e quel che è più, egualmente anche fortunati. perocchè in disuguale stato quella fortuna, che porta il Re al prospero mantenimento di molti regni, alla felice propagazione di numerosi populi, quella stessa porta il Contadino alla felice coltura d'vn campicello, alla prospera fecondità d'vna pecorella. Abbiamo dunque veduto, che la similitudine dell'aspetto è cagion d'amore; non è cosa, che possa parere strana: più strano, e marauiglioso dourà parere, che l'amor sia egli cagion della similitudine nell'aspetto; oue per aspetto intendo non solo il colore, e i lineamenti del volto, ma l'aria, il gesto, il portamento di tutta la persona. L'amor, dico, è cagion della similitudine dell'a-

spetto

spetto, si è che l'amante diuiene spesse volte simile all'amato. I Platonici, che sono delle più belle marauiglie della natura diligentissimi osseruatori, l'essemplo, la ragione, e'l modo, come questo miracolo amoroso succeda, graziosamente riferiscono. L'essemplo è di Lisia Tebano, il quale ardentemente del bellissimo Fedro innamorato, dicono, che delle sembianze, e de' portamenti di quel grazioso giouanetto potè per man d'amore le sue già inuecchiate, e ruuide membra riformare; si che il vecchio Lisia al giouanetto Fedro diuenne somigliante. La ragione la cauano dalla forza, che la imaginazione dimostra nell'inprimer ne figliuoli le vestigia delle voglie materne, e la sembianza delle cose imaginate da' genitori nel tempo de lor concetti, come si vide nelle gregge di Laban costodite da Giacobbe. Oue, come possa quel che è spiritalmente nell animo del generante, corporalmente deriuar nel corpo del generato, con bella dottrina il dimostra il Vallesio nella sua sacra filosofia. Di qui dunque in cotal guisa possiamo argomentare: Se i genitori con vn breuissimo, e tal volta assai men forte desiderio, o pensiere dell'animo loro, posson non dimeno imprimer la sembianza della cosa desiderata, o imaginata nelle membra del figliuolo, che son pure da altra anima, che dall'anima di essi genitori informate; che marauiglia sarà, che l'amante, il qual non con vn brieue, è lento desiderio, ma che il giorno, e la notte altro intentamente non pensa, altro ardentemente non brama, che l'amato aspetto, abbia forza con questa perseuerante, ed infocata bra-

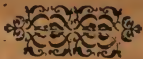
ta brama di stampar di lui qualche sembianza nelle proprie membra; in quelle, che son pur dalla stessa anima deside-rosa, ed innamorata informate? Il modo poi come ciò si faccia, con poco nostro accrescimento, in cotal guisa l espongono: Il simulacro dell'amato aspetto, che dall amante è fissamente meditato, è ardentemente desiderato negli spiriti dell amante primieramente con altissime radici s imprime. Chiaro argomento ne porgono i sogni, ne' quali, dice Aristotale, spesse volte a noi, dormendo, s'appresentano gli amici: il che non per altro adiuiene, se non perche dell'imagini loro sono fortemente, e copiosamente i nostri spiriti impressi; i quali nel sonno tornando al cuore, quella imagine gli rappresentano: Ora da gli spiriti quella amata imagine, è poi anche nel sangue delineata. Il che è forse vna delle cagioni, per le quali i Medici segnando la vena, e traendone quel mal impresso sangue, tentano la cura de gli amanti. Ma il sangue è l'vltimo alimento di cui il nostro corpo si nutre; il qual corpo mentre ad ogni ora con vno insensibile suenimento va qualche parte di se stesso perdendo, ad ogni ora parimenti il sangue in se stesso conuertendo, alcuna nuoua parte racquista. Or sopra tutti gli altri huomini, gli amanti frettolosamente si consumano, la pallidezza dello squallido lor aspetto pur troppo il mostra. Palleat omnis amans: color est hic aptus amanti. La onde in non lungo tempo, tutta la prima sostanza delle lor membra perduta, tutta di nuouo di quello amorosamente effigiato sangue è ricomposta, così l'ama-

in lib. de diui. per. som.

Ouid. lib. 1. de ar am.

sì l'amata effigie nel corpo dell'amante riceuuta l'amante di uien simile all'amato. Ilche s'egli è pur vero, mal potete, o signori, fidarui della segretezza della lingua, mentre ogni altra parte con la somiglianza, che ne contrae, ridice i vostri segreti amori a chi ci pon mente, solo forse v'assicura, che questo trasfiguramento non si fa mica ad ogni lento, e brieue fuoco d'amore. e'ci vuole vna ben lunga, e ben'ardente fiamma, quale so ben'io, che voi non permettete, che vi s'apprenda nel cuore. E'l dico, non per offender il vostro amore, ma piu tosto per commendarne la vostra prudenza; ch'a dir il vero gran senno fan coloro, i quali, se pur amano, aman poco per volta, e mutano spesso. Lucrezio il dice. le parole mi sono vscite di mente, ma la sentenza mi riman fissa nel cuore, e non posso dimenticarla; perchè douunque io vado, l'ho sempre auanti a gli occhi: essendo che ciascuno l'abbia per le mani, da ogn'vno in ogni luogo la veggo praticata. Ma torniamo alle cagioni dell'amore; anzi perchè tante cagioni d'amore non siano ormai cagioni d'odio, e di rincrescimento, qui farem fine. E poichè nel primo de'due precedenti capi abbiam trattato dell'amor di Celia, nel secondo delle cagioni dell'amore in comune; resta, che in questo terzo, ed vltimo capo della prima parte trattiam, per quanto a noi ne fa mestiere, del soggetto poetico.

lib. 4. de rerũ nat.

PARTE PRIMA
CAPO TERZO

DEL SOGGETTO POETICO.

LA libertà della poetica licenza è sfrenatissima, perchè la Poesia dall'Imaginazione depende, di cui l'anima nostra non ha più ardita, più temeraria ministra. L'imaginazione ogni cosa intraprende. a quello, che è, a quello, che non è, a quel, che puo essere, a quel, che non puo essere, a quel, che si puo credere, a quel, che non si puo credere, ad ogni cosa ella pon mano. Onde il soggetto poetico, come parto di lei, puo esser vero, e falso; possibile, ed impossibile; verisimile, ed inuerisimile, purchè per esser diletteuole abbia sempre del marauiglioso. Ma perchè dell'amor di Celia non è chi dica, che sia vero, non è chi'l riprenda perchè sia falso, e ciascun pur troppo gli concede del marauiglioso, in tra le condizioni del soggetto poetico, non aurem noi da trattare d'altro, che del possibile, e dello'mpossibile, del verisimile e dello'nuerisimile.

CIO CHE SIA, E DI QVANTE ſpecie il poſsibile, e lo'mpoſsibile.

PARTICELLA PRIMA.

I Megarici, credettero niuna coſa eſſer poſſibile. altri niuna non eſſer poſſibile. contra l'una, e l'altra pur troppo irragioneuol ſentenza diſputa Ariſtotale; a lui laſcianne la briga, e noi, ſopponendo, che ci ſia il poſsibile, e lo'mpoſsibile veggiamo cio che e' ſiano, e come al Poeta conuegnano. Il poſsibile, e lo'mpoſsibile come la voce ſteſsa lo'nſegna, dalla potenza ſi prende, ſi che poſsibile è quello, che ha potenza ad eſſere. Impoſsibile è quello, che non ha potenza ad eſsere. così Ariſtotale il diſiniſce. Ma due ſono le potenze, l'una attiua l'altra paſſiua, e perchè la coſa ſia poſſibile, l'vna, e l'altra potenza ci ha da concorrere perchè ſia impoſſibile, baſta che l'vna, e l'altra le venga meno. e poſsibile, che'l fuoco riſcaldi il legno, perche il fuoco ha la potenza attiua a riſcaldare, e'l vno la paſſiua ad eſser riſcaldato. Ma egli è impoſſibile, che la neue riſcaldi il legno, o'l fuoco il Cielo; perchè la neue non ha la potenza attiua a riſcaldare, ne il Cielo la paſsiua ad eſser riſcaldato. Per maggior eſpreſsione addunque della diſinizion d'Ariſtotale diciamo, che'l poſsibile è quello, in cui l'attiua, e la paſſiua potenza concorre. lo'mpoſſibile, quello a cui od ambodue, o l'vna d'eſse manca, e manca od aſſolutamente, ſi che a niun modo puo mai ſe-

lib. 4. metaph. h.

lib. 5. metaph. 17.

guirne l'effetto; o manca in tanto che l'effetto può seguirne, ma con difficoltà. Il primo, è quello impossibile, che da Aristotale nel primo del Cielo è detto, impossibile simpliciter, e nella Retorica ad Alessandro. Impossibile ex natura. sicome, dice egli quivi, è impossibile al viuente viuer senza nudrimento. Il secondo è quello'mpossibile, che nel primo del Cielo da Aristotale è detto, esser lo stesso, che'l malageuole, si come egli è impossibile, dice egli nella Retorica, che coloro, i quali sono fieramente tormentati non ridican tutto quello, che da lor vogliono per così dire, i tormentatori.

CHE, AL POETA, NON SOLO *il possibile, ma anche lo'mpossibile serue.*

PARTICELLA 2.

OR' auendo veduto cio che sia, e di quante specie il possibile, e lo'mpossibile; chiara cosa è, che al Poeta per suo soggetto serue non solo il possibile (come Aristotale in molti luoghi della sua Poetica lo'nsegna, e tutti i miglior poemi, che ne son pieni il dimostrano) ma gli serue anche l'impossibile, non solo quel, che malageuole è detto, ma l'assoluto ancora. Il malageuole, perche il fin del Poeta è il diletto; o senza il diletto non si consegui sce. A dilettare, ci vuole il mirabile; mirabile è quello, di cui è malageuole a rinuenir la cagione, il malageuole addunque ha del mirabile; addunque del dilettoso addunque del poetico. Ma tant'oltre ne' Poeti

è pro-

è proceduta, per lo studio del diletto, la vaghezza del mirabile, che dallo'mpossibile malageuole gli ha trasportati anche nell'assoluto. Di qui son nate ne'poemi le Chimere, li Gerioni, i Pegasei, le Sirene, ed altri cotai soggetti, che come auuisa Lucrezio (che è più filosofo, che Poeta) sono assolutamente impossibili. di qui parimente da' Poeti è stato detto, il Cielo esser di rame; figliuol d'vna incudine. tolto forse da quel luogo di Giobbe. Tu forsitã cum eo fabricatus es cœlos, qui solidissimi quasi ære fusi sunt. i piu rabiosi venti in vn vtre racchiusi esser stati dati per assicurar la sua nauigazione ad Vlisse. Anfione, ed Orfeo cantando auersi tratto dietro le fiere, e i sassi. E cotanti altri impossibili ritrouamenti, che Palefato potè raccoglierne vn libro, e intitolarlo, delle cose impossibili. Ma benche tant'oltre la mano licẽziosa i Poeti distẽdano, nõ è però, che con l'esempio loro, io giammai diuenissi ardito, massimamente in opera drãmatica, introdur'azione assolutamente impossibile. malageuole sì, e ne sarei vago, anzi che schiuo. Or da quanto abbiam detto del possibile, e dello'mpossibile, due pũti per noi si raccolgono. Il primo, che se l'amor di Celia è assolutamẽte impossibile, la fauola si correga: e s'ella è incorreggibile, s'abbruci. ma s'egli è solamẽte malageuole, in questa parte nõ sia ripresa. Il secõdo si è, che per veder se l'amor di Celia sia assolutamente possibile, od impossibile (poiche l'vno, e l'altro dalla passiua, e dall'attiua potenza si prende) basterà di cercar se dall'vna, ò dall'altra parte egli abbia alcuna assoluta, ed insuperabile ripugnanza;

lib. 5. de rerũ nat.

il che

il che vedremo altroue. Ma perchè possibile, od impossibile che e' sia, non può esser lodato il soggetto poetico, s'egli non è verisimile: del verisimile, e dello'nuerisimile abbiamo ora a ragionare.

CHE SI COME IL VERO. COSI ANCHE il verisimile dallo'ntelletto principalmente dipende.

PARTICELLA TERZA.

NIVNA cosa è simile a se stessa; perchè la similitudine è tra cose diuerse. il dice Boezio nella Topica. Onde il verisimile, in quanto è verisimile, è simile al vero, ma non è vero. il dice Platone nel Sofista. Ma perche il verisimile per se stesso non ha altro essere, che l'esser imitator del vero, non si conosce il verisimile se non dalla cognizion del vero. Il dice Platone nel Fedro. Or dunque d'intorno il vero, per quello, che a noi del verisimile occorre, tre sole, e brieui considerazioni abbiamo a fare. La prima, ond'egli dipenda. La seconda, ciò che egli sia. La terza, di quante specie. Il vero molto piu dallo'ntelletto, che dalle cose stesse dipende. La proposizione è d'Aristotale. però secondo l'esser lor reale, la verità delle cose naturali dipende dallo'ntelletto diuino; e la verità delle cose artificiali dallo'ntelletto vmano: perchè lo'ntelletto diuino è facitor della natura, e l'vmano dell'arte. Dio fa la pietra e l'huomo la

lib.6.metaph. 8.

statua

statua. Ma secondo l'esser, che nelle scuole ò chiamato esser cognito, la verità delle cose tanto naturali, quanto artificiali, depende da qualunque intelletto, le conosce tali quali elle sono. dottrina tutta di S. Tomaso. Così dunque parimenti io dico, che'l verisimile dallo ntelletto dipende secondo l'esser suo reale, quale egli è, dipende da quello intelletto, che l'ha inuentato, e formato. come, il verisimile del fauoleggiamento di Troia, dependette dallo'ntelletto d'Omero, che'l finse. Ma secondo l'esser cognito, depende da qualunque intelletto: non essendo quelle cose vere, o non sapendo esser vere, come vere l'apprende. D'onde nasce, che la stessa cosa presso diuersi intelletti, ed anche presso lo stesso intelletto, per diuersi mezzi conosciuta, puo esser verisimile, ed inuerisimile. Ma quel, che assolutamente ha da esser giudicato verisimile, è quel, che per se stesso è atto a parer tale alla maggior parte degl'intelletti. ed in specie, verisimile poetico è quel, che per se stesso è atto a parer tale alla maggior parte degli adeguati vditori de' poemi, quale è il popolo non gran fatto scienziato, e non affatto ignorante. Non affatto ignorante, perche possa con maggior diletto esser capace degli artifici poetici. Non gran fatto scienziato, perche possa con maggior diletto esser ingannato dalle finzioni poetiche. Di qui dunque appare, che per intender se l'amor di Celia abbia ad esser creduto verisimile, non è bisogno di chiederne a certi troppo dotti, e troppo acuti ingegni, i quali stando sempre sul punto della piu rigorosa filosofia, non

sia, non degnan di prestar il consenso a cosa, che non sia passata per esame del propter quid. Ne meno abbiamo a chiederne a certa semplicissima brigata, la quale auendo vna, o due volte vdito dir da qualche iperbolico innamorato, che solamente l'amor d'vn solo è vero amore, il suon della sentenza ha lor, non so come, dileticate l'orecchie, e senza saperne considerar più addentro la verità, hanlasi ficca di maniera nel capo, che a trarnela, ragion non vale. Ma perche l'amor di Celia debba esser giudicato uerisimile, basta, che per tale possa esser tenuto dalla maggior parte degli huomini di comune intelligenza. Or auendo onde il uero, e'l uerisimile dependa, siegue, che cerchiamo ciò, che e' siano.

DALLA DIFINIZION DEL VERO, *la difinizione del verisimile si raccoglie.*

PARTICELLA 4.

lib. de vera rel. cap 36.

IL vero, secondo chè risguarda lo'ntelletto, da cui dicemmo, che riceue l'esser reale è difinito da S. Agostino in questa forma. Veritas est summa similitudo principij, qua sine vlla dissimilitudine est. E secondo che risguarda lo'ntelletto, da cui dicemmo, che depende nel esser cognito, dallo stesso dottor è difinita. Veritas est, qua ostenditur id quod est. Ma perchè secondo l'esere e reale, e cognito comunque si sia, il vero ha sempre relazione allo'ntelletto. Veritas per conformitatem intellectus, & rei difinitur.

lib. de vera rel. cap 36.

dice

dice S. Tomaso : Si come addunque il vero non è altro, che vna conformità della cosa con lo'ntelletto; così il verisimile non è altro, che la somiglianza della conformità, che ha la cosa con lo'ntelletto. Ma queste sono troppo astratte speculazioni. noi abbiamo a descender alla pratica. E poi che il verisimile è quel, che ha somiglianza di conformità fra la cosa, ch'è intesa, e lo'ntelletto, che la'ntende, sarà ben di veder se ci sia regola alcuna, per la quale si possa giudicare che la cosa abbia, o non abbia cotale somiglianza di conformità. Veramente, sì come per dimostrar vna cosa esser visibile, non ci è piu sicuro mezzo, che veder se l'occhio la uede; così anche per dimostrar alcuna cosa esser verisimile, non è piu certa pruoua, che veder se quadra allo'ntelletto, se lo'ntelletto, si sente inchinar a prestarle fede. Ma perche si come non tutti gli occhi, così ne anche tutti gl'intelletti sono egualmente ben disposti; egli è pur bene d'andar qualche fondamento cercando, per lo quale si possa mostrar la uerisomiglianza d'alcuna cosa, anche a quello'ntelletto, che per se stesso come tale non l'apprende. Ed attendete con pazienza, che dopo questo poco di scabroso sentiere, per tutto il rimanente del camino aurem piu diletteuole, e piana la strada.

DALLA VERITA DELLE COSE FATte, si raccoglie il verisimile delle cose finte.

PARTICELLA V.

ARISTOTALE nel settimo capo della sua Poetica difinisce il credibile (che quanto al proposito nostro è lo stesso, che'l verisimile) e dice. Credibile quidem est, quod fieri potest: Indi soggiugne. Quę vero non dum facta fuiße scimus, fieri quidem posse parum credimus. quæ vero facta fieri quidem potuiße, ambigit nemo. Que due proposizioni si raccolgono, le quali ambodue paiono alla verita, ed alla stessa dottrina d'Aristotale contraddicenti. La prima è questa. Credibile quidem est quod fieri potest. Oue par, che Aristotale, difinendo il credibile per lo possibile, voglia dire, niuna cosa poter esser credibile, se non è possibile. E pur sappiamo, ch'egli stesso auuisa, molte cose eßer possibili, e non credibili: e molte credibili, e non possibili. Oue aggiugne, che al Poeta poßon conuenir più tosto le credibili, e non possibili, che le possibili e non credibili. Dunque non par vero quel, che Aristotale dice nella prima proposizione. Credibile quidem est quod fieri potest. La seconda è questa. Quę vero non dum facta fuisse scimus, fieri quidem posse parum credimus, quę vero facta fieri quidem potuisse, ambigit nemo. Oue par, ch'Aristotale

tale non abbia per credibili quelle cose, che per l'addietro non sono state giammai. e la stessa oppinione egli ebbe ancor nella Meteora. E, s'io non erro, questa opinione in lui nacque dalla opinione, ch'egli ebbe della eternità del mondo. Onde sì come presso i Platonici, che voglion, che'l mondo non abbia mai d'auer fine, non sarebbe credibile, che fosse mai stato per l'adietro, quel, che per l'auuenire, nel giro di que' loro infiniti anni grandi, non è per esser mai. Così anche presso Aristotale, che vuol, che'l mondo non abbia mai auuto principio, nõ par credibile, che possa auuenir ormai cosa, la quale per l'addietro in tutta la Eternità non sia auuenuta giammai. Ma, lasciando gli errori, che nascon da maggiori errori, diciamo; che presso lo stesso Aristotale non ha dubbio, che molte cose possono esser credibili, le quali però non sono state giammai. Anzi egli insegna in molti luoghi, ch'al Poeta conuien di narrar le cose, non come sono state, ma com'è credibile, che sieno state, oue, mentre distingue tra quel, ch'è stato, e quel, ch'è credibil, che sia stato, chiaramente dimostra, che può esser credibile anche quel che non è stato. Oltrecche; il fior d'Agatone, come abbiamo da Aristotale, fu vna tragedia tutta fauolosa. senza alcun fondamento di storia, e non dimeno la commenda, e dice, che piacque. e pur non l'aurebbe commendata, ne sarebbe piacciuta se non fosse stata credibile. che senza il credibile il poema non merita loda, e non apporta diletto. si che non par ne anche vero quel, che Aristotale dice nella seconda pro-

posizione ; Quæ nondum facta fuiße scimus fieri quidem posse parum credimus . con quel , che siegue . La esplicazione di questo luogo d'Aristotale , ci pone in man quello appunto , che andiamo cercando , perochè di qui potremo auer qualche indirizzo di prouar la uerisimilitudine delle cose. E dunque da ricordarsi , che in questo luogo Aristotale ua dimostrando , come la uerità de'nomi istorici , che si ritengon nelle tragedie accrescono il uerisimile del fauoloso; e uuol darci ad intendere , quanta luce apporta il vero al finto . Nella prima proposizione addunque , Credibile quidem est quod fieri potest, non vuol dire, che non sieno credibili, se nõ quelle cose , che son possibili , perche son credibili alcune cose non possibili, ed incredibili alcune possibili . ma vuol dir, che insomma, comunemente parlando, il possibile gioua assai al credibile e che'l potersi fare è principio del potersi credere. Nella seconda poi oue Aristotale soggiugne , Quæ vero nõdum facta fuisse scimus, fieri quidem poße parum credimus. quæ uero facta , fieri quidem potuisse ambigit nemo . non uuol dir; che solo quel, che talora è stato sia credibil, che possa esser , ma uuol dire, che dalla uerità di quel, ch'è stato , molta fede s'acquista al verisimil di quel , che si finge . Che è quello inderizzo appunto che da principio proponẽmo di andar cercãdo, per prouar la uerisimilitudine delle cose. Perche potremo ormai dimostrar quelle cose eßer uerisimili, che altre volte in qualche modo sono state. la qual cosa pche fa molto al proposito nostro, abbiamo ora piu distintamẽte da ricercarne.

Come

COME DALLA VERITA DI QVELLO che è, ò che è stato, si formi il verisimile di quello, che è finto, e tutto all'amor di Celia cõuiene.

PARTICELLA 6.

IN tre maniere pincipalmente auuiene, che dalla uerità di quel che è, ò che è stato acquisti uerisimiglianza quel, che si finge, la prima è, quando la cosa, che si finge non è, ned è stata così tutta insieme, quale ella si rapresenta; ma son bene, o sono state le sue parti separatamente ed il congiugnimento delle quali non porta seco alcuna aperta ripugnanza. con l'esemplo mi dichiaro. I Ciclopi, nella forma, che sono da poeti discritti, cioè giganti, con vn occhio solo in fronte poniam, che, sì come io credo, e' non sieno mai stati al mondo. Ma ci sono bene stati huomini gigãti, non dico gli Atlanti, che abbiano sostenuto il Cielo cõ le spalle, non i Polifemi, che abbian varcato il mare a guazzo (che di cotali Macrobio, Aulo Gellio, anzi Lucrezio stesso con molta ragion si ridono) ma parlo de i Nembrotti, de i Golia, e di quelli, che furon veduti dagli esploratori di Mosè in Cananea. e d'altri, de quali fan testimonio le vere istorie. e ci sono stati parimẽte degli huomini cõ vn occhio solo in fronte, veduti da S. Agost. in Etiopia, e da altri nella Scitia, chiamati Arimaspi. Onde ha potuto Omero verisimilmente poetando, introdurre i Ciclopi, che sono e Giganti, ed Arimaspi. Il cui congiugnimento non porta seco alcuna aperta ripugnanza.

a. de som. Scip. lib. 1. c. 2. b. 9. Noc. Att. c. 4. c. lib. 4. & lib. 5.

Sabelli. En. c. li. 1.

serm. 37. ad Here. Plin. lib. 7. c. 2. Solinus. c. 20. diod. sec. Bibliot. lib 17. an n

dico

dico aperta ripugnanza; perchè mentre i Poeti han finto i Centauri i Minotauri, gl Ipogrifi, ed altri cotai composti di nature diuerse, honno creduto di poterle finger verisimilmente: perchè la incompatibiltà di due specifiche nature in vn soggetto solo, non è manifesta, se non a chi la misura sì come fe Lucrezio, con le più esatte regole della buona filosofia; dalle quali il verisimil poetico non vuol esser gran fatto ristretto. La seconda maniera è, quando la cosa, che si finge non è, ne è stata, ne tutta insieme, ne in parti separate. ma ci è bene. ed è stata altra cosa la quale ha seco alcuna somiglianza, od analogia; per cui si fa credibile, che se questa è, anche quella possa essere. Copiosissimi esempli ce ne somministrano tutte quelle finzioni, che i Poeti hanno inuentate de gli Dij di loro; quelle azioni, e quegli affetti introducendo, che negli huomini auuengono. E s'aueßer posto cura di non attribuire a gli Dij se non quegli affetti, e quelle azioni, che conuengono ad huomini virtuosi; e grandi, non aurebbon forse, ecceduto il verisimil poetico. Ma non è sceleratezza in terra, che non abbiano portata in Cielo, e però da Platone, e da altri, sono le lor fauole a ragion derise, ed aborrite. La terza maniera è, quando quel, che si finge, non è, e non è stato, ne in se steßo, ne meno nelle sue parti, ne in cosa altra a se proporzionata, ò somigliante: ma ella è stata, quantunque inuerisimilmente, da qualche tanto autoreuole, e celebrato scrittor introdotta, che senza cercar della sua verisimiglianza altro argomento, gia d'vna

In 2. & 3. de rep. Macrob. lib. 1. de som. Scrip. c. 2.

in altra bocca passando; la sola fama le acquista fede. Così auendo Omero finti alcuni caualli generati dal vento Borea di maniera leggieri, che correuano sopra le mature campagne senza inchinar le spiche; non solo n'han poi anche similmente faccoleggiato Verglio, Silio, il Tasso; ma l'hanno eziamdio scritto per istoria Varone, Columella, Plinio, Soleno, Eliano, Lattanzio, Basilio, ed altri. Or tutto questo all'amor di Celia applicando, dico: che la verità delle cose, che sono, o che sono state, aiuta il verisimil della sua finzione in tutte e tre le sopradette maniere. Nella prima; perche se l'amor di Celia non è, e non fu mai così tutto congiuntamente qual egli è finto, non è però, che non sia, o che non sia stato nelle sue parti separatamente considerate. Nõ fu, per auuentura, alcuna giammai, che amasse più d'vno adun tempo egualmente, ed ardentemente, e che ne volesse morire; ma ce ne sono, e ce ne furon ben delle altre, che n'amaron più d'vno ad vn tempo; ce ne furon altre, che n'amaron più d'vno egualmente; ce ne furon delle altre, che n'amaron più d'vno ardentemente; ce ne furon delle altre, che per amore, e per onor vollero darsi la morte. Ne l'accopiamento di tutte queste parti insieme ha (per quello, ch' io mi creda, e'l mostreremo forsi anche,) alcuna aperta, ne pure occulta ripugnanza. Si che, per questa parte, tutto l'amor di Celia è verisimile, perchè le sue parti separatamente son vere e'l congiugnimento loro non ha ripugnanza. Nella seconda maniera, il verisimil dell'amor di Celia vien

Il lib. 20.

a. lib. 3. Georg.
b. lib. 3.
c. Gierus. can. 7. st. 76.
d. lib. 2. de re Rust c. 5.
e. lib. 6. c. 27.
f. lib. 8. cap. 42.
g. cap. 36.
h. de anĩ. lib. 4. c. 6.
i. de cura sap. lib. 4. c. 12.
l. or. de prou.

aiutato; perchè, se ci è pur che non voglia credere, chei sia, ne che possa eßer alcuno, il quale più d'vno, ad vn tempo, egualmente, ed ardentemente ami d'amor d'Amore, non ci sarà già chi'l nieghi d'amor d'natura, quale è l'amor del padre verso i figliuoli: ne d'amor d'amicizia, che da Aristotale è detto somigliantissimo all'amor dell'amore. La qual proporzione quanto vaglia, a poter dall'amicizia all'amore, in questo soggetto, veritieramente argomentare, vedrenlo altroue. In tanto dubbio non è, che molta maggior proporzione si ritruoua fra l'vno, e l'altro amore, che fra gli Huomini, e gli Dij; onde se gli auuenimenti de gli huomini possono eßere, verisimilmente fauoleggiando, attribuiti a gli Dij, molto più verisimilmente potra gli accidenti d'vn'amore, ad vn altro recarsi. Ma finalmente, ne anche nella terza, ed vltima maniera non lascia la verisimiglianza dell'amor di Celia, di riceuer qualche fauore da piu d'vn autore, e principalmente dà famosi Poeti, i quali l'amor di più d'vno ad vn tempo, eguale, e grande hanno in persona loro, con tanta autorità portato, che a noi non dee esser disdetto l'auer per verisimile quello, che essi narrano per vero: ma di questo altroue. che auendo già veduto d'onde il vero, e'l verisimil dependa, e ciò che e' siano, abbiamo per terzo, ed vltimo punto a uedere, in quante spécie si diuidano.

TRE SONO LE SPECIE DEL VERO, e del verisimile.

PARTICELLA 7.

TRE sono, per quanto a noi si appartiene, le specie del vero, ed altrettante del verisimile. la prima necessaria. La seconda contingente per lo più. La terza contingente di rado. portianne, per più spedita intelligenza, gli esempli. Dice Aristotale, esser verità necessaria, che l'huomo famelico, procuri il cibo. ond'è simile al vero necessario (che chiamo verisimile necessario) che Tantalo famelico, e sitibondo vada colaggiù nello'nferno dietro alle poma, ed all'acque fuggaci, per pena del furato nettare tormentando. come fauoleggia Omero nell'Odissea. Dice Aristotale esser vero contingente per lo più, che l'huomo, inuecchiando, incanutisca. Onde è simile al vero contingente per lo più (che chiamo verisimil frequente) che Vlisse, doppo i suoi lunghi errori, canuto a Penelope tornasse. Dice Aristotale, che ciascuno ama naturalmente la vità, perche non può esser vero, se non di raro contingente, che alcuno ardisca di por la man contra se stesso, alla cui difesa tutta la natura sta sempre armata. Onde è simile al vero di rado cõtingẽte, che da se stessa si sia data la morte Fedra, Tisbe, e tanti altri, del cui sãgue son mille tragedie scritte. Or di queste tre specie di verità, il filosofo è piu amico della neccessaria perche il suo fine (dice Aristotale) è la cognizione della stessa verità

lib. xi.

lib. 2. metaph.

rità. la quale più chiaramente colà riluce, doue a niuna contesa; a niun mutamento è soggetta, quale appunto è la verità necessaria. L'Oratore è più amico del vero contingente per lo più; Aristotale nella Retorica, e Platon nel Fedro il dicono. e la ragione, per quello, ch'io ne credo, si è, che'l fin dell'Oratore è la persuasione; ma di persuasione il neccessario non ha punto dibisogno. e'l contingente di raro non ne è gran fatto capace. però solo il contingente per lo più fa l'Oratore. Ma il Poeta, del vero, qualunque ne sia la specie, poco o nulla si cura. Del verisimile tutte e tre le specie abbraccia, e variamẽte a suo prò le adopera. Doue cõsiste vn pũto, forse de piu principali p la difesa di Celia, però nõ vi sia graue, che cõ qualche maggior diligẽza il ritocchiamo.

COME IL POETA TVTTE E TRE le specie del verisimile adopra, il che nell'amor di Celia è praticato.

PARTICELLA 8.

NON si può negare, che'l Poeta non prenda anche tal volta per soggetto lo'nuerisimile. Antifane Bergeo comico, e Principe di tutti i più sfacciati menzogneri, scrisse da cento, e piu comedie, e tutte piene di finzioni cotanto inuerisimili, che per cagion di lui, ch'era della Città di Berga, bergaizzar era detto, chiunque più solenne mente menzognaua. Ma lasciando costui, che se non è stato famoso per altro, poca autorità porta il suo nome. dici

am pur

am pur d'Omero, del principe di tutti i migliori Poeti; quante incredibil cose ha egli ne' suoi poemi riposte? che lo storpiato Vulcano nel conuito de gli Dij zoppicone in modo s'affaccendasse, che a riso, dice egli, inestinguibile tutti gli altri commossi ne fossero. non è egli cosa inuerisimile? sì veramente, e tale, che Platone ancora se ne beffa. Che Gioue, legate con lacci d'oro ambe le mani alla cattiuella di Giunone, e due grauissime incudini appiccatele a' piedi, giù dal Cielo per mezzo delle nuuole, al cospetto di tutte le maestà diuine appesa la tenesse; non è egli cosa inuerisimile? sì certamente e tale, che ne pur Eustazio sopra Omero, ne Fornuto nel libro della natura de gli Dij il san negare. Ma che? tutte le guerre ingiustissime, tutti gli amori disonestissimi, ch'Omero infra gli Dij ha finti, non sono tutti inuerisimili? stomacheuoli? non ha dubbio; e molti graui scrittori ne fanno strepito. So ben come ne gl'inuerisimili i Poeti vengon difesi, ricorrendo al fauor della Musa, al senso allegorico, alla discrezione del benigno lettore, nel modo, che'l dotissimo Mazzoni eruditamente insegna. Ma che che ne sia, queste difese per noi non vagliono. io, quel, che fin qui ho detto degl'inuerisimili, non vò che mi vaglia se non a mostrare; che poiche ne' migliori poemi cotali inuerisimili si truouano; se non deono esser accettati gl'inuerisimili, almeno hassi a poter credere, che il verisimil poetico non debba esser disaminato, e ponderato con quel rigore, che si farebbe, il verisimile della deposizione d'vn testimonio in causa capitale.

Il lib. 1.

Il lib. 15.

cap. 17.

Che al rimanente, non ha dubbio, che il bon Poeta non dee dal verisimile dipartirsi, poichè auendo per fine il diletto, il mirabile senza il verisimile piu tosto offende, che diletti. Quodcunque ostendis mihi sic, incredulus odi. dice Orazio. la ragione è d'Aristotale, perche mentre alcun ci vuol dar a creder cose incredibili, par che ne tratti da sciocchi, e ne rimaniamo offesi. Lasciamo dunque lo'nuerisimile, e diciamo, che del verisimile il Poeta tutte e trè le specie, la necessaria, la frequente, e la rara adopera. Imperocche il fin del Poeta od è il diletto, o non si conseguisce se non col diletto; al diletto due condizioni vnitamente si richieggono; il mirabile, e'l credibile. perche il credibil senza il mirabile ha del dissipito. il mirabil senza il credibile ha dello stomacoso. l'vno è l'altro congiuntamente del saporito. Ora il credibile ageuolmente si trae dal verisimil neccessario, e dal frequente. il mirabile dal raro. E però il Poeta tutte e tre queste specie di verisimile adopera, ma diuersamente; essendo, che nel fine, e nella ostanza dell'auuenimento della fauola il Poeta adopera più volentieri la rara, ed imita quiui le cose, che neccessariamente, o per lo più succedono: d'onde nasce il credibile. Però loda Aristotale, sopra tutte le altre ricognizioni quelle, nelle quali ex verisimilibus, dice egli, admiratio ipsa paritur; che è quel, ch'io dico, quando, con vn progresso verisimile, la fauola si conduce ad vn fine marauiglioso. L'esempio il farà piu chiaro. Che Laio Re di Tebe presti fede all'Oracolo; che però temendo la morte per

in ar. poet.

Poet.c.13

man

man del figliuolo, il figliuolo, appena nato, esponga: Che'l seruo si muoua a pietà dell'innocente fanciulla. Che peruenendo in man di Polibo, e di Merope, ch'altri figliuoli non aueano, gli sia paternamente raccolto; con tutto quel che di punto in punto siegue nell'Edipo di Sofocle, tutti son verisimili fondati su la imitazione del neccessario, o del frequente. Ma che da tutti questi accidenti finalmente auuegna, che vn Re nemico dello'ncesto, e del parricidio, mentre va il parricidio, e lo'ncesto fuggendo; parricida, ed incestuoso diuegna; e gli occhi da se stesso traendosi, fuor del proprio regno, in volontario esilio, miserameute se ne vada; cotesta è vna marauiglia, che non mai, o di rado auuiene. Si che la fauola per mezzo del verisimil neccessario, e del frequente al raro; per mezzo del credibile, al mirabil si conduce. e con l'vno, e con l'altro il diletteuole adempie. Or di qui veggiamo ormai, se in fauor di Celia potesse nascer d'improuiso qualche non importuno argomento. Dunque se mi vien detto, che l'innamoramento di Celia è cosa, che mai più non se n'vdi tale; ch'è dura fuor di modo a poter esser creduta E tale, dirò io, la vorrei appunto. or mi souuiene, che Arist. osserua, che le arti, e le potenze allora si rēdono piu nobili, ed illustri quando si pōgono attorno a soggetti piu scabrosi, e malageuoli. Onde si come auuisa Plinio, ch'Apelle allora fu stimato piu glorioso, quando tolse col pennello ad imitar cose inimitabili, come il tuono, il Lampo, ed il fulmine, così allora sarà più degno di loda il Poeta, quando torrà con l'arte a far

lib. 35. c. 10.

credi-

credibili cose incredibili. Paia pur dunque, a prima fronte, quanto vuole, impossibile l'amor di Celia, questo non mi da noia, anzi me ne pregerei, se quel, che per se stesso par impossibile, per la tessitura, e per lo conducimento della fauola, si rendesse credibile, e poco men che necessario. Questo è quello, che ho tentato; s'io l'abbia conseguito non so. facianne, per fin di questa prima parte, questa brieue esperienza. Ch'vna ninfa, addunque, ami due amanti ad vn tempo d'eguale, e d'ardente amore, e, non sapendo a qual appigliarsi, voglia morirne, è malageuole; è impossibile; non si può credere. Ma ditemi, ch'vna ninfa rapita da vn Centauro gridi; che alle sue strida due pastori da diuerse parti ad vn tempo accorrano. che per liberarnela ambidue col Centauro valorosamente s'azzuffino. che tutti e due il feriscano; e tutti e due feriti ne rimangano. che la ninfa liberata prenda pietà de i suoi liberatori, per sua cagion condotti presso alla morte. che alla cura della lor salute perciò sollecitamente attenda. Che i pastori, i quali eran feriti, ma non erano morti, sentano sensi d'amore verso vna bellissima, e pietosissima giouinetta, che'l giorno, e la notte vedeansi a tutte l'ore d'intorno al letto per lor cagione sollecita, e lacrimosa. Che ciascun di loro, quasi ad vn tempo, l'amor suo venisse a discoprirle. che costei, stata in fin allora contra ogni affetto amoroso implacabile, e seuera, addomesticata dall'assiduua conuersazione, che con ambidue i pastori nuouamente auea; commossa dalla gratitudine, che ad

amen-

amendue l'astringea; intenerita dalla pietà, che all'vno, ed all'altro portaua; inuitata dalla grazia, e dalla uirtù, che in amendum scorgea, e finalmente sforzata dall'amore, ch'essi le mostrauan, d'essi parimente innamorasse. Che per antico zelo di purità, all'amor fortemente s'opponesse, ma che l'amor quanto più conteso, più s'auuanzasse. Che là doue tutte le cagioni dell'amore erano e grandi, ed eguali, eguale, e grande fosse il suo amore. che amando l'uno non potesse pensar di darsi all'altro, per non rimaner priua di quello. che amandoli ambidue non le sofferisse il cuore di uiuer dell'uno e dell'altro priua. che l'ardor della sua fiamma, che l'acerbità del suo dolore, che l'abborrimento della sua da lei creduta impurità, vn'anima simplicetta, nemica d'amore, non auuezza a gli affanni, schiua di qualunque colpa, mentre nella sua maggior'agitazione altro rimedio non le souuiene, che la morte, pensi di morire, con quel che siegue; questi son pur accidenti, che, s'io non m'inganno, dal primo all'vltimo tutti verisimilmente van l'vn dall'altro nascendo; e tutti mi paion fondati sul verisimile, ò necessario, o frequente: siche per mezo loro, l'amor di Celia hà, forse, potuto condursi col credibile al mirabile, e dal verisimile partorir la marauiglia. Il che più distintamente apparirà nella seconda parte. Poiche auendo già noi trattato nel primo capo dell'amor di Celia, nel secondo delle cagioni dell'amor in comune, nel terzo del soggetto poetico, la prima parte è fornita.

DELL'AMOR DIVISO PER DIFESA DEL DOPPIO Amore di Celia.

PARTE SECONDA

TVTTO l'amor di Celia in cinque punti si compren de. Perocchè ella ama più d'vno. ecco 'l primo. Ama più d'vno ad vn tempo. ecco 'l secondo. Ama più d'uno ad un tempo egualmente. ecco il terzo. Egualmente, ed ardentemente. ecco il quarto. E uuol girne alla morte. ecco il quinto. Per ueder dūq; se l'amor di Celia sia possibile, e uerisimile, andremo a parte a parte in cinque capi distinti ricercando, se l'amar più d'uno, ad un tempo, egualmen te, ed ardentemente, e uo lerne morire, sia possibile, e uerissimile affetto.

PARTE

PARTE SECONDA
CAPO PRIMO.
SE SI POSSA AMAR PIV D'VNO

Qualunque disputa d'amore non può esse-re che vana, o temeraria.

PARTICELLA PRIMA.

R AMAI, che vegniamo piu di presso a disputar dell'amore; è forza, che qui nel bel principio, per mio discarico, il mio senso ne dispieghi. Io per me non credo, che d'intorno all'amore, di cui parliamo, si possa muouer quistione alcuna, la quale o vana, o temeraria non sia. Imperciochè d'amor, che vogliam noi dubbitare se debba, o non debba; se possa, o non possa; se debba, o non debba alcuna cosa colui, che non sa, che sia douere? se possa, o non possa alcuna cosa colui, che pur troppo ogni cosa può? vaglia, signori, filosofando, a dir il vero. Amor che è egli? amor è pazzia. Chi è che'l dice? qualche Poeta forse, qualche Teologo? signori si mille luoghi potrei apportarne. Ma dirà quel innamorato, c'ha pur voglia d'esser creduto sauio; i poeti, per dilettare, hanno vaghezza di mentire. i Teologi, per correggere, studiansi d'essagerare.

Non crediam dunque a' Poeti, e, per ora, lasciam da parte anche i Teologi. Ma voltianci a coloro, che non hanno, ne possono auere altro studio, altra vaghezza, che della verità. diconlo i Medici. i quali per salute del corpo umano, ch'è il fin dell'arte loro, non possono andar dietro a i diletti, alle esaggerazioni, e son tutti intenti alla vera sostanza delle cose naturali. Auicenna, e con lui tutti i Medici Arabi, chiamano Amore Albasch, che vuol dir furore, e tra le specie della pazzia il ripongono, e, così come de' pazzi appunto, la cura de gl'innamorati instituiscono. Non so se Crisippo, o Possidonio (il vedrete in Galeno ne' decreti d'Ippocrate, e di Platone, non mi souuiene il luogo) l'amorosa pazzia saggiamente descriue, e dice; che l'innamorato è talmente nemico della ragione, che niuna cosa vuol egli ne riceuere, ne pur ascoltare, che abbia di ragione alcuna sembianza.

lib. 3. fen. 1. tract. 5. cap. 23.

lib. 4. c. 6.

Che ragione, e consiglio amor non degna.

Son. Colà mêtre voi siete.

Disse il Bembo, e siegue il filosofo; che se pur la ragione tal volta alcuna cosa tenta di persuadergli, come riprenditrice importuna, e delle faccende d'amor affatto ignorante, egli la schernisce, e la fugge: oue poi loda que' versi antichi,

Venus nec vllis monitá verbis subsidet.
Sed si vrgeas magis, magisque intenditur.
Amorque castigatus infestat magis.

Apud Gal. loco citato.

E, quel che è peggio, questo buon filosofo aggiugne, che

l'amante

l'amante non solo è egli senza ragione, ma senza ragione brama, e procura che sia anche la persona, ch'egli ama. Grande obbligo dunque (e forse che non se ne vantano) dee l'amata all'amante; il quale altro non desidera, che, disumanandola, vederla fatta una bestia: Credete poi voi, e inteneriteui a quelle dolci paroline, che per introduccimento dell'amor suo, della sua pazzia, vi fa dir quel gentile innamorato. Signora io v'ho donato il CVORE. Grammarcè. voi volete donarmi il cuore, e tormi il ceruello. volete donarmi, quel che a me non val nulla, e volete tormi quello, senza di che non vaglio nulla. troppo disauuantaggioso, troppo infelice cambio. Pazzia addunque, e quel ch'è peggio, contagiosa pazzia è l'amore. pazzi gli amanti. e se ci è chi se ne turbi, se ci è innamorato, che nieghi d'esser pazzo, questo appunto è della sua pazzia un segno, direbbono i Medici, patognomico; vn segno infallibile. Ma io non vo briga con alcuno. se ci è innamorato, che si dica d'esser sauio, parli con Agatone scolastico. e che dice egli costui? volete pur, ch'io il riferisca? ei dice, che qualunque innamorato si vanta d'esser sauio, mente. io non son huomo da duello. Con lui vela sbrigate. Or non è dunque vana contesa il disputar, se debba, o non debba alcuna cosa amore, che essendo la stessa pazzia dubbio non ha, che facendosi lecito ogni cosa, dee pur anch'egli goder la libertà de i pazzi. Ma ne meno la possanza d'amor ha da esser posta in quistione, se pur troppo non ci è cosa, ch'egli non possa. Amor può far, che'l brutto pa-

ia bello. il dice Teocrito, anzi puo far, che quello, che par brutto s'ami. il dice il Tasso. Amor può far, che gli huomini, e le donne amino le fiere. amò Pasifae vn toro. Semiramide vn cauallo. Cares vna capra. Amor puo far, che le fiere amino gli huomini, e le donne. vn delfino amò vn fanciullo in Corinto. vn'oca vna donna cantatrice in Ispatta. Amor puo far, che gli huomini amino i sassi, e che d'amore muoian per li sassi. Alchida amò la statua di Cupido. vn giouane Ateniese morì d'amore per la statua della fortuna. Insomma nō senza ragione i Poeti, e i Pittori han finto, che Cupido, ch'è il Dio dell'amore, facendo alla lotta con Pane, ch'è il Dio della natura l'abbatta ed il si getti a' piedi. volendo dinotar, che amore tutto vince, e soprafà la natura. A che dunque dubbitare, se vn solo, o più d'vno; ad vn tempo, o in diuersi; egualmente, od inegualmente; poco, o molto; con voglia di viuere, o di morire; possa, o non possa amarsi? Non è vanità, che tu voglia dar forma alla pazzia? vt cum ratione insanias, dice Terenzio? Non è temerità, che tu voglia prescriuer legge ad amor, che è sopra ogni legge, dice Boezio? Ma poiche tant'oltre mi son condotto, già non posso con onor mio ritirarmi. andiamo auanti.

Plin. hist. Nat. lib. 9 c. 8. lib. x. c. 22. Aelian. de Animal. l. 6. c. 15. id. lib. 5. c. 29. Gyral. de hyst. deor. synt. 15. Nat. Com. lib. 5 Mythol. c. 6.

CHE, PIV D'VNO AMAR SI PVO.

PARTICELLA 2.

ABBIAMO in questo luogo a vedere, se si possa amar più d'vno. astraendo per ora da gli altri accidenti

cidenti dell'amore, sè sia in vno, o in diuersi tempi; eguale, o non eguale; ardente, o non ardente; che saranno il sugget-to de i capi, che sieguono. qui abbiamo a veder solo, sè la mol tiplicità, semplicemente parlando, ripugna all'amore. Or fra quanti parlano d'amore, pochi ce n'ha, che non si dilettino d'andar dicendo, vn solo amore esser vero amore: ma fra quanti senton d'amore, pochi ce n'ha, che d'vn amor solo ten gano appagato il cuore. Onde s'io potessi impetrar da ciascun di voi, o signori (e parlo in confidenza) che in se stesso riducen dosi alla rimembranza de' suoi presenti, o passati amori, si contentasse di ridir da buon Caualiere (che con le Dame non vo contesa, credo, che presso di loro il punto sia chiaro) da buon Caualier, dico, si contentasse di ridire quello, ch'ei se ne truoua in cuore, non aurei briga, doue così comune se ne vedrebbe l'esperienza, andar con altre ragioni mostrando, che si può amar più d'vno. Ma poi che, giouando a ciascuno in questa materia d'ingannare, o di mentir se stes-so discorda l'opinione dell'esperienza, e la lingua contraddi ce al cuore; sono sforzato a porre questa manifesta verità in contesa, acciochè senza contesa rimanga. Coloro, i quali voglion pur dire, che non si puo amar più d'vno amante, van ben la loro amorosa adulazione con alcuni argomenti colorando, a i quali ne seguenti capi ci verrà meglio in concio di rispondere. in tanto con vna sola, ma, s'io non m'inganno, e buona, e bella ragione mostrerem noi, che più d'vno amar si può. Gia

nella

nella prima parte vedemmo (ed ecco come le cose che quiui ne parean forse troppo lontane, ormai tutte appariranno al nostro segno inderizzate) gia, dico, vedemmo, che impossibile è quello, a cui o l'attiua, o la passiua potenza manca. vedemmo, che la potenza passiua dell'amore, è la stessa facoltà amante; che è la parte appetitiua dell'anima. vedemmo, che la potenza attiua dell amore, è l'oggetto amoroso; che è la grazia, e la bellezza. Di qui dunque in cotal guisa possiam formar l'argomento. Il moltiplicar gli amori non ripugna, ne dalla parte della facoltà appetitiua dell'anima nostra, che è la potenza passiua dell'amore; ne dalla parte del bello, e del grazioso, che è la potenza attiua: addunque alla moltiplicità degli amori non manca ne l'attiua, ne la passiua potenza: addunque non è impossibile. Questa è ragion euidente, ogni ora, che si pruoui la moltiplicità de gli amori non ripugnar ne dalla parte della potenza passiua, che è la parte appetitiua; ne dalla parte della potenza attiua, che è l'oggetto amabile bello, e grazioso. L'vno, e l'altro ora farem chiaro.

ALLA PARTE APPETITIVA DELL' anima non ripugna la moltiplicità de gli amori.

PARTICELLA 3.

LA parte appetitiua dell'anima nostra ha molti affetti; ella ama, ella odia, ella desidera, ella schiua. ella spera,

spera, ella teme, ella si diletta, ella s'attrista. Ma di tutti gli altri affetti l'amor è il primo. di tutti gli altri affetti l'amore è la cagione. Per questo, forse, da Platone Amor è chiamato magno Demone, principe di tutti gli altri Demoni. Per questo, forse, da Esiodo, da Parmenide, da Accesilao, da Mercurio Amor è detto antichissimo. Per questo, forse, da' Poeti Amore è chiamato, primo genito d'Erebo, che è il Dio di tutte le passioni vmane. Ma senza figure, e senza veli con S. Agostino S. Tomaso chiaramente dimostra, che l'amor è il primo di tutti gli affetti della parte appetitiua con si bella ragione, ch'io non potrei mai tacerla. Due, dice egli, sono le schiere di tutti i nostri affetti. L'una risguarda il Bene. l'altra il Male. quella, che risguarda il bene contien l'amore, il desiderio, la speranza, il diletto; perche non s'ama, non si desidera, non si spera, non diletta se non il Bene. quella, che risguarda il Male contien l'odio, la fugga, il timore, la tristezza; perche non s'odia, non si fugge, non si teme, non attrista se non il male. Ora non essendo il Male altro, che priuazion del Bene, prima è il Ben, che'l Male, dunque prima è la schiera de gli affetti, che risguarda il Bene, che quella, che risguarda il Male. Onde per sua natura prima è l'amor, che l'odio. prima il desiderio, che la fugga. prima la speranza, che'l timore. prima il diletto, che la tristezza. Ma nella stessa schiera del Bene, si come prima è il bene assoluto, che il ben condizionato: così anche prima è l'affetto, che risguarda il bene assolato, che

Nel conuiu.

Boe. lib. 1. gen. de or.

In p. 2. q. 25. art. 2.

quelli, che risguardano il Ben condizionato. Ora il desiderio, la speranza, il diletto risguardano il Bene, non assoluto, ma condizionato, perocchè non si desidera, e non si spera se non il bene in quanto è lontano, e non diletta il Ben se non in quanto egli è presente. Ma l'amor risguarda il Bene assoluto, perche s'ama il Bene o presente, o lontano, che e'sia: e però l'amor è primo di tutti gli altri, e cagione di tutti gli altri. Quindi, addunque, diciamo, che se non ripugna all'anima, (come pur troppo è chiaro) che non repugna l'odiar, il fuggir, il temer, e l'attristarsi, il desiderar, lo sperar, il dilettarsi di più d'un oggetto; così ne men, le ripugna l'amar piu d'uno. poichè l'odio, la fugga, il timor, la tristezza, il desiderio, la speranza, e il diletto tutti uengon dall'amore, La moltiplicità dunque dell'amore, assolutamente parlando, non ripugna dalla parte della facoltà appetitiua dell'anima. Or abbiamo a prouar, che ne men ripugni dalla parte dell'oggetto amabile.

ALL' OGGETTO AMABILE, CHE E il bello, e'l grazioso, non ripugna la moltiplicità de gli amori.

PARTICELLA 4.

NON una; ma son molte le grazie; e non in un solo, ma sono in diuersi soggetti sparse. Tre ne fingono i poeti, le quali da pittori, che sono muti maestri della natura,

uengon

uengon dipinte in modo, che ſempre l'una di eſſe uolge a' riſguardanti le ſpalle per dimoſtrar, che non è alcuno, al qual tutte e tre fauorittamente i doni loro concedendo, ſia da ogni parte grazioſo. Coſi anche non una, ma ſon molte le forme della bellezza.

Non eſt certa, meos quę forma inuitet amores;
Centum ſunt cauſæ, cur ego ſemper amem.

Ouid. amor lib. 2. eleg. 4.

E non è quaggiù chi tutte in ſe le contegna, la ſaggia Diotima. Nullum corpus o Socrates undique, pulchrum. Molte ſon le bellezze, e in molti ſoggetti ſparſe, e ciaſcuna, benchè menomiſſima, è atta a riceuer amore.

S'in ogni breue ſpazio entra, e s'aſconde
In ogni breue ſpazio: or ſotto all'ombra
Dele palpebre, or tra minuti riui
D'vn biondo crine, or dentro alle pozzette,
Che forma vn dolce riſo in bella guancia

Molte ſono le bellezze, in molti ſoggetti ſparſe, e ciaſcheduna in ciaſcheduno piace, ed innamora. belli ſono i capelli biondi, e piacquero nell' Aurora a Titone. belli i capelli neri, e piacquero in Leda a Gioue. bella è una candida gota, e piacque in Galatea a Poliſemo. bella una bruna gota, e piacque in Venere a Marte. Or ciaſcuna di queſte bellezze, che puotero piacere a diuerſi, non poſſono anche piacer ad uno ſteſſo, ſi che un ſolo poſſa amarne molti? tutte certo coteſte, che habbiam mentouate piacquero ad Ouuidio il qual però diſſe.

Omnibus hiſtorijs ſe meus aptat amor.

Amor lib. 2. eleg. 4.

Ouidio, che non fu di ſi poco cuore, che non ardiſſe d'amarne piu d'vna, molte n'amò; n'amò quante non ſolo parean belle a gli occhi ſuoi, ma quante per ogni contrada della città vdiua, da chiunque ſi foſſe, ricordar per belle.

Ibidem. Denique quas tota quisquam probat vrbe puellas,
Noſter in has omnes ambitioſus amor,

O generoſo amante. Dunque ſe molti poſſono eſſer i gratioſi, e i belli, ſe molti poſſono eſſer gli oggetti amabili, ſiegue, che dalla parte dell'oggetto, che è la potenza attiua dell'amore, la moltiplicità de gli amori non ripugna. ma già vedemmo, che ne men ripugna dalla parte della facoltà appetitiua, che è la potenza paſſiua, addunque la moltiplicità dell'amor non è impoſſibile. dunque piu d'vno amar ſi puo. che è il primo punto dell'amor di Celia.

CHE, PIV D'VNO AMAR SI DEE.
PARTICELLA 5.

MA qui, doue quanti vditori m'aſcoltano, tanti ſoggetti amabiliſſimi io veggio, non ſo come l'animo mi creſce. e poi che la moltiplicità de gli oggetti amabili ha tanta parte in moltiplicar gli amori, è forza, che io mi faccia auanti, e dica; che non ſol ſi puo, ma, che ſi dee amar piu d'vno. E chi potrebbe mai ſofferire, qui fra tanti ſoggetti digniſſimi d'amore, ad vn ſolo vederſi reſtringere il cuore? impouerir fra i teſori? Ma non vi turbate, ch'io non verrò gia,

rò gia, lasciuo dicitore, ad offender punto la nobiltà del luogo, ou'io parlo, ne la purità di chi m'ascolta. tranquillate l'animo, e con silenzio attendete. Amor da piu saui antichi fu assomigliato ad vn circolo, ad vna ruota. Amor est circulus a pulchro per pulchrum ad pulchrum. dice Platone. Versor in amoris rota miser. dice Alcesimarco in Plauto. Ma ogni amor, qualunque e'sia vien da Dio, dice Dionigio. Il moto addunque dell'amore comincia da Dio. e poi ch'egli è moto circolare, là donde incomincia conuien, che ritorni. da Dio incomincia, a Dio dunque ritorna. Onde e la natura, e'l senso, e lo'ntelletto; i sassi, gli animali, gli huomini, gli Angioli: qualunque sia la cosa amata; qualunque sia l'amore, anche il più sfrenato: qualunque sia l'amante, fin anche il Demonio dello'nferno (vdite quello ch'io dico) lo stesso nimico di Dio, altro che Dio non ama, altro che Dio non cerca, altro, che Dio non sospira. E non è già questa chimera de Platonici. ella è vera dottrina de'sacri Teologi. Egli è ben vero, che spesse volte, fallendo il cammino, cerchiam Dio sì, ma il cerchiamo in vano, colà doue nõ si ritruoua. Onde Agostino, Quærite quod quæritis: sed non inuenietis vbi quæritis. Quærite quod quæritis perche qualunque sia l'amor vostro, anche d'vna caduca bellezza, voi però non cercate altro, che Dio, ma che? Non inuenietis vbi quæritis. perche Dio, cui voi cercate, quell'adempimento del vostro desiderio, che bramate, non siete per trouarlo in quella caduca bellezza, la qual però, benchè talor da voi sia conse-

In Cõu. In Cistellaria act. 2. sc. 1. De diui. nomi.

guita, nõ per tãto il voſtro cuor, ch'è diuinamente innamorato nõ ſe n'appaga. perchè, nõ quella caduca bellezza, ma ſotto il velo di lei, la bellezza diuina è quello, che l'anima noſtra deſidera, e nõ ſe n'auuede. Ditemi per voſtra fè, ſignori, che credete voi, che ſia quello, che per entro il volto, cui amoroſa mẽte vagheggiate, abbia forza di farui tal ora ad vn pũto impallidire, ed arroſſare? ardere, e gelare? ardire, e tremare? ammutir p riuerẽza? ſoſpirar p iſmania? che credete uoi che foſſe q̃llo, che nel uolto d'Elena al primo aſpetto ebbe forza d'ammolir il giuſto sdegno del tradito cõſorte, e trattagliele di mano, fargli cader in terra la ſpada vẽdicatrice? quei capelli forſe? quelle carni? quei colori? quella bellezza, in sõma caduca, e terrena? credete voi dũq; ch'vna coſa caduca, e terrena ſopra l'anima uoſtra, la qual è pur celeſte, ed immortale, abbia forza d'eſſercitar cotãto imperio? No no. q̃ſta è forza diuina. e nõ è altro, che la ſteſſa diuinità, la quale entro a quel uolto riſplẽde. Pero nobiliſſimamẽte filoſofãdone i Platonici, e particolarmẽte Plotino, dicono; che la beltà terrena nõ è per altro, che per eccitar l'anima noſtra; la quale indi cõ moſſa, e deſta primieramẽte in ſe ſteſſa ſi raccoglie. poi cominciando a diſprezzar l'ombre della bellezza, che per li corpi ſi difondono, alla Idea, che nella mente riluce, e per l'Idea all'vno, che è capo delle Idee s'inalza. Or da queſti principi la noſtra ragione diducẽdo così diciamo ſe Dio è finalmente l'oggetto di tutti i noſtri amori, e ſe l'amor d'ogni terrena bellezza nõ è per altro, che per ſolleuarci all'amor della beltà diuina, dubbio non è, che l'amor noſtro dee maggiormente eſſere

Aen. 6. li. 7. c. 32. & 33.

intento

intento colà, doue egli hà maggior occasione di contemplar la beltà diuina, e con maggior impeto esser rapito all'amor di quella. Ma tale certo non è alcun soggetto solo. signore io non vi lusingo. ciascuna di voi è bella quanto ella stessa se'l crede. che non si puo dir d'auuantaggio. Ma che? prendete pure tutte le perfezioni della bellezza umana, che seppe descriuer Policlete; formatene la statua, ch'egli ne fabbricò; aggiugnetele dal Cielo lo spirito della vita; ad ogni modo rispetto alla beltà diuina non sarà bella. qui non conuien d'ingannarsi. Non è quaggiù fra noi mortali, e non ci puo esser alcun soggetto, che in se contenga se non poche, e minute forme di bellezza. Perchè dunque mirar vn solo, amar vn solo, se alcun non è, che in se solo abbia tanta bellezza, che possa rapresentarci, se nõ oscuramente, alcuna particella della beltà diuina. e di lei se nõ freddamente innamorarci? Piu sano consiglio è di mirarne molti, amarne molti, per poter da tutti insieme formar della diuina bellezza quel simulacro, che un solo nõ è atto ad esprimere. Nõ è chi nõ sappia, che Zeusi volẽdo ritrar nõ so se Venere, o Giunone, nõ si cõtentò di prẽderne le sẽbiãze da vna dõna sola; molte volle vederne ignude, p isceglier da questa, e da quella tutte le bellezze, che in vna sola trouar nõ si poteano, e che pur tutte alla Dea si cõueniuano. Imperfetta pittura veramẽte, mãcheuol ritratto, imprudẽte dipintore sarebbe stato Zeusi, quãdo per rapresẽtar la bellissima Dea, che in se tutte le ragioni della bellezza perfettamẽte cõtiene, auesse uoluto affisarsi, e prẽderne l'esẽplo da vna sola dõniciuola mortale, a cui il ciel non da le bellezze se non

Plin. hist. Nat. lib. 35. c. 9.

se non a minuto. E tale appunto è l'imprudenza di coloro, i quali ambiziosi di non so che nome vanissimo di leale amante, fan professsion di non vagheggiar, ed amar altro, che in vn volto solo vna bellezza fallita. E col Petrarca, se ne vantano dicendo;

par. 1. son 101. Poiche'l cammin.

E solo ad vna imagine m'attegno,
Che non fe Zeusi, Prasitele, o Fidia.

E con l'Ariosto cantano, che Zeusi

C. XI. st. 71.

Non auea da torre altra, che costei,
Che tutte le bellezze erano in lei

E così, vna sola contemplando, fannosi a credere di poter con vn tronco, e male inteso scorcio effigiare all'anima loro l'Idea della bellezza; e con l'aiuto d'vn amoretto, che hauendo l'ali spennacchiate appena puo andar a terra a terra svolazzando, riuolare al Cielo. Anzi che tant'oltre questa superstiziosa religione di lealtà li trasporta, che per amarne una sola par lor d'esser in obbligo d'auerne ogni altra a uile. e udite come se ne gloriano.

Petr. p. 1. son. 114. Pien di quell'aine ffabile.

E ciò, che non è lei
Già per anticha vsanza odia, e disprezza,

Ma che sarebbe, s'alcuno inuaghito d'una stella, sola e forse anche d'una delle minori, e delle men belle, tutte l'altre gli paressero affumicate, ed oscure? per costui certo Iddio non aurebbe fatto il Cielo; il Ciel per lui non sarebbe un cielo di stelle lucenti; il ciel per lui sarebbe un aiuola di carboni spenti. Ma tant'è (sì mi dice quell arca di lealtà quel

fidele

fidele amante) così ua la bisogna. il uero amor così uuole. e i uuol esser solo. or se il uero amor così uuole. il uero amor è una mala bestia. quando fa, che per l'amante, a cui solo una cosa piace, diuenga sterile la fecondità diuina. ed auanti a gli occhi suoi il Mondo, ch'è pur così bello, ed ameno, paia un deserto alpestre. Non udite appunto quel mal'accorto innamorato, il quale auendo anch'egli tutto l'amor suo riposto in una donna sola, e mortale, quella perduta, piange miseramente la sua fortuna, e dice.

Ond'io son fatto vn'animal siluestro,
Che co'piè vaghi solitari, e lassi
porto'l cuor graue, e gli occhi humidi, e bassi
Al Mondo, ch'è per me vn deserto alpestro

Petr. p. 2. son. 38. quel sol, che mi mostraua.

Ma disfacciasi questo affascinamento. disciolgasi questo prestigio, e tosto uedranno i meschinelli, che la doue ora, come incantati, non sanno uolger gli occhi se non d'intorno ad una sola, e pouera bellezza; incontanente apparirà loro d'infinite bellezze riccamente il Cielo, e la terra adornati. E doue ora col picciol lumicino d'una lucernetta, che ha poco d'olio, e sottilissimo il luccignuolo uanno a tentone, scopriranno mille chiarissime lampe, che illumineranno il cammin del cielo, e mostreran loro la bellezza diuina. Insomma, o signori, il ridursi nell'angustia d'un amor solo, non è altro, che un tarparsi l'ali da riuolare al cielo. non è altro, ch'uno storpiar l'immagine da innamorar di Dio. La doue il mirare, il uagheggiare, e l'amar in molti amanti molte bellezze, non è altro, che

tro, che vn raffinar i colori, accrescere i lumi, e dar piu compiuta l'vltima mano alla imagine, che dobbiam figurarci di Dio, non è altro, che vno innestar molte penne all'ali logorate dell'anima, ond'ella ha da riuolar al Cielo. Ma nò nò, vo parlar chiaro, vo che ciascun m'intenda, la conclusione è questa. se l'amor non è pudico, non amare ne pur vn solo: s'egli è pudico, amane mille; che poco men, che tanti n'amò il pudicamente innamorato Socrate. egli è ben vero, vditemi, che chi non si sente d'auer il cuor di Socrate in petto, per mio consiglio certo con amor, molto, ne poco non treschi. so, che l'amor terreno, la terrena bellezza, è scala, che saglie al cielo; ma non è scala da gottosi, e tutti siam gottosi. la superfluità de gli vmori in tutti abbonda di souuerchio, a chi non ha il pie ben fermo, è per questa scala piu ageuole il precipizio, che la salita. Ma, per molto, ch'io mi dica, pochi veggio, che à miei detti acconsentano; e molti in fin di quassuso odo contro di me gire bucinando. Costui vorebbe, con lo'ntrodur molti amori, tutto scacciar l'amore. Ed io, che per le cose, che mi rimangono a dire, ho piu che mai bisogno della vostra benigna attenzione, non vo maggiormente irritarui. Se non vi piace, che piu d'vno amar si deggia, contentateui almeno, che si possa, che essendo questo il primo punto dell'amor di Celia passeremo ormai al secondo.

PAR-

PARTE SECONDA
CAPO SECONDO
SE SI POSSA AMAR PIV D'VNO ad vn tempo

Si pruoua non poterſi amar piu d'vno ad vn tempo.

PARTICELLA PRIMA.

OLTI ſaran forſe coloro, i quali non ricuſando di conceder ſemplicemente, che ſi poſſa amar piu d'vno, non vorran poi mica acconſentir, che piu d'vno ſi poſſa amare ad vn tempo; e molte, e belle ragioni per auuentura ne potrebbono addurre. veggiam ſe noi ſappiamo alcuna ſottrarne. Amor, diran fors'eglino, non è altro, che deſiderio, o certo egli non è ſenza deſiderio; al qual deſiderio ſiegue vn mouimento, per cui l'amante nella coſa amata va a trasformarſi, per eſſer con quella perfettamente vnito. Che l'amor ſia deſiderio, il dicono Teofraſto, Leone Ebreo, ed altri. Che non ſia ſenza deſiderio, il dicon tutti. Che ſia mouimento, il dice Agoſtino. Amor motus in amatum. ed altroue. Amor meus pondus meum eo feror quocunque feror. Che ſia trasformazione il dicono

tutte le scuole. e diuinamente Agostino; si terram amas terra es.si Deũ amas (quid vis vt dicam) Deus es.ecco la trasformazione.per forza della quale dicesi; Moritur quisquis amat. Onde il Petrarca, inuocando Amore, il chiamò.

Per.1.sõ 103.s. amor nõ è

O viua morte, o dilettoso male.

Traendolo da Orfeo, che il nomò con voce greca significante, dolce amaro, e morte volontaria. amaro perche è morte. dolce perche è volontaria. Che sia vnione, o desiderio d'vnione, il disse (ma impudicamente) Lucrezio, insegnaronlo santamente Dionigio, e Tomaso. dichiarollo graziosamente Platone; introducendo due amanti a chiedere a Vulcano, che nella sua fucina con gli stormenti suoi, fondendoli, ambidue loro in vn solo riformasse, e viuamente dimostrollo Artemisia, mentre le ceneri dell'amato cõsorte beuẽdo, diede molto bene ad intẽdere il desiderio, ch'ella auea di viuere, a dispetto della morte, quãto più potea cõ esso lui vnita. Or dunq; in amor non è altro, che desiderio, mouimento, trasformazione, ed vnione. Ma ne il desiderio puo ad vno stesso tempo tendere a piu d'vn oggetto separato, ne il moto a piu d'vn termine destinto. nella trasformazione a piu d'vna forma diuersa ne l'vnione a piu d'vn soggetto diuiso. dunq; ne meno si puo ad vn tẽpo amar piu d'vn amante, che son pur oggetti separati, termini distinti, forme diuerse, soggetti diuisi. Per questo solo argomento, che molti argomenti abbraccia, parrà forse ad alcuno piu intendente di me, che non si possa amar piu d'vno ad vn tempo. io nondimeno altra opinion ne porto.

De Rer. Nat.lib.4

De Diu. nom.

A. Gell.l. 10.cap.18 Val.Max. lib.4.cap. 6.Cic.Tu. sc.3.

per confirmazion della quale primieramente due brievi distinzioni abbiamo a proporre; poi alcune preposizioni ne formeremo; e finalmente l'opposto argomento discioglieremo.

DISTINZIONE DELL'AMOR IN atto, e in abito.

PARTICELLA 2.

PER intender, se si possa amar più d'vno ad vn tempo, abbiamo a vedere, come s'abbia a prender il tempo. L'amore in due guise puo esser cõsiderato, in atto, ed in abito. Questa è distinzione apportata da Aristotale, e spiegata da Auerroe nell'amicizia. E da Teologi è riceuuta anche nello amor di Dio. L'amor in abito intendo esser quella qualità che se ne stà in mezzo del cuore, e de gli spiriti impressa, anche mentre il misero amãte dorme, se pur mai dorme. L'amor in atto è, quando l'amante alcuna cosa, o nell'animo rauolge, o col corpo adopera, quando o brama, o schiua, o teme, o spera. quando o canta, o piange, o corre, o stassi, e tutto per cagion della cosa amata. Alcuni credono, che il Dio dell'amore s'intenda per l'amor in abito, e che l'amore in atto si chiami dilezione. Mẽtre dunq; ricerchiamo, se si possano auer piu amori ad vn tẽpo, possiamo prender variamente il senso della questione, cio è, se si posśano auer ad vno stesso tẽpo piu amori o tutti in abito, o tutti in atto; o l'vno in atto, e l'altro in abito. Ma veggiamo ora come s'intenda il tempo.

DISTINZIONE DELL'ISTANTE del tempo diuisibile, e indiuisibile.

PARTICELLA 3.

IL tempo è misura del moto; e ben che forse conuegna a qualunque moto, come uogliono i Nominali, non dimeno il tempo, che siegue il moto del primo mobile, si come quello ch'è il piu noto, il piu regolato, e'l più dureuole di tutti gli altri, egli è anche di tutti gli altri la misura comune. Cosi Aristotale insegna. per questo, forse, da Omero l'ore, che sono le misuratrici di tutti i moti, furono collocate alla custodia delle porte del Cielo; poi chè solo il tempo celeste è misura di tutti gli altri tempi. Quelle cose addunque si diranno esser ad vno stesso tempo, le quali si truouano insieme nello stesso punto del mouimento del cielo, nello stesso istante del tempo celeste. Ma l'istante, quello, che i Latini chiaman, Nunc, e noi, ora, in due maniere si prende: la prima, in quanto il passato al futuro congiungendo, fanne il tempo continuo. e in questa guisa l'istante è per se stesso assolutamente indiuisibile. La seconda, in quanto l'istante non congiugne il passato al futuro, ma dinota vn tempo propinquamente o passato, o futuro. dinota vn tempo, che di poco o gli precede, o gli succede. si come diciamo ora esser venuto: o douer venir colui, che o poco prima giunse, o poco dopo ha d'arriuare: perchè l'ora della sua venuta a questa ora è propinqua. Ma non direm già, che ora sia lo'ncendio di Troia,

A fis. tit. 133 III. 5

o il diluuio

o il diluuio del mondo: perchè quell'ora da questa troppo è lontana. la distinzione è d'Aristotale, con questi stessi esempli da lui dichiarata. secondo la qual dottrina non solo quegli amori, che in vno stesso istante indiuisibile sono esercitati, ma anche quelli, gli atti de' quali poco l'vn dopo l'altro succede, potransi dir esser ad vn tempo. Or questi due distinzioni e dell'amore, e del tempo in questa maniera proposte, verremo ormai, con alcune proposizioni, a terminar questa materia.

4. fis. t. 122.

CHE, NELLO STESSO ISTANTE, *con lo stesso atto, può l'amor verso piu d'vn soggetto esercitarsi.*

PARTICELLA 4.

LA prima proposizione è; che prendendo l'amore in atto, e l'istante indiuisibile, diciamo nello stesso istante, con lo stesso atto d'amore poter si amar piu d'vn soggetto. Vo dire, che la volontà nello stesso punto, con lo stesso atto puo tendere amorosamente in due diuersi, e non sobordinati oggetti. sì veramente, che Celia aurebbe potuto far vn atto d'amore, il quale nello stesso punto fosse stato ad Aminta, e a Niso insieme inderizzato. Questa è proposizione, che a molti parrà forse troppo dura. attendete. S. Tomaso nel Primo della seconda, quest. 12. art. 3. determina, che la volontà puo con lo stesso atto intendere in due diuersi nō sobordinati oggetti, e con due bellissime ragioni il dimostra

ſtra. La prima ſi è, perchè la volontà noſtra infra diuerſi oggetti, che le vengon propoſti, puo eleggere il migliore, in quanto è migliore; ed è migliore perchè contiene in ſe piu perfezioni, che gli altri. in quell'atto dunque della elezione, la volontà intende in piu coſe, perchè ella ha mira a quelle piu perfezioni, per cagion delle quali l'oggetto, ch'ella elegge è miglior de gli altri. Ad vna fanciulla, per eſſẽplo, di non troppo gentil legnaggio, due ſpoſi uengon propoſti; l'uno ſolamẽte ricco; l'altro ricco, e nobile inſieme. ella queſto elegge, perche puo giouarle a piu coſe; giouale ad ingẽtilire per nobiltà, ed a riſplender per ricchezza. dunque nello ſteſſo atto della elezione a due diuerſi non ſobordinati oggetti, che ſono la nobiltà, e la ricchezza ella ebbe l'anima intenta. La ſeconda ragione è, perchè l'arte imita la natura: ma la natura, che pur nelle ſue operazioni è piu riſtretta, e determinata, puo da uno ſteſſo ſtormento piu d'uno ufficio, e l'uno, e all'altro nõ ſobordinato intendere; ſi come dice Ariſtotale. che nel fabbricar la lingua la natura ha mira all'uſo del parlare, e del guſtare, che ſono uffici diuerſi, e nõ ſobordinati. molto piu dunq; dourà eſſer conceduto all'arte, ed alla uolontà, ch'è piu libera, e ſciolta, di poter con un'atto ſolo intender in piu diuerſi nõ ſobordinati oggetti. Ma che? uogliam noi però, che ſe la uolontà noſtra puo con un'atto ſolo intẽdere in diuerſi nõ ſobordinati oggetti, come inſegna S. Tho. per queſto debba eſſer cõchiuſo, che cõ lo ſteſſo atto d'amore l'anima poſſa tender in piu d'un amãte? da queſta cõcluſione ſiamo ancor ben lõtani. In queſto

luogo

luogo non uale ingãno.qui non mãcano di quelli,che han letto,e riletto i testi di S.Thomaso piu uolte,ch'io non ho uedute le coperte,ilqual dice bene,che la uolõtà cõ un'atto solo puo intẽder in diuersi,e non sobordinati oggetti, sì come abbiam fin qui referto ; ma due condizioni ci aggiugne, le quali per noi forse non s'adempiono.La prima è,che quegli oggetti ; ne' quali puo la uolontà con lo stesso atto intendere,benche siano diuersi, deon però sotto qualche ragion comune poter esser compresi.così,dice egli, l'auaro intento al guadagno puo con lo stesso atto uoler il vino,e la ueste,che son oggetti diuersi, e non sobordinati;ma tali però,che sotto la stessa ragione del guadagno possono esser compresi. La seconda cõdizione è,che quegli oggetti,benche diuersi,e non sobordinati, possan però concorrere al compimento d'alcuna cosa; così,dice egli,il medico, intento alla temperatura, puo con lo stesso atto uoler il caldo, e'l freddo, che son oggetti diuersi, e non sobordinati, ma tali, che unitamente concorrono ad integrar il tenor del temperamento. Ma quale ormai di queste cõdizioni s'adempie nell'amor di piu amãti? sotto qual ragion comune uorrem noi comprender due riuali? o che potranno eglino mai concorrere ad integrare? Rispondo,che l'una,e l'altra condizione ci s'adempie.La prima,perchè piu amanti posson tutti esser cõpresi sotto la ragion del diletteuole amoroso, o diciam dell'amorosa amabilità. Onde si come l'auaro puo cõ lo stesso atto uoler il uino,e la ueste,perchè l'uno,e l'altro gli è utile,così l'amorosa Celia puo cõ lo stesso atto amare Aminta,e Niso,per-

chè

mia debolezza.e così contra di me per ischerzo argomẽta,ma egli è ben tale,di cui anche gli scherzi deono eßere stimati,ed onorati. nõ conuien dunq;,che'l suo argomento io finga di nõ sapere:al quale in tre maniere crederei di poter rispõdere.Primieramente,l'argomento presuppone, che la volontà nõ possa voler lo'mpossibile,il che nõ da tutti è conceduto.Il sotilissimo Scoto il niega;e con l'esẽplo del primo Angelo;che bramò d'esser eguale a Dio,anzi d'esser egli steßo Iddio,e cõ altre ragioni afferma,che la volontà cõ atto anche deliberato puo uoler lo'mpossibile.ed aggiugne,che cio particolarmente anuiene alla uolõtà appassionata.e qual piu forte appũto, qual piu temeraria passione,che l'amore? Ma se ci è chi al detto de gli Scotisti nõ s'acqueti; a' Tomisti almeno accõsenta : i quali voglion pur anch'eglino, che la volontà possa determinatamẽte uoler lo'mpossibile;nõ lo'mpossibile aßoluto,ma lo'mpossibile ex suppositione,lo'mpossibil cõdizionato; come appunto è impossibile il conseguir piu d'un'amante ad un tempo, che è imposibile, non assoluto,ma supposta la legge,per la qual Celia disse .

Godrò d'vn sol ? non mel consente amore,
Od'ambidue ? l'amor, e'l Ciel mel vieta.

Ma quando anche sia uero,che la uolontà non posa tendere allo'mposibile ; nondimeno , per quel , che a me pare , questa conseguenza non uale. Non si posono conseguir piu amãti ad un tempo,addunque non si posono amar piu amãti ad un tempo . altro è l'amar piu amanti ad un tempo , altro è il conseguirli ad un tempo ; sono amati ad un tempo , perchè

N l'amante

l'amante nello stesso tempo è desideroso di goder e dell'vno, e dell'altro, ma non ama però di goderne se non come la materia dell'amor n'è capace. Solo il giouine amator delle due Lucrezie, perchè non potea goder d'ambidue ad vn tempo, non volea goder d'alcuna, e tormentaua: ma cotesta era vna frenesia amorosa, la quale, per dimostrar appunto, che nõ ci è pazzia, che insieme con l'amor non entri nel cuor degli amanti, così piacque al nobilissimo autor di quella Comedia, recare in iscena. Certa cosa è, che qui sono molti caualieri in questo stesso punto amatori, e di lettere, e d'arme. ned è però che nello stesso pũto possano trattar l'armi, e volgere i libri. posson dunque ad vn tempo amarsi quelle cose, che non possono ad vn tempo conseguirsi. Finalmente per terza, ed vltima risposta, negherei, che piu amanti non potessero esser conseguiti ad vn tempo; e con vna distinzione di S. Tomaso, chiaramente spiegata da Corrado, e accettata da Scoto, dico, che le stesse cose diuersamente considerate, secondo vna ragione possono esser frassè compatibili, e secondo vn'altra incompatibili. Si che due riuali amanti, Aminta, e Niso, appũto considerati come oggetti di quel puro amore, che senza pensar piu auanti, si compiace solamente del mirare, e vagheggiar la bellezza terrena, non son punto incompatibili. e possono esser ambidue ad vn tempo conseguiti; perchè possono amenduni ad vn tempo esser mirati, e vagheggiati. il che appunto souente volte auuenne a Celia. Ma considerati come oggetti di quell'amor, che dal vagheggiamento della bel-

lezza

lezza terrena passa piu oltre, in questa maniera per tutte le buone leggi diuengono incompatibili, e non possono ad un tempo conseguirsi. Di qui è, che la prima compatibilità fe, che la volontà di Celia piu ageuolmente concepisce quel doppio amore; il qual essendo poi concetto potè esser dalla soprauegnente incompatibilità trauagliato, ma non estinto. Natura potè far, che Celia ambidue i pastori amasse. la legge non potè far, che alcun ne disamasse, se solo, che, amandoli tormentasse. Prese Celia ad amar l'uno, e l'altro ad un tempo, quando l'amor, nella simplicità del suo primo nascimento, apprendeua gli amanti in que' puri termini, secondo i quali non sono ad un tempo incompatibili. Ma qui non si fermò, passò piu oltre; doue trouò l'incompatibilità, e cadde nella disperazione. Questa è la comune sciagura delle giouanette incaute, alle quali Amor nel principio, le sue lasciuie dissimulando, mostra di non voler da loro se non vn guardo pudico, vna parola cortese, e così pianamente lusingando le aletta fin che gli abbian dato luogo nel cuore, oue non ha sì tosto messo il piè, che per tutti i suoi precipizi miseramente le rauuolge, e tormenta. Per tutte queste ragioni addunque crederei di poter ageuolmente sostener, che nello stesso istante puo con diuersi atti d'amore più d'vn soggetto esser amato. Ma l'amor di Celia non mi piacerebbe, se per sua difesa auesse bisogno di coteste sottigliezze: credo, che senza tanti artifici possa piu ageuolmente esser difeso.

ALTRI MODI, NE' QVALI SI PVO dire, piu amori esser ad vn tempo.

PARTICELLA 5.

LA seconda proposizione addunque è, che piu amori posson dirsi ad un tempo, quando anche l'uno è in atto, e l'altro in abito. o quando gli atti loro tosto l'un doppo l'altro succede. Questa proposizione nell'una, e nell'altra parte è chiara per le distinzioni, che diazi apportammo dell'amore, e dell'istante. Perocchè, quãto alla prima parte; se l'amor è distinto in amore in atto, ed amor in abito; l'uno, e l'altro addunque è amore, onde posson dirsi piu amori esser ad un tempo. quando anche l'uno di essi è in atto, e l'altro in abito. così l'Astrologo, che canta è Astrologo, e musico insieme, perche nello stesso tempo ha l'astrologia in abito, e la musica in atto. Quanto alla seconda parte. se quelle cose possono dirsi esser ad un tempo, delle quali l'una è ben uicina all'altra, anche quegli amori potransi dir ad un tempo, i cui atti l'uno, all'altro senza molto interuallo succedono. In questo punto addunque dell'amar piu d'uno ad un tempo, per difesa dell'amor di Celia, non abbiamo bisogno di sostenere, che nello stesso istante, con lo stesso atto ella potesse esser a piu soggetti intenta. basta; che mentre ella esercitaua un' atto d'amore uerso Aminta, ritenea però l'abito dell amor di Niso, ed or uerso l uno, or uerso l'altro, senza indugio, gli affetti suoi mouea.

Par. 2. c. 2. Partic. 4.

Così

Così ella stessa appunto, l'agitazione dell'animo suo, in cotal forma descriue,

Att.2.sce.2.

Egli è ben ver, che mentre
Fra miei scuri pensieri
Vo pur tal or fuor di me stessa errando,
Par, che quasi di furto
Or Aminta, ora Niso
A se, tutta mi tragga,
Ma appena i dico allora
Son tua, che di repente
Surge l'altro, e mostrando
Per mia cagion anch'egli
Squarciato il petto, e i panni,
A forza di pietà me gli ritoglie.
Così in perpetua guerra
Alternando fra loro
Breuissime vittorie,
Non so cui dar la palma.
Ma lascio ad ambidue
Pouera preda, ed infelice il core.

Oue molto bene appare, che Celia con l'atto dell'vno ritenea l'abito dell'altro amore, e gli atti dell'vno e dell'altro con repente vicissitudine andaua or verso Niso, or verso Aminta, esercitando; si chè a ragion potea dirsi d'ambidue ad vn tempo innamorata. Ma non son anche soddisfatto. vorrei, astraendo dalle distinzioni dell'amor, e del tempo, mostrar assolutamente, che si può amar piu d'vno ad vn tempo.

CHE

CHE, ASSOLVTAMENTE POSSA *piu d'vno amarsi ad vn tempo, prouasi per auttorità.*

PARTICELLA 6.

GRAN maestri d'amore, Ouidio, l'Alemanni, il Tasso, e d'altri, han dimostrato assai chiaramente poterſi amar piu d'vno ad vn tempo. Il Tasso, non come Celia, la qual fin da principio andò congiuntamente ambidue gli amori concependo.

Ad vn tempo, ad vn parto
Nacquer, e ſi fer grandi
I miei gemelli amori.

Ma quello, che è piu malageuole a credere; dopo auer d'vno amore fortemente il cuore impresso, ecco lui d'vn altro parimenti acceso. s'a lui di lui conuien di credere, la doue il suo doppio amor descriuendo dice.

Lo'ncendio, onde tai raggi vscir gia fuore
Rinchiuso è ben, ma in nulla parte spento.
E per noua beltà, nell'alma sento
Suegliarsi vn nouo inusitato ardore,
Serue indiuiso a due tiranni il core,
A varij oggetti è vn pensier fermo, e intento;
E per doppia cagion, doppio è'l tormento.

Lo Alamanni nelle sue elegie.

Per qual cagion auuien crudel'Amore,
Che fuor d'ogni vso vman per Cintia, e Flora
Porti due fiamme, e non ho piu d'vn core?

Ouidio

Ouidio poi, il qual, perchè meglio d'ogni altro conosceua i co stumi d'amore, fu dato dalla madre Venere a Cupido p Aio.

Aeacidæ Chiron, ego sum præceptor Amoris.

vdite ciò, ch'egli ne scriue à Grecino, a quel Grecino appunto, che insieme con alcuni di voi, negaua poter si amar piu d'vno ad vn tempo.

Tu mihi tu certe (memini) Grecine negabas
Vno posse aliquem tempore amare duas.

Amor. l. 2 El. 10.

Non è ella cotesta appunto la vostra opinione? ma ora vdite quello, che per pruoua ne sente Ouidio.

Per te decipior, per te deprensus inermis
Ecce duas vno tempore solus amo.

Diran forse alcuni col Varchi, che costoro parlan poeticamente, ma se con tal risposta si potesse rintuzzar l'autorità de' poeti, ella potrebbe in tutte le cose rimanere schernita, e pure Aristotale, Platone, e tutti i piu nobili scrittori spesse volte se ne vagliano. Non in ogni luogo a poeti è lecito il poetare, non tutti i lor parlari son falsi. Il dirsi innamorato di piu d'vno, non è vn iperbole, vna figura, vn colore, vna chimera poetica. Dicesi per modo d'istoria. però conuiene, che sia, o vero, o certo verisimile. Or l'autorità di costoro nelle cose d amore è grande. la lor sentenza è chiara. Dunque l'amor di Celia in questa parte non è senza esemplo. autorità non le manca, aggiugnianle qualche ragione.

Che

CHE, SI POSSA AMAR PIV D'VNO ad vn tempo, prouasi per parte dell'oggetto amabile e della potenza amante.

PARTICELLA .7

TORNANDO addunque a dar di mano a' primi nostri principi altroue stabiliti, diciamo che non è impossibile se non quello, a cui manca ò l'attiua, ò la passiua potenza: ma l'amar piu d'vno ad vn tempo non ripugna ne dalla parte dell'oggetto amabile, che è la potenza attiua dell'amore; ne dalla parte della facoltà appetitiua dell'anima, che è la potenza passiua; addunque l'amar piu d'vno ad vn tempo non è impossibile. Che non repugni dalla parte dell'oggetto amabile. e chi dubbita, che non possan trouarsi piu oggetti amabili ad vn tempo? che non poßan trouarsi ad vn tempo piu soggetti, e belli e virtuosi? se c'è chi ne dubbiti, venga in questo luogo, e miri d'ogni intorno, che dall'aspetto de gli vditori, piu tosto, che dalla voce del dicitore ne sarà fatto chiaro. Ma, che ne men ripugni dalla parte della facoltà appetitiua, s'io non erro, non ha dubbio. perchè se il senso, che è potenza molto piu limitata; se gli occhi, se l'orecchie, se'l senso comune, e gli altri possono ad vn tempo uedere molti colori, vdir molti suoni, e vederli, ed vdirli così distintamente, che posson dar di loro esquisito giudicio: perchè non

chè non potrà anche la facoltà appetitiua, che è potenza superiore, amar piu d'vn'oggetto ad vn tempo?

CHE SI POSSA AMAR PIV D'VNO ad vn tempo, pruouasi per li due Demoni Platonici assistenti all'anima nostra. PARTICELLA 8.

MA, in grazia de' Signori Platonici; veggiamo di prenderne anche dalla loro scuola qualche ragione. Pongono i Platonici nell'anima vmana cinque amori, che cinque Demoni son chiamati da loro. (vedete se per la costoro opinione siam bene spiritati) il primo, e'l piu nobil di tutti uogliono; che risegga nella piu alta parte dell'anima, che è la mente: e questo amore dicono non esser altro, che un perpetuo desiderio della beltà diuina. Presso a questo è il secondo; per lo qual dicono, che rimirando la beltà corporea, per lei ci solleuiamo alla contemplazione della diuina. Presso à questo piu giuso è il terzo; per lo qual dicono, che mirando la beltà corporea, non ascendiamo alla contemplazione della diuina, ne men discendiamo alla generazione della corporea; ma nel solo uagheggiamento di essa dilettosamente ci tratteniamo. Presso a questo è il quarto; per lo qual dicono, che mirando la bellezza corporea, non c'inalziamo alla contemplazione della diuina, ne ci tratteniamo nel solo uagheggiamento della corporea, ma

c'inchiniamo al desiderio della generazione. L'ultimo, che nella piu baßa parte è collocato, che è la potenza generatiua; dicon, non eßer altro; che quel naturale desiderio della generazione, nato da un occulto, e tal or non inteso instinto, d' imprimer nella prole una imagine di quella diuina beltà, che è l'oggetto del primo amore. Or di questi cinque Demoni. di questi cinque amori, il secondo, il terzo, e'l quarto, cio è quel, che dalla bellezza corporea s'inalza alla contemplazione della diuina, quel che nel solo uagheggiamento della corporea si rimane, e quello, ch'al desiderio della generazione trabocca, dicono, che molte volte il giorno in noi crescono, e scemano, nascano, e muoiano. ma i due estremi; cio è, l'amor della contemplazione della diuina, e l'amor della generazione della bellezza corporea, vogliono che in noi viuan perpetui, e che questi siano due demoni all'anima nostra ad ogni ora assistenti. Or se questi due amori si truouan in ciascun di noi ad ogni tempo, ci si trouan dunque anche ad vno steßo tempo, ciascun di noi dunque è capace di due amori ad un tempo. e se mi dite, che questi due amori Platonici sono amori tra lor di natura diuersi; la doue la nostra contesa è de gli amori di due amanti, che sono amori d'vna steßa natura: quindi appunto maggior forza prende il nostro argomento; conciosiacosa, che se poßiamo ad vn tempo amar due cotanto diuersi oggetti, quanto sono la diuina, e la corporea bellezza; molto piu dourà parerne ageuole d' amar due bellezze ambidue corporee. Mai no; (dirà forse al-

cuno)

cuno) L'amor della bellezza corporea, è sobordinato all'amor della bellezza diuina: onde, mentre quello aiuta questo, possono auer luogo amendue nella stessa anima ad un tempo. Ma l'amor d'vna bellezza corporea non è sobordinato all'altro, anzi la sperienza mostra, che piu tosto l'vno contende l'altro. Onde la ragion non è pari. Ma ricordiamci, che l'amor della bellezza corporea; quel che è sobordinato all'amor della diuina; egli è l'amor, che da Platonici è posto nel secondo luogo, ed è vno di que' tre, che spesse volte partono, e tornano a noi. e non parliam di questo: parliam dell'amore, che da Platonici è posto nell'vltimo luogo, e che insieme col primo fa nell'anima nostra sua residenza continuua, il quale è più tosto contrario, che sobordinato all'amor diuino, e piu atto a ritrarne, che a ricondurui l'anima. Che però, quantunque il Petrarca facesse gran professione d'amor onestissimo, ad ogni modo si duole, ch'egli il facesse trauiar dall'amor di Dio.

Par. 2. cã. Quell'antico mio dolce st. 3

> Questi m'ha fatto men amare Dio,
> Ch'io non deueua; e men curar me stesso.
> Per vna donna ho messo.
> Egualmente in non cale ogni pensiero.
> Di cio m'è stato consiglier sol esso.

L'argomento, addunque, riman nel suo vigore, e molto ben conchiude: che se possiamo, per sentenza de' Platonici, ad un' istesso tempo auer due amori, l'vno della beltà diuina, l'altro della beltà corporea; in quanto questa è piu tosto contraria, che sobordinata a quella: possiamo anche ad vno stesso tem-

po amar piu amanti: La qual proposizione, per terzo ed ultimo argomento, uo tentar di prouare col mezzo dell'amorosa corrispondenza. Materia; che se non per altro; almeno per ragion di stato, dello stato amoroso, credo, che a molti di uoi non sarà, forse, dispiaceuole.

CHE SI POSSA AMAR PIV D'VNO *ad vn tempo, pruouasi per la legge dell'amorosa corrispondenza.*

PARTICELLA 9.

LA legge dell'amorosa corrispondenza, da' piu graui poeti, e Filosofi è promulgata per legge non solamente ragioneuole, ma poco men che inuiolabile. Ricordateui, signori, che quando nacque il fanciullin di Cupido era ben egli un bambino uezzosissimo, ma non si facea grande. il che auuertendo la Dea Temi, disse alla madre di lui. O Venere, mira cotesto figliuolo come riman piccino; uedi, che Amor puo ben nascer solo, ma non puo crescer solo: se pur uoi, ch'egli si faccia grande, e robusto forza è, che tu gli partorisca un fratellino, col quale trastullandosi, ne prenderà diletto, e col diletto nudrimento, e fortezza. questi fu il celebrato Anterota, che uuol dire il contramor, l'amor reciproco; senza il quale Amor non uiue, e non s'auualora. Così con bella alle-

Cic. de na. tu. Deorũ lib 3.

allegoria Temistio ne fauoleggia, ma senza fauole, ragioni non mancano. attendete, poi che ora, fauorendo alla causa loro, potrò forse racquistar la grazia de gli innamorati. Tutte le cagioni, che concorrono ad aiutar la produzione dell'amore a due capi si riducano, come abbiam veduto altroue: alla similitudine, ed al beneficio: alla similitudine della stella, del Cielo, ed altre, che abbiam quiui annouerate: al beneficio così riceuuto, come anche conferito. e tutte queste cagioni, con quella stessa forza, che producon l'amore, con quella stessa concorrono anche alla produzione dell'amor corrispondente. perocchè, quanto alla similitudine, ella è vna relazione, per la quale si come io son simile a voi, così anche è forza, che voi siate simile a me; si che la similitudine, che induce me ad amar voi, quella stessa dee indur voi a riamar me. E quanto al beneficio, poi ch'egli così riceuuto, come anche conferito produce amore, è ben ragione, che s'io amo voi, perche ho riceuuto beneficio da voi, voi amiate me, perche il mi hauete conferito. E così all'ncōtro, s'io amo uoi, perhe ho fatto beneficio a voi, voi dobbiate amar me perchè da me l'auete riceuuto. Oltre che l'esser amato per se stesso è beneficio, così com'anche è l'esser onorato: poi che l'amore, come anche l'onore, è testimonio di quella bontà, che ciascuno desidera, ch'n se vegna riconosciuta. Arist. il dice. anzi l'amor è vita, e spirito dell'onore, il quale senza l'amor nō piace ne a gli huomini, ne a Dio. L'amor dunque è beneficio: e due sono le condizioni, che rendono il beneficio grande.

8. Nicom.

(Aristotale il dice) l'una è quando si da cosa grande. l'altra quando si da con volontà grande. ma l'amante, amando, dona se stesso, qual puo dar cosa maggiore? e con tanta volontà si dona, che vorrebbe valer molto piu sol per far piu ricco il dono. L'amor dunque è beneficio, e beneficio grande. Or per legge di gratitudine si dee render beneficio al benefattore: che però dice Seneca, che le grazie si dipingono in atto di porger l'una all'altra la mano. Ed Aristotale, che nel mezzo delle città si edificaua il tempio delle grazie, per inuitar ciascuno alla retribuzione del beneficio, senza la quale non puo esser il mantenimento della vita ciuile. e d'vn beneficio grande dee essere riconosciuto con beneficio o maggiore, od almeno eguale. Aristotale il dice. ma non ci è cosa maggiore, ne pur eguale all'amor altro, che l'amore: conuien dunque di contracambiar l'amor con l'amore, e riamar l'amante. Oue certo tant'oltre procedettero i diuini Platonici, che colui, che l'amante non riama condennarono di latrocinio, d'ingiustizia, d'omicidio, e di sacrilegio. Di latrocinio, perchè rubba l'anima all'amante. di sacrilegio, perchè rubba cosa sacra. d'ingiustizia, perchè non gli rende quanto gli ha tolto. d'omicidio, perchè non gli rendendo l'anima, che si rende nella corrispondenza dell'amore l'amãte non riamato riman senz'anima, e muore. Onde, per la forza di quest'amorosa corrispondenza, nobilmente cantarono tutti i nostri maggiori Poeti.

Lib. de benef.

Lib. 5. Nicom. c. 5.

2. ret. ouero Nicc. cap. 13. c. ucro 3.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona. Dante

Inf. ca. 5.

Non

Non è sì duro cor, che lacrimando
Pregando, Amando, talor non si smuoua
Ne si freddo voler, che non si scalde. Petrarca.
Che l'amata riami, ben lo sai
Antichissima legge è del mio regno. Tasso.

Par. 1. sõ. 227. Aspro core e Seluaggio.

Legge cotanto giusta, e bella, che se con lingua profana, or che parlo d'amor profano, non mi fosse disdetto il trascendere i miei bassi confini, ardirei di dire; che ne pur anche lo stesso dator di tutte le leggi Iddio, a questa legge disdegna di soggiacere. Ego diligentes me diligo. ed altroue. Si quis diligit me diligetur a me: Così dunque, con quest'auttorità, e con queste ragioni, fondata la legge della amorosa corrispondenza, in questa forma potremo argomentare. Non ci è legge alcuna, che allo impossibile astringa; ma ogni legge vuol, che l'amante si riami: dunque il riamar l'amante non è impossibile. ma spesse volte auuiene, che vno stesso da piu d'vno sia amato ad vn tempo, allora dunque, o la legge dell'amorosa corrispondenza sarebbe vana, ingiusta, inosser uabile (e pur le ragioni ou'ella è fondata vagliono per ogni tempo, per ogni caso) o certo si puo amar piu d'vn amante ad vn tempo. Il che auendo noi con auttorità e con ragioni a sofficienza dimostrato, resta solo, che all'argomento contrario, il qual da principio abbiam proposto, breuemente si risponda.

SI RI-

SI RISPONDE ALL'ARGOMENTO opposto.

PARTICELLA 10.

L'ARGOMENTO, chi dianzi contro di noi proponemmo, se ben mi ricorda, quattro punti contiene. il primo; che'l desiderio non puo tender ad vn tempo in due separati oggetti. il secondo; che'l moto non puo farsi ad vn tempo a due termini separati. il terzo; che non si puo in diuerse forme ad vn tempo trasformarsi. quarto; ne a due diuisi soggetti ad vn tempo vnirsi. Le quali preposizioni ancorchè tutte fossero da noi concedute, da tutte non dimeno l'opinion nostra rimarrebbe difesa con quella sola distinzione, che apportammo dell'amor in atto, ed in abito. ma non ne concedo alcuna; le niego tutte. Quanto alla prima del desiderio; gia abbiam veduto, che non solo la volontà, ma anche il senso puo con lo stesso atto ad vno stesso tempo tendere in piu non sobordinati soggetti. Onde con ragion si niega, che'l desiderio non possa ad vn tempo tendere in piu separati oggetti. Quanto alla seconda del moto, dico con S. Tomaso, il qual scioglie anch'egli quest'argomento; che'l moto reale è diuerso dal moto metaforico, quale è il mouimento amoroso. Onde il moto reale, perche tende realmente a termini reali, non puo tendere in vno istesso tempo a due termini non sobordinati: perche essendo realmente distinti,

te distinti, non posson per quel moto realmente vnirsi. Ma il mouimento metaforico, che è mouimento non reale; ma affettuoso, puo in vno stesso tēpo tendere in due soggetti quantunque realmente distinti, e non sobordinati: perchè col moto dell'affetto possono, sotto qualche raggion comune dalla volontà, esser vniti, e compresi. Nella stessa manierà rispondo al terzo punto della trasformazione amorosa; la quale non è mica vna trasformazione reale, ella è vna trasformazione non delle sostanze, ma de gli affetti; che s'ella fosse reale, non saria meno impossibile il trasformarsi in vn solo, che in due. ma essendo affettuosa, in quel modo, che si trasforma in vno, si puo anche trasformar in due, quando ambidue piacciono. Certa cosa è, che piu perfettamente per amicizia, che per amore, gli animi si trasformano insieme; con quella mirabil trasformazione, che Platone, Aristotale, Marco Tullio, S. Agostino, e quanti hanno scritto dell'amicizia, sanno espreßamente rappresentarci, si che se questo punto della trasformazione non impedisce la moltiplicazione de gli amici, molto meno puo impedir quella de gli amanti: come altroue abbiamo piu particolarmēte a dimostrare. Resta il quarto, ed ultimo pūto dell'vnione; alla quale potrēmo rispōdere nella stessa maniera, che abbiā fatto alla trasformazione. Ma, per maggior sodisfazione soggiugniamo; che bēchè Amor da tutti gli scrittori sia detto unitiuo, nō è però, ch'egli tēda sēpre a qualūq; maggior unione, ma a q̄lla solamēte, che a ciascuno amāte cō la cosa amata

piu si conuiene. Onde, per esemplo, se'l vecchio Nestorre fu detto amator del vino, egli amaua, tranguggiãdo inuiscerarlosi; perchè all'amator del vino conuien d'auerlo per le fauci nello stomaco unito. Ma Aiace, che era amator dell'armi d'Achille, non amaua gia egli d'auer quell'armi entro alle uiscere, ma d'intorno alle sue mẽbra; perchè al soldato l'armatura non conuien se non d'intorno al corpo. Ma chi dell'armonia delle voci, o della fragranza de fiori, fosse inuaghito, non per entro alle fauci, come il vino; non d'intorno alle membra come l'armi; ma alquanto da se lontano bramerebbe d'auere i fiori, e le voci; perchè così piu soauemente, che per entro all'orecchie, ed alle nari le lor dolcezze spirano. Non è dunque l'amorosa unione quello impastamento, che nella pura scorza della fauola da Platone apportata appare, ma quella solo, che per accomunanza di pensieri, e d'affetti, e d'altro. e tale, puo conuenir non solamente con uno, ma con piu d'vn' amante ancora. Qui dunque, con tutte le sue parti l'argomento rimane disciolto. e qui, dando fine al secondo capo, dourei passar al terzo. Ma perchè, mentre ho trattato dell'amorosa corrispondenza, m'è paruto di uedere, che alcuna di queste signore se ne sia risentita; giudicando forse, che il mio ragionamento offendesse in questa parte l'assoluto dominio, che le donne pretendono sopra il cuor de gli huomini, senza obbligo alcuno d'amorosa corrispondenza; non è gia douere, che la doue io riceuo cotanto onore dall'udienza loro, abbiano elleno a riportare alcun disgusto dal ragionamento mio.

APPEN-

APPENDICE, OVE CON PIU SANA dottrina si dimostra, come l'amato possa sottrarsi alla legge del riamar l'amante.

PARTICELLA II.

PErdonatemi dunque o signori; in somma in questi miei ragionamenti non posso auer ventura, d'aggradir in alcuna parte a gli amanti. credeami d'auer giouato assai alla causa loro, mostrando la necessità dell'amorosa corrispondenza, e me n'auea vaghezza; ma questo luogo è troppo illustre; questo cospetto è troppo venerando; la verità, che in ogni luogo, ad ogni vno ha da risplendere, qui come possiam adombrarla? con vostra pace, è forza, ch'io mi ritratti. Quand'ho parlato dell'amorosa corrispondenza, n'ho parlato secondo l'error comune. la verità è, che cotesta necessità del riamar l'amante è vna chimera inuentata a fauor de gl'innamorati. ma ella non ci è. Non è vero, che l'amato debba per legge alcuna esser sforzato a riamar l'amante. Pur le ragioni, che ne adducemmo, paruero buone. Or ascoltate signore, che con voi sole ragiono, ed ascoltate volentieri, perchè in vostra difesa ragiono. Che se ci pur fosse qualche troppo filosofico amante, ilqual con le ragioni, che dianzi da Aristotale, e da altrui apportammo, volesse esser con alcuna di voi del tributo dell'amorosa corrispondenza troppo rigoroso, ed importuno esattore, è ben

ragione, che sappiate schernir l'arte con l'arte, e dalla Filosofia con la filosofia defenderui. Vegna dunque chi che sia e dicaui. Signora io v'amo, amatemi dunque. io v'amo, e sento da vna occulta violenza verso di voi l'anima mia dolcemente rapita; questa non puo esser altro, che la forza di qualche similitudine, c'ha fra noi posta il Cielo, la Stella, il Genio, o che sò io? tutti i filosofi il dicono. Mà come eßer puo, che quella similitudine, che si fortemẽte all'amor vostro mi rapisce, voi punto non muoua? Io v'amo, amatemi dunque. Io v'amo, e qualunque sia la cagion dell'amor mio, l'amor è beneficio; Aristotale il dice. ed è beneficio grande. Aristotale il dice. dunque la gratitudine ne vuol la ricompensa o maggiore, od eguale. Aristotale il dice. ed all'amore, non è cosa altra eguale, se non l'amore; rendetemi dunque amor per amore. Io v'amo, amatemi dunque. Ma uoi a paßo a passo la costui temerità ributtando, si gli dite. O buon loico d'amore; voi mi amate, ed io non v'amo. uoi ui sentite uiolentare, io nõ mi sento muouere. Il Ciel, la stella, il Genio, vi sforza. me ne pur inclina. Forse, che troppo oziosamente viuendo, siete troppo esposito a tutte le naturali impressioni; voi sentite tutti gl'influssi del cielo, tutti i mouimenti di natura, perchè non siete a cose maggiori intento. Chi senz a far nulla stassi, in sul meriggio della state, all'occhio del Sole, chi non sà, che vi si dilegua, e nol puo sofferire? la doue il faticoso mietitore con la falce in mano, ancorchè tutto d'ogn'intorno auuampi l'arsura del Cielo, o non la sente, o non la stima. Ed io, mentre

tre con l'ago in mano a' miei trapunti, (che son le mie cure maggiori) mi truouo intenta, puo ben' auuentarne quante vuole il Cielo, che i suoi amorosi influssi non sento. Ne voi, a lo strepito dell'armi, o in altri piu graui affari occupato, li sentireste. S'io vi paio in alcuna cosa a voi somigliante, voi certo a me tal non parete. Egli è forse vero, che voi, ed io siamo ambidue nati sotto la stessa stella; ma che? ben mi ricorda quello, che altre uolte n'ho vdito dire. L'anima uostra, è forse andata ritoccando, e ripulendo il simulacro del mio uolto, ed hallosi fatto simile alla stella, e pero le piace, e l'ama. Ma l'anima mia, d'intorno al uostro simulacro non ha mai hauuto uoglia, ne tempo d'impiegarsi: e però presso di me e' si rimane nella sua ruuidezza. Similitudine con la mia stella in uoi non riconosco, quantunque in me uoi la riconosciate: e però bench'io piaccia a uoi, e uoi amiate me, uoi a me non piacete, ed io uoi non amo. Voi m'amate, ed io non u'amo; ne'l uostro amarmi è beneficio; ne'l mio non amarui è ingratitudine, qual uoi predicate. Imperochè o uoi m'amate per sola elezione della uolontà uostra, o per forza del merito mio. Se per sola elezione della uolontà uostra; dunque l'amor uostro non è segno della bontà mia: dunque non m'è di beneficio, ne di diletto; poichè per questa sola cagione l'amor è dilettoso, il uostro Arist. il dice. Se per forza del merito mio; dunq; dell'amor uostro a uoi nō debbo io grado; poichè il beneficio fatto per forza nō obbliga a nulla.

il uo-

2.Ret. il vostro Aristotale il dice. Poi soggiugnete: Amatemi uoi per far bene a me, od a uoi stesso? se per far bene a me; cessate ormai d'amarme, che non si puo far bene, a chi nol uuole. se per far bene a uoi stesso, nulla a uoi ne debbo io; che'l beneficio fatto per ben di se stesso non obbliga altrui. il
2.Ret. uostro Aristotale il dice. Indi seguite. Ma qualunque sia l'amor uostro; pretendetene uoi, o non ne pretendete mercede? se non la pretendete, dunque non ui paia strano se non conseguite quello, che non pretendete, se la pretendete, dunque non la meritate, che non è onesto conferir beneficio per riceuerne mercede. il uostro Aristotale il dice. E finalmente conchiudete. e se pur dell'amor uostro ui debbo alcuna mercede, non è però, che per lo uostro amore l'amor mio vi debba. il caso non è pari. Voi amate me, o perche voi il volete, o perchè vi par, ch'io il voglia: ed io non amo voi; perchè ned io il voglio, ne mi par, che voi il vagliate. Non tutte le cose deono esser sacrificate a Gioue: ne a ciascuno, per ciascun beneficio, ciascuna mercede si conuiene il uostro Aristotale il dice. Di amabil donna non amabile amante, è ben sciocco, se, perch'ei l'ama, crede di douerne esser amato: il vostro Aristotale il dice, e della vostra sciocchezza si fa beffe. Al che per dir il vero, signore, troppo dura sarebbe la condizion delle donne: se quelle, che da ciascuno meritan d'esser amate, ciascuno altresì douesser riamare. troppo graue peso al vostro cuore sarebbe la bellezza del vostro volto, se quanti ne innamora il volto, altrettanti ne do-

Lib. 8. Nicom. c. 8.

uesse

ueſſe riamar il cuore. No no; ſe pur all'amor de gli huomini; qualche mercè douete, baſta ben'ad alcuno vna paroletta; vna paroletta, dico, non amoroſa; nò; ma corteſe: ad alcun'altro vno ſguardo; vno ſguardo, dico, non d'amore, nò; ma di creanza. e tal ci ſarà forſe, a cui; perchè piu preſtamente, a ſuo pro, dal male impreſo amor egli ſi diſtoglia, pur troppo grazioſa mercede

E corteſia fia lui l'eſſer villano.

Dant. Inſer. 33.

Ma troppo lungamente ſcherzando, ci ſiamo deuiati, torniamo al noſtro cammino, o poniam mano al terzo capo.

PAR-

PARTE SECONDA
CAPO TERZO.
SE SI POSSA AMAR PIU D'UNO ad un tempo egualmente.

CCONE giunti a i paßi piu forti, a i luoghi piu ſtrepitoſi. Imperochè del poterſi amar piu d'uno, chi ne dubbita? del poterſi amar piu d'uno, anche ad uno ſteſso tempo, di tale quale amore, è chiaro. Ma poterſi amar piu d'uno d'amor eguale, d'amor ardente, e uolerne morire. or qui ſia il punto. e qui dunque appunto conuien di rinouar l'ardimento, e rinuigorir le forze. il ſoggetto per ſe ſteſso è nobile, e grazioſo. mia cura ſarà d'andarlo, quanto piu per me ſi potrà, degnamente ſecondando. uoſtra fatica ſola ſarà d'aſcoltarmi. De gli altri due punti tratterem ne' capi ſeguenti, in queſto, che è della egualità di piu amori, per maggior chiarezza diſtintamente uedremo. Prima, ſe ſi poßon dar due ſoggetti egualmente amabili; come egualmente amabili pareano a Celia Aminta, e Niſo. Secondo, ſe dati due ſoggetti egualmente amabili, poſſono eſser egualmente amati; come egualmente amati erano da Celia, Aminta, e Niso. Terzo, ed ultimo, ſe dati due ſoggetti egualmēte amati, poſſa la uolontà a

tà a qualunque di loro appigliarsi; come parea, che Celia non potesse, ne a Niso, ne ad Aminta determinarsi.

PRVOVASI, CHE TRA PIV soggetti non è possibile tanta eguaglianza, quanta ne' due Pastori è presupposta.

PARTICELLA I.

OR quanto al primo punto della eguale amabilità, che si finge tra Aminta, e Niso. par, che ne Filosofi, ne Teologi, ne Medici, ne Astrologi sappian farsi a creder, che fra piu soggetti, in qualunque forma, possa trouarsi tanta eguaglianza, quanta ne' duo Pastori Celia riconosce. tra Filosofi, Aristotale, Auerroe, Porfirio, e tutti vogliono, che ciascuno indiuiduo debba auere accidenti singulari, con altrui non comuni. Tra Teologi il Medina, il Corrado, ed altri dicono, esser quasi impossibile il potersi offerire al senso, od alla volontà, piu soggetti per ogni parte egualmente buoni. Tra Medici, Auicenna non vuole, che due soggetti possono auer' in tutto complessione eguale. Onde Ali dice, esser necessario, che la sanità di Zesdi sia diuersa dalla sanità di Zambrim. Tra gli Astrologi Mercurio Hermete Seuenoch non vuole, che ne pur anche due estreme punte d'ago, due minutissimi granelli d'arena, quantunque insieme strettamente congiunti, abbian però

ra diuersa; purchè o sieno atti a produr la stessa ragione di quella forma, in cui l'egualità è fondata: ò che sieno tra lor contrapesati. l'esemplo ogni cosa farà chiaro. La egualità della bellezza, che è accidente composto di colore, o di proporzioni, dico poter esser fondata, non solo in accidenti della stessa natura, come in due eguali candidezze di due volti; ma anche in accidenti di natura diuersa, come nel bianco d'vno; e nel bruno d'vn'altro volto: conciosiachè l'vno, e l'altro colore, benche quanto a sè di natura diuerso, è però atto a produr egual ragion di bellezza; o se non è tale, puo eßer'almen contrapesato. Si che quel volto, che ha forse il color piu bello, abbia men belle le fattezze: onde, l'vna, e l'altra qualità contrapesando la bellezza ne rimãga eguale. Queste son dunque le distinzioni, che ci occorrono d'intorno alla egualità materialmente, in ragion del suo fondamẽto considerata. Ma se la consideriamo secondo la sua forma, diciamo; che l'egualità può esser'o matematica, o fisica. Matematica chiamo quella egualità, che è tra piu soggetti esattissima, si che tra loro, in quello, che son detti eguali, non ci è ne pure vna menomissima differenza. cotali sarebbono tutte le linee tratte dal centro della terra alla circonferenza del Cielo. Fisica, chiamo quella egualità, che è tra piu soggetti, i quali, anche in quello, che son detti eguali, han però veramente qualche differenza, ma così minuta, che non è discerneuole; non fa senso. La qual egualità Fisica anch'ella è di due sorte, reale, ed apparente. Egualità Fisica reale, è quella; in cui la differenza, che

è tra

è tra i soggetti eguali, per se stessa realmente non è discerneuole. cotali sarebbono due linee tratte l'vna dalla cima, l'altra dalle radici dell'Alpe al cielo: dellequali sẽza dubbio quella sarebbe alquãto piu breue di questa; nõdimeno per ragion del lunghissimo tratto, quella differẽza sarebbe per se stessa insensibile presso qualunq; occhio piu sano; che l'una, e l'altra linea intentamente rimirasse. e però non lascierebbon d'esser dette eguali, d'egualità, nõ matematica, ma fisica, e fisica reale. La egualità fisica apparente è quella, che si ritruoua fra piu soggetti, tra' quali, in qllo, che sõ detti eguali, ci ha qualche differenza, e differẽza per se stessa discerneuole; ma che, o per imperfezione, o per inauertenza di chi stima l'egualità di que' soggetti, non uien considerata. Per imperfezione potrebbon due caualli l'un morello, l'altro baio scuro, parer dello stesso mantello ad un occhio infermo, al quale sotto spezie d'vno stesso, indestinto colore, l'vno, e l'altro confusamẽte si appresentasse. Per inauertenza, potrebbon due caualli ambidue morelli, ma l'uno alquãto rabicano, l'altro dà un piè balzano parer di mantello affatto somigliante ad occhio sano, ma che alla coda, ed al piè, ou'è la differenza, non auesse posto cura. Ora d'intorno a queste distinzioni abbiam detto assai, ma non di soperchio: non ci è cosa, ch'al proposito nostro grandemente non faccia; sì come poco stante vedremo, mentre con tre brieui proposizioni, questo primo punto, della egualità di piu amori, da noi sia terminato.

EGVA-

(Aristotale il dice) l'vna è quando si da cosa grande. l'altra quando si da con volontà grande. ma l'amante, amando, dona se stesso, qual puo dar cosa maggiore? e con tanta volontà si dona, che vorrebbe valer molto piu sol per far piu ricco il dono. L'amor dunque è beneficio, e beneficio grande. Or per legge di gratitudine si dee render beneficio al benefattore: che però dice Seneca, che le grazie si dipingono in atto di porger l'vna all'altra la mano. Ed Aristotale, che nel mezzo delle città si edificaua il tempio delle grazie, per inuitar ciascuno alla retribuzione del beneficio, senza la quale non può esser il mantenimento della vita ciuile: e d'vn beneficio grande dee essere riconosciuto con beneficio o maggiore, od almeno eguale. Aristotale il dice. ma non ci è cosa maggiore, ne pur eguale all'amor altro, che l'amore: conuien dunque di contracambiar l'amor con l'amore, e riamar l'amante. Oue certo tant'oltre procedettero i diuini Platonici, che colui, che l'amante non riama condennarono di latrocinio, d'ingiustizia, d'omicidio, e di sacrilegio. Di latrocinio, perchè rubba l'anima all'amante. di sacrilegio, perchè rubba cosa sacra. d'ingiustizia, perchè non gli rende quanto gli ha tolto. d'omicidio, perchè non gli rendendo l'anima, che si rende nella corrispondenza dell'amore l'amãte non riamato riman senz'anima, e muore. Onde, per la forza di quest'amorosa corrispondenza, nobilmente cantarono tutti i nostri maggiori Poeti.

Lib. de benef.

Lib. 5. Nicom. c. 5.

2. ret. ouero Nicc. cap. 13. c. uero 3.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona. Dante

Inf. ca. 5.

Non

Non è si duro cor, che lacrimando
Pregando, Amando, talor non si smuoua
Ne si freddo voler, che non si scalde. Petrarca.
Che l'amata riami, ben lo sai
Antichissima legge è del mio regno. Tasso.

Par. 1. sô. 227.

Aspro core e Selua gio.

Legge cotanto giusta, e bella, che se con lingua profana, or che parlo d'amor profano, non mi fosse disdetto il trascendere i miei bassi confini, ardirei di dire; che ne pur anche lo stesso dator di tutte le leggi Iddio, a questa legge disdegna di soggiacere. Ego diligentes me diligo. ed altroue. Si quis diligit me diligetur a me. Così dunque, con quest'auttorità, e con queste ragioni, fondata la legge della amorosa corrispondenza, in questa forma potremo argomentare. Non ci è legge alcuna, che allo'mpossibile astringa; ma ogni legge vuol, che l'amante si riami: dunque il riamar l'amante non è impossibile. ma spesse volte auuiene, che vno stesso da piu d'vno sia amato ad vn tempo, allora dunque, o la legge dell'amorosa corrispondenza sarebbe vana, ingiusta, inosseruabile (e pur le ragioni ou'ella è fondata vagliono per ogni tempo, per ogni caso) o certo si puo amar piu d'vn amante ad vn tempo. Il che auendo noi con auttorità e con ragioni a sofficienza dimostrato, resta solo, che all'argomento contrario, il qual da principio abbiam proposto, breuemente si risponda.

SI RI-

SI RISPONDE ALL'ARGOMENTO opposto.

PARTICELLA 10.

L'ARGOMENTO, chi dianzi contro di noi proponemmo, se ben mi ricorda, quattro punti contiene. il primo; che'l desiderio non puo tender ad vn tempo in due separati oggetti. il secondo; che'l moto non puo farsi ad vn tempo a due termini separati. il terzo; che non si puo in diuerse forme ad vn tempo trasformarsi. quarto; ne a due diuisi soggetti ad vn tempo vnirsi. Le quali preposizioni ancorchè tutte fossero da noi concedute, da tutte nondimeno l'opinion nostra rimarrebbe difesa con quella sola distinzione, che apportammo dell'amor in atto, ed in abito. ma non ne concedo alcuna; le niego tutte. Quanto alla prima del desiderio; gia abbiam veduto, che non solo la volontà, ma anche il senso puo con lo stesso atto ad vno stesso tempo tendere in piu non sobordinati soggetti. Onde con ragion si niega, che'l desiderio non possa ad vn tempo tendere in piu separati oggetti. Quanto alla seconda del moto, dico con S. Tomaso, il qual scioglie anch'egli quest'argomento; che'l moto reale è diuerso dal moto metaforico, quale è il mouimento amoroso. Onde il moto reale, perche tende realmente a termini reali, non puo tendere in vno istesso tempo a due termini non sobordinati: perche essendo realmente distinti,

te distinti, non posson per quel moto realmente vnirsi. Ma il mouimento metaforico, che è mouimento non reale; ma affettuoso, puo in vno stesso tẽpo tendere in due soggetti quantunque realmente distinti, e non sobordinati: perchè col moto dell'affetto possono, sotto qualche raggion comune dalla volontà, esser vniti, e compresi. Nella stessa maniera rispondo al terzo punto della trasformazione amorosa; la quale non è mica vna trasformazione reale, ella è vna trasformazione non delle sostanze, ma de gli affetti; che s'ella fosse reale, non saria meno impossibile il trasformarsi in vn solo, che in due. ma essendo affettuosa, in quel modo, che si trasforma in vno, si puo anche trasformar in due, quando ambidue piacciono. Certa cosa è, che piu perfettamente per amicizia, che per amore, gli animi si trasformano insieme; con quella mirabil trasformazione, che Platone, Aristotale, Marco Tullio, S. Agostino, e quanti hanno scritto dell'amicizia, sanno espreßamente rappresentarci, si che se questo punto della trasformazione non impedisce la moltiplicazione de gli amici, molto meno puo impedir quella de gli amanti: come altroue abbiamo piu particolarmẽte a dimostrare. Resta il quarto, ed ultimo pũto dell'vnione; alla quale potrẽmo rispõdere nella stessa maniera, che abbiã fatto alla trasformazione. Ma, per maggior sodisfazione soggiugniamo; che bẽchè Amor da tutti gli scrittori sia detto unitiuo, nõ è però, ch'egli tẽda sẽpre a qualũq; maggior unione, ma a q̃lla solamẽte, che a ciascuno amãte cõ la cosa amata

piu si conuiene. Onde, per esemplo, se'l vecchio Nestorre fu detto amator del vino, egli amaua, tranguggiãdo inuiscerarlosi; perchè all'amator del vino conuien d'auerlo per le fauci nello stomaco vnito. Ma Aiace, che era amator dell'armi d'Achille, non amaua gia egli d'auer quell'armi entro alle uiscere, ma d'intorno alle sue mẽbra; perchè al soldato l'armatura non conuien se non d'intorno al corpo. Ma chi dell'armonia delle voci, o della fragranza de fiori, fosse inuaghito, non per entro alle fauci, come il vino; non d'intorno alle membra come l'armi; ma alquanto da se lontano bramerebbe d'auere i fiori, e le voci; perchè così piu soauemente, che per entro all'orecchie, ed alle nari le lor dolcezze spirano. Non è dunque l'amorosa vnione quello impastamento, che nella pura scorza della fauola da Platone apportata appare, ma quella solo, che per accomunanza di pensieri, e d'affetti, e d'altro. e tale, puo conuenir non solamente con uno, ma con piu d'vn amante ancora. Qui dunque, con tutte le sue parti l'argomento rimman disciolto. e qui, dando fine al secondo capo, dourei passar al terzo. Ma perchè, mentre ho trattato dell'amorosa corrispondenza, m'è paruto di uedere, che alcuna di queste signore se ne sia risentita; giudicando forse, che il mio ragionamento offendesse in questa parte l'assoluto dominio, che le donne pretendono sopra il cuor de gli huomini, senza obbligo alcuno d'amorosa corrispondenza; non è gia douere, che la doue io riceuo cotanto onore dall'udienza loro, abbiano elleno a riportare alcun disgusto dal ragionamento mio.

APPEN-

APPENDICE, OVE CON PIV SANA dottrina si dimostra, come l'amato possa sottrarsi alla legge del riamar l'amante.

PARTICELLA II.

PErdonatemi dunque o signori; in somma in questi miei ragionamenti non posso auer ventura, d'aggradir in alcuna parte a gli amanti. credeami d'auer giouato assai alla causa loro, mostrando la necessità dell'amorosa corrispondenza, e me n'auea vaghezza; ma questo luogo è troppo illustre; questo cospetto è troppo venerando; la verità, che in ogni luogo, ad ogni vno ha da risplendere, qui come possiam adombrarla? con vostra pace, è forza, ch'io mi ritratti. Quand'ho parlato dell'amorosa corrispondenza, n'ho parlato secondo l'error comune. la verità è, che cotesta necessità del riamar l'amante è vna chimera inuentata a fauor de gl' innamorati. ma ella non ci è. Non è vero, che l' amato debba per legge alcuna esser sforzato a riamar l' amante. Pur le ragioni, che ne adducemmo, paruero buone. Or ascoltate signore, che con voi sole ragiono, ed ascoltate volentieri, perchè in vostra difesa ragiono. Che se ci pur fosse qualche troppo filosofico amante, ilqual con le ragioni, che dianzi da Aristotale, e da altrui apportammo, volesse esser con alcuna di voi del tributo dell'amorosa corrispondenza troppo rigoroso, ed importuno esattore, è ben

ragione, che sappiate schernir l'arte con l'arte, e dalla Filosofia con la filosofia defenderui. Vegna dunque chi che sia e dicaui. Signora io v'amo, amatemi dunque. io v'amo, e sento da vna occulta violenza verso di voi l'anima mia dolcemente rapita; questa non puo esser altro, che la forza di qualche similitudine, c'ha fra noi posta il Cielo, la Stella, il Genio, o che sò io? tutti i filosofi il dicono. Mà come esser puo, che quella similitudine, che si fortemẽte all'amor vostro mi rapisce, voi punto non muoua? Io v'amo, amatemi dunque. Io v'amo, e qualunque sia la cagion dell'amor mio, l'amor è beneficio; Aristotale il dice. ed è beneficio grande. Aristotale il dice. dunque la gratitudine ne vuol la ricompensa o maggiore, od eguale. Aristotale il dice. ed all'amore, non è cosa altra eguale, se non l'amore; rendetemi dunque amor per amore. Io v'amo, amatemi dunque. Ma uoi a passo a passo la costui temerità ributtando, si gli dite. O buon loico d'amore; voi mi amate, ed io non v'amo. uoi ui sentite uiolentare, io nõ mi sento muouere. Il Ciel, la stella, il Genio, vi sforza. me ne pur inclina. Forse, che troppo oziosamente viuendo, siete troppo esposto a tutte le naturali impressioni; voi sentite tutti gl'influssi del cielo, tutti i mouimenti di natura, perchè non siete a cose maggiori intento. Chi senz a far nulla stassi, in sul meriggio della state, all'occhio del Sole, chi non sà, che vi si dilegua, e nol puo sofferire? la doue il faticoso mietitore con la falce in mano, ancorchè tutto d'ogn'intorno auuampi l'arsura del Cielo, o non la sente, o non la stima. Ed io, men-

tre

tre con l'ago in mano a' miei trapunti, (che son le mie cure maggiori) mi truouo intenta, puo ben'auuentarne quante vuole il Cielo, che i suoi amorosi influssi non sento. Ne voi, a lo strepito dell'armi, o in altri piu graui affari occupato, li sentireste. S'io vi paio in alcuna cosa a voi somigliante, voi certo a me tal non parete. Egli è forse vero, che voi, ed io siamo ambidue nati sotto la stessa stella; ma che? ben mi ricorda quello, che altre uolte n'ho vdito dire. L'anima uostra, è forse andata ritoccando, e ripulendo il simulacro del mio uolto, ed hallosi fatto simile alla stella, e pero le piace, e l'ama. Ma l'anima mia, d'intorno al uostro simulacro non ha mai hauuto uoglia, ne tempo d'impiegarsi: e però presso di me e' si rimane nella sua ruuidezza. Similitudine con la mia stella in uoi non riconosco, quantunque in me uoi la riconosciate: e però bench'io piaccia a uoi, e uoi amiate me, uoi a me non piacete, ed io uoi non amo. Voi m'amate, ed io non u'amo; ne'l uostro amarmi è beneficio; ne'l mio non amarui è ingratitudine, qual uoi predicate. Imperochè o uoi m'amate per sola elezione della uolontà uostra, o per forza del merito mio. Se per sola elezione della uolontà uostra; dunque l'amor uostro non è segno della bontà mia: dunque non m'è di beneficio, ne di diletto; poichè per questa sola cagione l'amor è dilettoso, il uostro Arist. il dice. Se per forza del merito mio; dunq; dell'amor uostro a uoi nõ debbo io grado; poichè il beneficio fatto per forza nõ obbliga a nulla.

il uo-

2.Ret. *il vostro Aristotale il dice. Poi soggiugnete: Amatemi uoi per far bene a me, od a uoi stesso? se per far bene a me; cessate ormai d'amarme, che non si puo far bene, a chi nol uuole: se per far bene a uoi stesso, nulla a uoi ne debbo io; che'l beneficio fatto per ben di se stesso non obbliga altrui. il*

2.Ret. *uostro Aristotale il dice. Indi seguite. Ma qualunque sia l'amor uostro; pretendetene uoi, o non ne pretendete mercede? se non la pretendete, dunque non ui paia strano se non conseguite quello, che non pretendete, se la pretendete; dunque non la meritate, che non è onesto conferir beneficio per riceuerne mercede. il uostro Aristotale il dice. E finalmente conchiudete. e se pur dell'amor uostro ui debbo alcuna mercede, non è però, che per lo uostro amore l'amor mio vi debba. il caso non è pari. Voi amate me, o perche voi il volete, o perchè vi par, ch'io il voglia: ed io non amo voi; perchè ned io il voglio, ne mi par, che voi il vagliate. Non tutte le cose deono esser sacrificate a Gioue. ne a ciascuno, per ciascun beneficio, ciascuna mercede si conuiene il uostro Aristotale il dice. Di amabil donna non amabile amante, è ben sciocco, se, perch'ei l'ama, crede di douerne esser amato: il vostro Aristotale il dice, e della vostra sciocchezza si*

Lib. 8. Ni com. c. 8. *fa beffe. Al che per dir il vero, signore, troppo dura sarebbe la condizion delle donne: se quelle, che da ciascuno meritan d'esser amate, ciascuno altresì douesser riamare. troppo graue peso al vostro cuore sarebbe la bellezza del vostro volto, se quanti ne innamora il volto, altrettanti ne do-*

uesse

uesse riamar il cuore. No no; se pur all'amor de gli huomini, qualche mercè douete, basta ben ad alcuno vna paroletta; vna paroletta, dico, non amorosa, nò; ma cortese: ad alcun'altro vno sguardo; vno sguardo, dico, non d'amore, no; ma di creanza. e tal ci sarà forse, a cui; perche piu prestamente, a suo pro, dal male impreso amor egli si distoglia, pur troppo graziosa mercede

E cortesia fia lui l'esser villano. Dant. Infer. 33.

Ma troppo lungamente scherzando, ci siamo deuiati, torniamo al nostro cammino, e poniam mano al terzo capo.

PARTE SECONDA
CAPO TERZO.
SE SI POSSA AMAR PIV D'VNO ad vn tempo egualmente.

CCONE giunti a i passi piu forti, a i luoghi piu strepitosi. Imperochè del potersi amar piu d'uno, chi ne dubbita? del potersi amar piu d'uno, anche ad uno stesso tempo, di tale quale amore, è chiaro. Ma potersi amar piu d'uno d'amor eguale, d'amor ardente, e uolerne morire. or qui sia il punto. e qui dunque appunto conuien di rinouar l'ardimento, e rinuigorir le forze. il soggetto per se stesso è nobile, e grazioso. mia cura sarà d'andarlo, quanto piu per me si potrà, degnamente secondando. uostra fatica sola sarà d'ascoltarmi. De gli altri due punti tratterem ne' capi seguenti, in questo, che è della egualità di piu amori, per maggior chiarezza distintamente uedremo. Prima, se si posson dar due soggetti egualmente amabili; come egualmente amabili pareano a Celia Aminta, e Niso. Secondo, se dati due soggetti egualmente amabili, possono esser egualmente amati; come egualmente amati erano da Celia, Aminta, e Niso. Terzo, ed ultimo, se dati due soggetti egualmēte amati, possa la uolon-

tà a

tà a qualunque di loro appigliarsi; come parea, che Celia non potesse, ne a Niso, ne ad Aminta determinarsi.

PRVOVASI, CHE TRA PIV soggetti non è possibile tanta eguaglianza, quanta ne' due Pastori è presupposta.

PARTICELLA I.

OR quanto al primo punto della eguale amabilità, che si finge tra Aminta, e Niso. par, che ne Filosofi, ne Teologi, ne Medici, ne Astrologi sappian farsi a creder, che fra piu soggetti, in qualunque forma, possa trouarsi tanta eguaglianza, quanta ne' duo Pastori Celia riconosce. tra Filosofi, Aristotale, Auerroe, Porfirio, e tutti vogliono, che ciascuno indiuiduo debba auere accidenti singulari, con altrui non comuni. Tra Teologi il Medina, il Corrado, ed altri dicono, esser quasi impossibile il potersi offerire al senso, od alla volontà, piu soggetti per ogni parte egualmente buoni. Tra Medici, Auicenna non vuole, che due soggetti possono auer in tutto complessione eguale. Onde Alì dice; esser necessario, che la sanità di Zesdi sia diuersa dalla sanità di Zambrim. Tra gli Astrologi Mercurio. Hermete Seuenoch non vuole, che ne pur anche due estreme punte d'ago, due minutissimi granelli d'arena, quantunque insieme strettamente congiunti, abbian però

lo stesso Zenit, ned in conseguenza lo stesso aspetto del Cielo. Onde poi Abraam non vuol, che la natiuità d'alcuno possa esser in tutto alla natiuità d'vn altro somigliante; non quando anche foßer nati ad vn corpo: che però disse Lucano.

Stant gemini fratres, fœcundæ gloria matris
Quos tandem varijs genuerunt viscera fatis.

A tante autorità, s'aggiugne vna ragione aßai forte, con la quale il Conciliatore pruoua, che due soggetti non possono auer la stessa complessione: perchè, eßendo molte la cagioni, che concorrono alla constituzion della complessione; e non potendo tutte egualmente concorrer nell'vno, e nell'altro soggetto, non posson ne anche esser eguale le complessioni da lor cagionate: poichè al variar delle cagioni, dee variar l'effetto. Cosi dunque potrebbe alcuno argomentare; ch'essendo molte le cagioni, che concorrono alla produzione dell'amabilità, sì come abbiam veduto altroue, non par ne possibile, ne verisimile, che ciascuno di eße egualmente sia concorsa in Aminta, e in Niso a renderli egualmente amabili. E a dir il vero, chi potria mai credere, che nell'vno, e nell'altro di loro fossero per appunto tutte le steße bellezze, le steße grazie, le steße virtù, e tutte con egual misura bilanciate? Nondimeno con tutta questa ragione, e con tutte le schiere di cotanti autori, che mi si fanno incontra, non è però, ch'io mi sgomenti. Con alcune poche, e brieui distinzioni dell'autorita loro crederò di ripararme, e con al-

1.par.c.2.

cune chiare proposizioni dimostrar, che l'eguale amabilità de i due Pastori non è punto impossibile, nè inuerisimile.

DISTINZIONI DELL' EGUALITA.

PARTICELLA 2.

LA egualità puo esser considerata, o secondo la materia, o secondo la forma. la materia della egualità chiamo il suo fondamento, che è le cose, nelle quali ella si fonda come il fondamento della egualità, che si truoua fra due torri egualmente alte, non è altro, che la stessa loro altezza. la forma, è quella relazione per cui l'vna, all'altra torre è detta eguale. Ora, l'egualità considerata secondo il suo fondamento puo essere o generale, o particolare. Generale è quella, che tutti gli accidenti comprende. si che generalmente eguali sarebbono que' soggetti, che in ciascun loro accidente fossero eguali. come per auuentura due minute gocciole, d'vna stessa limpidissima fonte. Particolare è quella, che non in tutti, ma solo in alcuni accidenti è fondata: i quali accidenti possono essere o semplici, o composti; semplici, come il colore, la figura, ed altri tali: composti come il temperamento, la bellezza, e la stessa amabilità, della quale ora trattiam, che dal concorso di piu accidenti è formata. E quello che da noi ha da essere attentamente osseruato è; che l'egualità fondata in accidenti composti, può esser fondata in accidenti non solo della stessa natura, ma anche di natu-

ra diuersa; purchè o sieno atti a produr la stessa ragione di quella forma, in cui l'egualità è fondata: ò che sieno tra lor contrapesati. l'esemplo ogni cosa sarà chiaro. La egualità della bellezza, che è accidente composto di colore, o di proporzioni, dico poter esser fondata, non solo in accidenti della stessa natura, come in due eguali candidezze di due volti; ma anche in accidenti di natura diuersa, come nel bianco d'vno; e nel bruno d'vn'altro volto: conciosiachè l'vno, e l'altro colore, benche quanto a sè di natura diuerso, è però atto a produr egual ragion di bellezza; o se non è tale, puo eßer almen contrapesato. Si che quel volto, che ha forse il color piu bello, abbia men belle le fattezze: onde, l'vna, e l'altra qualità contrapesando la bellezza ne rimãga eguale. Queste son dunque le distinzioni, che ci occorrono d'intorno alla egualità materialmente, in ragion del suo fondamẽto considerata. Ma se la consideriamo secondo la sua forma, diciamo; che l'egualità può esser' o matematica, o fisica. Matematica chiamo quella egualità, che è tra piu soggetti esattissima, si che tra loro, in quello, che son detti eguali, non ci è ne pure vna, menomissima differenza. cotali sarebbono tutte le linee tratte dal centro della terra alla circonferenza del Cielo. Fisica, chiamo quella egualità, che è tra piu soggetti, i quali, anche in quello, che son detti eguali, han però veramente qualche differenza, ma così minuta, che non è discerneuole; non fa senso. La qual egualità Fisica anch'ella è di due sorte, reale, ed apparente. Egualità Fisica reale, è quella; in cui la differenza, che

è tra

è tra i soggetti eguali, per se stessa realmente non è discerne-uole. cotali sarebbono due linee tratte l'vna dalla cima, l'altra dalle radici dell'Alpe al cielo: dellequali sẽza dubbio quel la sarebbe alquãto piu breue di questa; nõdimeno per ragion del lunghissimo tratto, quella differẽza sarebbe per se stessa insensibile presso qualunq; occhio piu sano; che l'una, e l'altra linea intentamente rimirasse. e però non lascierebbon d'esser dette eguali, d'egualità, nõ matematica, ma fisica, e fisica reale. La egualità fisica apparente è quella, che si ritruoua fra piu soggetti, tra' quali, in q̃llo, che sõ detti eguali, ci ha qualche differenza, e differẽza per se stessa discerneuole; ma che, o per imperfezione, o per inauertenza di chi stima l'egualità di què soggetti, non uien considerata. Per imperfezione potrebbon due caualli, l'un morello, l'altro baio scuro, parer del lo stesso mantello ad un occhio infermo, al quale fatto spezie d'vno stesso, indestinto colore, l'vno, e l'altro confusamẽte si appresentasse. Per inauertenza, potrebbon due caualli ambidue morelli, ma l'uno alquãto rabicano, l'altro dà un piè balzano parer di mantello affatto somigliante ad occhio sano, ma che alla coda, ed al piè, ou'è la differenza, non auesse posto cura. Ora d'intorno a queste distinzioni abbiam detto assai, ma non di soperchio: non ci è cosa, ch'al proposito nostro grandemente non faccia; sì come poco stante vedremo, mentre con tre brieui proposizioni, questo primo punto, della egualità di piu amori, da noi sia terminato.

EGVA-

EGVAGLIANZA GENERALE, e matematica, non è verisimile, ne forse anche possibile.

PARTICELLA 3.

CHe, tra piu soggetti possa giàmai nascere egualità generale, e matematica, sì veramēte, che in tutti gli accidenti loro sieno esattamente eguali, non è verisimile: non quād'anche fossero le due minute gocciole della stess'acqua, che diceuamo, le quali non potrebbono non esser'in qualche cosa tanto, o quanto differenti, per l'autorità, che dianzi n'adducemmo, e per la ragione, che'l Conciliator n'apporta. E non è, dico, verisimile, ne men fors'anche è possibile. non so già come dimostratiuamente la'mpossibiltà se ne potesse pruouare. La ragion del Conciliatore è probabilissima, non è necessaria. Ma che che ne sia, l'eguaglianza, che ne' suoi pastori Celia riconosce non è tale. ella non ha mai dato segno alcun di credere, che in tutti gli accidenti loro Aminta, e Niso fossero esattamente eguali. però non abbiam bisogno di far in questa prima proposizione piu lungo indugio. passiamo alla seconda.

EGVAGLIANZA POSSIBILE.

PARTICELLA 4.

DArsi tra piu soggetti egualità particolare d'accidenti, e semplici, e composti, fisica, e reale, ed apparente; appa-

apparente, due per imperfezione, e per inauuertenza, non è punto impossibile. Auerroe. Non est impossibile credere duos homines vnius, & eiusdem temperatę complexionis æqualiter, etiam vno regimine vtentes, vnum ad meliorem peruenire finem, in alio vero malos generari humores mortem inducentes. S. Agostino racconta di due gemelli cotanto insin ne gli affetti dell'animo, e nelle passioni del corpo somiglianti, che mai non si rallegraua, mai non s'attristaua, non ammalaua, non risanaua, non appetiua, non saziaua l'vno, che lo stesso all'altro non auuenisse. Quintiliano di due altri narra, che perchè l'vno ammalando, l'altro parimenti ammalaua, giudicarono i Medici, con licenza del padre, douersi dar la morte all'vn di loro, perche ambidue finalmente non perissero. Alberto Magno riferisce d'auerne veduto in Germania due cotanto somiglianti, che non si potea l'vno, dall'altro discernere. E tutti i piu graui autori delle istorie antiche scriuono, che Nino giouanetto era di persona, d'aspetto, e di colore simile alla madre Semiramis in modo, che dopo la morte di Nino il padre, perche in man d'vn giouanetto inesperto il grande imperio de gli Assiri non vacillasse, ella l'abito mentendo, simulò la persona del figliuolo, e potè con saluteuole, e gloriosa menzogna ingannar a lor pro gli occhi d'infiniti popoli. Or tra i due soggetti, che presuppone Auerroe, tra i gemelli, che narrano Agostino, Quintiliano, Alberto; tra Semiramis, e Nino era equalità di temperatura, d'affetto, d'aspetto, che son tutti acci-

Coll.6.c.1

De Ciuit. Dei lib. 5. cap. 2.

denti

denti composti; e vera egualità, se non Matematica, almen Fisica, e Fisica reale; poichè la differenza tra loro, non era per se stessa realmente discerneuole; adunque l'egualità particolar d'accidenti composti, Fisica reale è possibile. Ma se è possibile l'egualità ne gli accidenti composti, molto piu è possibile ne i semplici. se è possibile l'egualità Fisica reale, molto piu è possibile la fisica apparente, o per imperfezione, o per inauuertenza che sia: addunque l'egualità particolare d'accidenti, e semplici, e composti, fisica reale, ed apparente, o per imperfezione, o per inauuertenza, è possibile. che son tutte le parti della proporzione, che doueuam prouare. Oue non posso non aggiugnere, che in ispecie nell'accidente dell'amabilità non è alcuno, il quale ad ogni ora, presso di se stesso non abbia, soggetti egualmente amabili. Chi è di voi, che amici, o figliuoli, o fratelli non abbia? Che paesi, o Città, o Dame, o Caualieri non veggia, li quali egualmente amabili non li paiano. Si che malageuolmente il piu caro scieglier ne saprebbe? Prendiam nuouamente in mano la citata elegia d'Ouidio, e vagheggiamo, come quelle due, ch'egli amaua ad vn tempo, gli pareano anche egualmente belle, e graziose.

Li.2.el.x.

Vtraque formosa est, operosæ cultibus ambæ:
Artibus in dubbio est hæc sit, an illa prior.

Sia dunque ormai chiaro, che la egualità fra piu soggetti, quale abbiam descritta, e quale fra i due pastori è supposta,

sta,

sta, è possibile. Veggiamo com'ella anche è verisimile. che sia la terza, ed vltima proposizione.

LA EGVALE AMABILITA d'Aminta, e di Niso, è verisimile.

PARTICELLA 5.

La eguale amabilità d'Aminta, e di Niso è verisimile; la cui verisimilitudine anderemo scorgendo, mentre si vedrem, che non ci volea gran cosa a renderli vguali nel modo, che la fauola pone. Primieramente, l'egualità loro non era generale; onde nõ era necessario, che in tutti i loro accidenti fossero eguali: l'egualità loro era particolare nell'accidente dell'amabilità: bastaua, che fossero eguali in quelle cose, che sogliono rẽder gli huomini amabili. Ne p questa vguale amabilità era necessario, che nell'vno, e nell'altro tutte egualmente concorressero le cagioni dell'amabilità, come suppone l'argomento, che dianzi proponemmo del Conciliatore. Le cagioni dell'amabilità sono molte, grazia, bellezza, virtù, beneficio, cielo, natura, ed altre, che altroue abbiamo apportate. Or di questi alcune nell'vno, e nell'altro de' pastori erano appunto le stesse; altre non erano le stesse, ma erano atte a produr la stessa ragione d'amabilità: ed altre non eran le stesse, ma eran fra lor contrapesate. Era lo stesso; l'amore, che ambidue a Celia aueano egualmente dimostrato. Era lo stesso; il beneficio, che da amendue

ella haueà riceuuto, auendola essi con egual prontezza, e pericolo dalle mani del Centauro liberata. Era lo stesso il beneficio, ch'ad ambidue ella auea fatto, con egual cura alla guarigione delle lor piaghe intendendo. e lo stesso era il valore, che in amendunj nell'abbattimento ell'auea scorto. Non eran forse le stesse, ma erano atte a produr la stessa ragione d'amabilità, la grazia, la bellezza, ed altre lor virtù. Si che potea ben l'vno esser bianco, l'altro fosco: l'uno auer gli occhi neri, l'altro cerulei: l'vno eßer forte, l'altro agile: l'un musico, l'altro poeta; ed eßer nondimeno egualmente amabili: perchè questi sono accidenti, che, quantunque di natura diuersi, vaglion nondimeno a formar la steßa ragione d'amabilità. Non eran forse le stesse, ma eran contrapesate, il cielo, la natura, ed altre. La natura era per Niso; il cielo per Aminta: ma quanto la natura inchinaua Celia all'amor di Niso, che l'era nato fratello; tanto la'nchinaua il Cielo all'amor di Aminta, che l'era destinato consorte. D'onde appare, che benche sieno molte le cagioni dell'amabilità, e che in vari soggetti sia pur forza, che variamente concorrano; non è però inuerisimile, che nel modo, che abbiamo esplicato, anche con diuerse cagioni, lo stesso effetto si produca. Ne con tutto ciò è necessario, che la egualità prodotta da queste cagioni, sia egualità matematica; basta, che sia fisica talmente, che se l'amabilità d'Aminta, e di Niso foße posta in bilancia, non saria gia bisogno, che se ne rimaneße in vn giustissimo equilibro; basterebbe, che se pur

or dal-

or dall'una, or dall'altra parte qualche poco traboccasse, la differenza fosse realmente insensibile. Ne meno era necessario, che la differenza fosse insensibile realmete, ma bastaua, che non fosse compresa da Celia, sì per imperfezione del giudicio innamorato, sì per inauuertenza, non auendo ella auuto nè tempo, nè agio da considerare, e conoscer tutte le qualità, che auerebbano, forse, potuto render l'un de' pastori, più che l'altro amabile. Quindi è, ch'ella stessa del suo giudicio, non si fidando, quando parla della egualità de' suoi amanti, non l'afferma, ma dice.

> Pare a questi occhi miei, che'l merto loro,
> La doue ogni altro eccede,
> Pari fra lor s'adegui.

Att. 2. Scen. 2.

Resta, che alle autorità, ed all'argomento, che nel principio abbiamo incontra apportato breuissimamente si risponda.

SI RISPONDE ALL'AUTORITA, e ragioni in contrario addotte.

PARTICELLA 6.

A Ristotale addunque, Auerroe, e Porfirio, mentre affermano, che ogni indiuiduo dee auer qualche accidente particolare con altrui non comune, escludeno la egualità generale, non la particolare. Onde le autorità loro non fan contra di noi. Il Corrado, e'l Medina mentre dicono,

no, cotanta egualità fra due ſoggetti eßer quaſi impoſſibile; moſtran non eſſere affatto impoſſibile, e intendono della egualità Matematica, e non della Fiſica. Onde l'autorità loro è per noi, non è contra di noi. Così parimente, i Medici mentre niegano, tra due ſoggetti poterſi dar la steſſa egual temperatura; s'intendono della egualità Matematica, non della Fiſica, la qual da Auerroe è conceduta: e in queſto ſenſo l'autorità loro eſpone il Conciliatore. Onde a noi non è contraria. La ſteßa intelligenza dee eßer data all'autorità degli Aſtrologi; poi che, non ha dubbio, che da lor ſi concede, poter più d'vn ſoggetto participar della ſteſſa conſtituzione del Cielo. che però Poſſidonio la ſomiglianza di quei gemelli, che narra S. Agoſtino, referiua alla indentità ſtellare. Quanto all'argomento poi, che forma il Conciliatore; già poco dianzi moſtrammo, come da non eguali cagioni poſſono deriuare effetti eguali. Si che auendo dato fine a queſto primo punto, in cui abbiam veduto, che ſi poſſono dar più ſoggetti egualmente amabili; ſiegue il ſecondo, che dati due ſoggetti egualmente amabili, poſſono eſſer egualmente amati.

PIV

PIV SOGGETTI EGVALMENTE amabili, poßono esser egualmente amati.

PARTICELLA 7.

Questo punto sarà breuissimo, imperochè, se fosse vera l'opinion di coloro, i quali vogliono, che presupposti alla volontà duo beni, l'vn maggiore, l'altro minore, ella non possa elegger se non quello, che a lei s'appresenta per maggiore, seguirebbe, che essendole proposti due soggetti egualmente amabili, ella nõ solo potrebbe egualmente amarli, ma non potrebbe non egualmente amarli. Di questo nondimeno abbiamo a trattar nel terzo punto. Quì basta mi si conceda, che dati due soggetti egualmente amabili, possono egualmente esser amati. Ho bene io letto vn nobile autor de nostri tempi, il quale afferma, che se potessero appresentarsi ad alcuno due bellezze egualmente amabili, costui non amerebbe nè l'vna, nè l'altra e'n suo fauore n'adduce quel luógo di Dante,

Infra duo cibi distanti, e mouenti
D'vn modo, prima si morria di fame,
Che liber'huomo l'vn recasse a' denti. Par. c. 4.

Con quel che siegue. Ma, con pace di questo gentilissimo scrittore, io nõ uorrei, che fusse alcuno in questo cerchio, che la sua sẽtẽza seguisse, accioche nõ rimanesse pũto dall'autorità d'Alberto Magno: il quale nõ solo afferma, che due soggetti egual-

mente amabili possono egualmente esser amati; ma soggiugne, che'l dubitarne è pazzia. Vtrum autem, dice egli, duo equaliter diligi possint, aut non, fatuum est quærere; quia vbi dilectio, & vna ratio diligendi, & æqualis sit in duobus, procerto equaliter diliguntur. Ne d'altra opinione è Dante, il quale dice ben'egli, che di due cibi, egualmente buoni, l'huomo non mangerebbe ne l'vno, ne l'altro, ma non dice, che ne l'vno, ne l'altro amerebbe. anzi, perchè ambidue gli amerebbe, però ne l'vno, ne l'altro mangerebbe. I cibi egualmente buoni, perchè sono egualmente buoni; però anche son atti a mouer egualmente il senso, nel qual moto del senso consiste l'amore. ma appunto perchè sono egualmente buoni; però l'vn non potendo mouer piu, che l'altro, non può l'vno piu, che l'altro mouere oltre il senso, ne anche la mano. Ond'è, che l'huomo puo amar l'vno, e l'altro, ma non può ne l'vno, ne l'altro recarsi a' denti. Addunque ormai sia chiaro; che gli oggetti, egualmente buoni, possono esser egualmente amati. Ne questo auuien solamente nella egualità reale, ma anche nell'apparente: non auuien solo infra gli oggetti, che realmente sono eguali, ma fra quelli ancora, che quantunque non sieno, paiono eguali; perchè sì come l'oggetto dell'amore è il bene, non solo il vero, ma anche l'apparente; così l'oggetto dell'eguale amore può esser l'egualità del bene, non sol la vera, ma anche l'apparente; e però Niso, ed Aminta, i quali oderano, o certo almen pareano a Celia egualmente

amabili, poteuano anche esser da lei egualmente amati; Ch'era il secondo punto. rimane il terzo:

CHE, TRA PIV SOGGETTI egualmente amabili, la volontà non si possa determinare; pruouasi con l'esemplo della natura.

PARTICELLA 8.

INtorno a questo capo, della egualità di più amori, abbiam veduto, che si possono dar più soggetti egualmente amabili; e che si possono egualmente amare. Siamo al terzo, ed vltimo punto: Oue abbiamo a vedere, se tra più soggetti egualmente amati, la volontà possa ad alcuno di essi a sua voglia determinarsi. Questione più scolastica, che in questo luogo io non vorrei; ma è bellissima, e fa molto al proposito nostro. Perchè se tra soggetti egualmente amati la volontà non può determinarsi; tutta l'agitazione, e la disperazione di Celia, ch'era di due pastori egualmente innamorata, acquista molta lode. E veramente, quand'io per me stesso non ardissi cotanto, non mancherebbono di letterati ingegni, ch'a fauor di Celia direbbon forse; che infra soggetti egualmente amati, la volontà non possa determinarsi.

narsi. E'l prouerebbon, per auuentura, da i moti primieramente della natura: secondo del senso: terzo della volontà stessa. Imperochè, la natura, la doue ella non ha ragion d'oprare piu in vno, che in altro modo, sospesa rimane. Anassimandro, e Platone credettero, che la terra in mezzo il mondo in se stessa si reggesse, non per altro, se non perchè, non ci essendo ragione, ond'ella piu tosto in vna, che in altra parte si pieghi, stassene, come disse Ouidio, Ponderibus librata suis. così Auerroe afferma, che vn corpo, in cui fossero le qualità motrici egualmente bilanciate, in niuna parte si mouerebbe. Ed Aristotale, che nel vacuo il corpo non auerebbe ne moto, ne quiete. solo perchè, non ci sarebbe ragione, per la quale, piu tosto in vna, che in altra parte si mouesse, o si posasse. Per la stessa ragione, vogliono alcuni, che un filo, quantunque sottilissimo a forza d'argani in contrarie parti tirato, ad ogni modo non si troncherebbe. ne vn vetro, sopra di cui vna gran pietra eguale anche dal cielo cadesse, s'infrangerebbe, solo perchè non ci è ragion per la quale, piu tosto in vna, che in altra parte si rompessero. ed altri assai cotali esempli potrebbonsi recare in pruoua. il che succeda, o per indifferenza della natura, o piu tosto (come vuole il dottissimo Suarez) per eguale attiuità delle parti, a noi ciò non importa. basta, che fra oggetti eguali, qualunque sia la cagione della loro impendenza, la natura non si determina. Onde potrebbe alcuno in questa guisa argomentare. La natura, la qual per senten-

Metam. lib. 1.

za di Zenone, con tutti gli Stoici, ed Hippocrate, per quello, che ne riferisce Galeno, è stimata sagacissima, e prudentissima consideratrice in tutte l'opere sue, le quali però da Plotino son dette ragioni, e contemplazioni; come quelle, che con somma ragione, e con intenta contemplazione son maturamente deliberate, ed eseguite; cotesta, dico, sì accorta madre di famiglia, così prudente amministratrice del Mondo, veggiamo, che la doue ella non iscorge ragion d'operar piu in vno, che in altro modo, non sa pigliar partito, impendente se ne rimane. Non è dunque marauiglia, che tra oggetti eguali, oue non è ragion, che piu tosto all'vno, ch'all'altro s'appigli, anche la volontà resti, come si dice, intra due. Ma, che che ne dicano gli Stoici, ed altri, i migliori Maestri c'insegnano, che la natura operando non usa ragione, e non consulta: perchè, essendo retta da intelligenza non errante, non ne ha mestiere. Natura consultatione non eget. dice Plotino. Dall'opere addunque della natura non possiam prendere necessario esemplo, per l'opere della uolontà, che con ragione, e consultazione vengono liberamente essercitate. Passiamo a i moti del senso, che sopra la natura inalzandosi, alla ragione, piu s'auuicina.

5. de vtil. par. c. 9.

En. 3. l. 8. cap. 23.

Arist. 2. fis. 80. 86.

Aen. 4. li. 4. c. 11.

CHE, TRA PIV SOGGETTI egualmente amabili, la volontà non possa determinarsi; pruouasi con l'esempio del senso.

PARTICELLA 9.

Sono alcuni, i quali hanno opinione, che proposti al senso due oggetti egualmente a lui diletteuoli, ed accommodati, egli per se stesso non possa all'vno, piu, che all'altro appigliarsi. La ragione è, perche il senso opera non con libertà, ma per natura, la quale auendo noi già veduto, che tra oggetti eguali indeterminata rimane; non puo ne anche il senso elegger piu tosto l'vno, che l'altro di quegli oggetti, che per ogni parte egualmente sono a lui diletteuoli, e buoni. Però voglion, che posti in egual distanza auanti all'animale due cibi, cui egli egualmente appetisca, piu tosto, che prender questo, o quello, e' si morrebbe di fame. Ecci l'autorità famosissima di Dante. il quale parla del senso, non solamente ne' bruti animali, ou'egli per se stesso è cieco, e non ha lume d'altronde: ma parla del senso nell'huomo, in cui, per la congiuzione delle facoltà superiori, vien pur a partecipar di qualche maggior lume, e dice.

Par. c. 4.

> Intra duo cibi distanti, e mouenti
> D'vn modo, prima si morria di fame,
> Che liber'huomo, l'vn recasse a' denti.
> Sì si starebbe vn agno intra due brame
> Di fieri lupi, igualmente temendo:
> Sì si starebbe vn cane in tra duo Dame.

Eccene

Eccene la storia vulgatissima dell' asino di Buridana, eccene l'esemplo del pazzo, cui dice il Medina d'auer egli stesso veduto, il quale, postigli auanti due pomi egualmente belli, ad alcuno d'essi non metteua mano, finchè l'vno, piu, che l'altro non gli era fatto vicino. e somigliante caso m'ha referto d'auer veduto in Ispagna Caualiere per integrità, e per giudicio degnissimo di fede. Ma che vogliam noi però conchiudere? forse, che se gli asini, e i pazzi fra cibi eguali non han senno di determinarsi; e muoionsi di fame; anche Celia, tra suoi egualmente amati pastori, non possa determinarsi, e ne voglia morire? Quì ben mi par di vedere, vn qualche campion d'amore, col viso irato farmisi incontro; e dirmi sgridando. Che? vuoi tu forse dunque far paragon de gli amanti con gli asini, co' pazzi? Io veramente del senno de gli amanti, che opinione me ne tegna; se abbiano altra ragione, che'l senso; se siano piu ragioneuoli, che gl'irragioneuoli; se sieno piu saui, che i pazzi, altra uolta pur troppo l'hò detto. non è poco, che mi sia andata fatta contra di loro vna fiata sola auer bestemmiato senza punizione. La recidiuà sarebbe pericolosa in questo luogo: in questo luogo, che si reuerisce come reggia d'Amore, contra di lui non conuiene d'imperuersar cotanto. Seguiam con minore strepito il nostro proponimento. Altri dunque, altra opinione auendo, dicono primieramente, che'l caso presupposto, d'vno animale egualmente distante da due cibi egualmente a lui diletteuoli, è quasi impossibile d'esser ridotto in atto

prattico: e dato, ch'egli pur fosse, dicono poi, che ad ogni modo ben tosto l'animal si determinerebbe. Dell'a cui determinazione, tre cagioni particolarmente assegnano. La prima, la mobilità dell'animale. La seconda, l'influsso del cielo. La terza il caso. La mobilità dell'animale, perchè, vn giramento d'occhio, vn volgimento di nari, vn mouimento di vita è sofficiente, o per la vista, o per l'odorato, o per lo sito a determinar ben tosto l'animale all'vno piu, che all'altro di que' cibi. L'influsso del cielo, perchè, piacendo a costoro, ch' ogni cosa a gli influssi del Cielo soggiaccia; vogliono parimenti, che'l cielo scaricando il colpo de' suoi influssi anche sopra quel vetro, o quel filo, che poco dianzi diceuamo, in quella parte egli abbia da rompersi, che al nemico influsso è piu, che l'altre soggetta. Il caso finalmente, perchè la esperienza mostra, che benche il cauallo nella magnatoia abbia egualmente diletteuoli, e commodi questo, e quel granello d'orzo; non lascia però d'incominciar prima dall'uno, che dall'altro, ma tutti indifferentemente per buoni apprendendo, colà, doue il caso il porta, primieramente abbocca. Ma come che la costoro opinione, con questi termini spiegata, vaglia a determinar la indifferenza dell'animale, non uarrà forse a torre la sospension di Celia; se per altre ragioni nõ si dimostra, che l'animale fra i cibi eguali, egualmente distanti, possa a sua uoglia all'vno, od all'altro muouersi. per queste certo non si pruoua, che Celia de' suoi egualmente da lei amati pastori possa l'vno piu, che l'altro eleggere. Imperochè, quanto all'impossibili-

tà del fatto, non ha luogo nel caso di Celia; perchè s'egli è impossibile a ridursi in atto prattico, un'animale egualmente distante da due cibi, per ogni parte a lui egualmente dilettevoli; gia abbiam veduto, non eßer ne impossibile, ne inverisimile il darsi due amanti egualmente amabili, ed egualmente amati, come i due pastori di Celia. Quanto alla mobilità del corpo; non ha luogo nel caso di Celia; perchè se l'animale (che essendo guidato dal senso, da gli oggetti presenti: principalmente è commosso) tosto, che l'vn di que' cibi, o per vn volgimento d'occhio, o per altra cagione, piu che l'altro gli è fatto presente, quello in quel punto dimenticando, a questo incontanente s'appiglia. non è però, che lo stesso a Celia n'auuegna; la quale non vede mai l'vno, che dell' altro non si ricordi: onde ambidue le sono, se non a gli occhi, almeno al cuore, ad ogni ora egualmente presenti; E se pur tal volta all'vno piu, che all'altro è intenta; cio per si breue tempo le auuiene, che non può in quel punto così ardua impresa determinare. ella steßa il dice: ragion è, che se le creda. Quanto allo'nflusso del cielo; non uo, che per ora ci facciam beffe di cotali influssi, ammettianli, ma nõ han luogo nel caso di Celia. se lo'nflußo puo far rõpere il filo piu in una, che in altra parte, nõ puo far inclinar Celia piu all'vno, che all'altro pastore. Noi presupponiamo, o che'l cielo ambidue egualmẽte fauorisce, o che quanto il cielo fauoraua piu l'uno, tanto da altre cagioni fosse piu fauoreggiato l'altro; sì come diceuamo trattãdo delle cagioni cõtrapesate della egualità.

Att. 2. Scen. 2.

O, (se

O, (se vogliam maggiormente dar credenza a gl'influssi) diciamo, che lo'nflusso opera, ma i suoi effetti non si producono in istante: onde lo'nflusso del cielo operò, forse, che Celia diuenisse consorte d'Aminta; ma non è però, che per qualche tempo ella non potesse, con buona pace dello'nflusso, fra Niso, ed Aminta starsene indifferente. Quanto al caso gia sappiamo, che là doue è piu d'intelletto, quiui è men di fortuna. Onde molte cose interuengono a caso a gli animali, che a caso non interuengono a gli huomini; e gli huomini stessi nelle cose, che molto lor non premono, si lasciano leggiermente guidar dal caso: che la doue han maggior senso, quiui lo studio toglie il caso. Il cauallo non apprende i grani dell'orzo, come distinti (lo stesso Medina, che apporta questo esemplo il dice) ne gl'importa se dall'vno piu tosto, che dall'altro la sua profenda incominci: poi che, ad ogni modo cominciando dall'vno, non istima d'auer a rimaner priuo dell'altro. Così anche Celia; mentre, non essendo innamorata, cotanto di loro non le calea, quando ebbe a dar soccorso a i caduti, e feriti pastori; stette ben'ella alquanto fra l'vno, e l'altro sospesa,

Att. 1. Scen. 3. Non sapendo a cui dar l'aiuto in prima.

Ma, perchè aiutando l'vno, non per questo disperaua di poter anche aiutar l'altro, lasciossi portar dal caso; si che a caso dall'vn di loro incominciando, ella stessa non sapeua, da cui auesse incominciato.

Al fin pur cominciai, non so da cui.

Ma,

Ma, quando gia dell'vno, e dell'altro ardentemente innamorata, auea a deliberar di darsi affatto all'vno, e dell'altro rimaner priua affatto; quì non si trattaua d'vn granel d'orzo. cotesta era per lei la somma di tutte le cose. non era deliberazione da farsi a caso. onde appare, che niuna di quelle ragioni, che fra oggetti eguali poßon determinar il dubbio dell'animale, vagliono a determinar verso i suoi pastori l'ambiguità di Celia. Ora di queste due, quantunque contrarie, opinioni, che d'intorno all' indifferenza del senso infra oggetti eguali, abbiamo apportate, già veggiamo, che la prima grandemente fauoreggia; e la seconda non ripugna punto alla indifferenza, che tra i due egualmente da lei amati pastori Celia tormenta. Ma, lasciando i moti e della natura, e del senso; inalziamci a considerar gli atti della volontà stessa.

PRVOVASI, CHE LA VOLONTA, *fra oggetti quantunque eguali, puo l'vno, o l'altro eleggere.*

PARTICELLA 10.

SE, proposti alla volontà due oggetti, a lei egualmente buoni, ella posa a sua voglia a qualunque d'esi appigliarsi: o se, indeterminata rimanendo, sia per lasciarne la elezione sospesa; non è questione introdotta per temerità del fauoleggiator di Celia. non è l'amor di Celia, ch'abbia

messa

messa in questi giorni questa briga in campo. ella è questione di grauissimi scrittori anticamente agitata: ed è piu scolastica, ch'io non vorrei, ma ella per se stessa è bella; ed al proposito nostro non potrebbe esser piu di quello, ch'ella è, precisamente accommodata. or attendete. Il Medina (che piu di quant'altri io n'ho veduti tratta diffusamente questa materia) con molte ragioni s'argomenta di mostrare, che intrà due oggetti, ancorchè egualmente buoni, la uolontà a sua voglia puo qual si sia eleggere, le cui ragioni, per maggior chiarezza, e breuità, a due capi ridurremo. Il primo, si raccoglie dall oggetto stesso della volontà. Il secondo, dal concorso dello'ntelletto ne gli atti della volontà. Quanto al primo. la volontà, dice egli, puo voler tutto quello, che si comprende sotto il suo proprio oggetto. e non ha dubbio. Ma l'oggetto della volontà non è il maggior bene, egli è il bene, come bene a lei appresentato. addunque ella puo voler anche vn bene eguale; anzi pur anche vn ben minore; poichè il bene eguale, ed anche il minore, è però bene, e come bene a lei viene appresentato. Aggiugnesi, che'l ben eguale, sì come anche il minore, essendo bene, è per se stesso appetibile; ne per esser paragonato ad vn'altro bene eguale, o maggiore perde la sua bontà. dunque ne meno perde la sua appetibilità. Puo dunque la volontà voler il bene eguale, ed anche il minore. Confermasi con l'esemplo della volontà di Dio; ilquale, benchè sia infallibile nel discernere il meglio, non vuol però sempre il meglio; sì come

ha di-

ha dimostrato nella Fabbrica del Mondo, cui egli potea far migliore, di quello c'ha fatto. Quanto al secondo capo. Il Medina intende di mostrar che fra due oggetti proposti alla volontà, quantunque eguali, ad ogni modo dalla parte dello'ntelletto possa esserui posta qualche differenza, per la qual la volontà abbia poi a determinarsi. La qual differenza per quattro cagioni dallo'ntelletto puo nascere. La prima, perche tutte le cose create son di perfezione limitata; si che tutte hanno in se di bene, e di male qualche mischianza. niuna ce n'ha, che sia ne in tutto buona, ne in tutto rea. onde, ancorchè presupponiamo due oggetti egualmente buoni, sempre nondimeno allo'ntelletto riman luogo (considerando il ben, ch'è nell'vno, e'l mal, ch'è nell'altro) di porre infra loro di maggior, e di minor bontà qualche differenza, per la quale poi anche la volontà puo determinarsi, quello oggetto eleggendo, che dallo'ntelletto per miglior l'è stato appresentato. che è tutta dottrina di S. Tomaso. La seconda cagione della differenza in tra oggetti egualmente buoni, puo nascer dallo'ntelletto secondo il giudizio prattico. perocchè molte cose possono esser giudicate egualmente buone quanto al giudizio speculatiuo, delle quali poi l'vna puo esser stimata migliore secondo il giudizio prattico, come piu ageuole a conseguirsi; o per altro piu espediente a chi la stima. Così colui, che giugnesse al biuio della virtù, e del vizio, potrebbe giudicare specolatiuamente miglior la via della virtù, e nondimeno attenersi a quella del vizio, come strada as-

 sai piu

sai piu trita, e piu ageuole a pratticare. La terza cagion della differenza intra oggetti eguali puo nascer, perchè lo'ntelletto cessi dalla considerazione dell'vno; onde in quel punto la volontà ha luogo, di poter senza contesa, all'altro determinarsi. La quarta, ed vltima differenza nasce, dallo'mperio, che i Tomisti danno allo'ntelletto sopra la volontà. ilquale imperio dicono esser atto della prudenza, secōdo la quale, la volontà elegge piu tosto questo, che quell'oggetto, ancorche egualmente buoni, solo perchè lo'ntelletto gliele comanda. Oue il Medina finalmente poi conchiude; che mentre lo'ntelletto due oggetti, per ogni parte egualmente buoni, alla volontà proponesse, ella giammai all'vno più, ch'all'altro non si mouerebbe, se non in virtù della ragione imperante.

PRVOVASI, CHE TRA SOGGETTI *eguali, la volontà non puo l'vn piu, che l'altro eleggere.*

PARTICELLA II.

M*A d'altra opinione è il Corrado. ilquale afferma, che dati due pari oggetti, la volontà non possa determinarsi. e le sue ragioni in sostanza son queste. La prima. Aristotale dice, che la elezione è sempre del maggior bene; ma tra due oggetti egualmente buoni non è il maggior bene; addunque tra due oggetti eguali non puo cader elezione.*

ne. La seconda. S. Tomaso nel luogo citato dice, che la volontà fra due oggetti eguali non puo eleggere, se non in quanto, lo'ntelletto puo egli nell'vn piu, che nell'altro di essi considerar qualche ragion di maggior bene. dunque, mentre lo'ntelletto considera l'vno, e l'altro sotto ragion d'eguaglianza, si come presupponiamo, la volontà non ha d'onde poteruisi determinare. La terza. se perchè la volontà possa elegger l'vn piu, che l'altro oggetto, non è bisogno, che dalla parte di esso oggetto sia ragion di maggior bene; ma basta, che la volontà il voglia; potrà dunque la volontà voler anche il male come male, ma sol perchè ella il voglia. Niega il Medina la conseguenza. perchè il minor bene è bene, e però vien compreso sotto la ragion comune dell'oggetto della volontà, che è il bene; ma il mal come male, è fuor de' termini del suo oggetto: e però la volontà puo voler il minor bene, ma non il male; potendo esercitar la libertà del suo imperio entro i suoi confini, e non fuore. Ma per altra strada (fuggendo la risposta del Medina) si potrebbe forse condur l'argomonto alla stessa conclusione: in questa forma. Sì come l'oggetto del volere semplicemente, è il bene assolutamente: così l'oggetto dello eleggere è il ben maggiore; sì come dimostra l'autorità di Aristotale dianzi dallo stesso Corrado citata. Dunque se la volontà puo eleggere quello, che non è, e che non le par ben maggiore, potrà anche voler quel che non è, e che non le par bene. La quarta ed vltima. Dice Aristotale, che non è peccato senza ignoranza; 3. Etic. c. 5

 di che

Lett. 3. di che rende quiui la ragione S. Tomaso, e ciò mostra auuenire, perchè nel peccato s'elegge il minor bene, rifiutando il maggiore. Ma se la volontà può eleggere il minor bene, che dallo'ntelletto, come tale viene appresentato, qui peccherà la volontà, senza che abbia errato lo'ntelletto. Onde, contra la dottrina d'Aristotale, potrà eßer peccato senza ignoranza. Risponde il Medina, che quiui erra lo'ntelletto, non col giudizio, ma con lo'mperio. Non so se per auuentura il Corrado potesse replicar, che l'ignoranza è difetto del giudizio, e non dello'mperio; onde, se col peccato ha da esser l'ignoranza, conuien, che nel peccato erri lo'ntelletto col giudizio, e non con lo'mperio. Or, con questi, ed altri argomenti, pruoua il Corrado, che tra pari oggetti la volontà non può determinarsi, per quel, che il Medina stesso di lui riferisce, il che dico, perchè ne' testi, ch'io ora ho veduto di Corrado, non truouo tutto quel, che il Medina in questo luogo gli appone. Ma comunque si sia, l'opinione del Corrado assai più, che quella del Medina fauoreggia la indeterminazione di Celia. Onde, per sua confirmazione, e a nostra maggior difesa, vorrei, s'io non paressi temerario, trouar'a gli argomenti del Medina qualche risposta.

SI RISPONDE AL PRIMO CAPO de gli argomenti del Medina.

PARTICELLA 12.

AL primo capo addunque de gli argomenti del Medina, ou'egli pone, che l'oggetto della volontà sia il bene semplicemente, e non il maggior bene, direi: che l'oggetto della volontà, quanto all'atto del uoler semplicemente, egli è il bene semplicemente: ma quãto all'atto dello eleggere, che è voler un piu tosto, che l'altro, l'oggetto della volontà è il ben maggiore. che però Aristotale nello stesso luogo citato dal Corrado dice, che la elezion è sempre del maggior bene, e S.Tomaso la difinisce. Præ acceptio vnius respectu alterius. Onde anche à quello, che il Medina soggiugne, che'l minor bene, essendo per se stesso bene, è in consequenza appetibile; e quando vien paragonato ad altro ben maggiore, non perde però la sua bontà, dunque ne men l'appetibilità: replicherei: che non perde l'appetibilità, ma che perde la eligibilità. Vo dire, che'l ben minore, sì come anche l'eguale, considerato come bene per se solo, non paragonato ad altro ben maggiore, od eguale; può esser voluto; ma venendo nella consulta a paragon d'altro bene o maggior, od eguale non puo esser eletto. la sperienza tutto'l giorno il dimostra; spesse volte auuenendo, che vna cosa, quale per se stessa piace, e la vogliamo, tosto, ch'al paragon

ragon d'vn'altra egualmente buona, o migliore è posta, già comincia d'intorno a quella la volontà a sospendersi. Ond'è nato il prouerbio, forse troppo vulgare, ma i piu vulgari sono i piu veritieri, che'l migliore è nemico del buono. E d'intorno all'esemplo, che per confirmazion della sua sentenza apporta il Medina, della volontà di Dio, ilquale auendo fatto il mondo men buono di quello, ch'egli potea fare, si dimostra, che non sempre vuole il meglio. io direi; che la volontà diuina è differente dall'vmana; in tanto chè l'umana prende regola dalle cose; ma la diuina è regola delle cose. Onde buona è la volontà vmana, quando vuol le cose buone: ma le cose son buone quando Iddio le vuole: vedetene Scoto nel primo delle sent. alla dist. 44. Essendo addunque la stessa volontà di Dio la regola della bontà di tutte l'altre cose, negherei semplicemente, che quello, che vuol la volontà di Dio, ch'è sempre ottima, non fosse sempre ottimo. ne crederei, che la Fabbrica del Mondo questa verità distruggesse. Perchè, nel mondo due bontà possiamo considerare; l'vna particolare; l'altra uniuersale. La particolare è di ciascuna cosa in se stessa considerata; la qual bontà è maggiore, o minore secondochè l'esser suo ha maggior, o minor participazione dell'esser diuino. Seconda la qual ragione diciamo; che la natura angelica è miglior, che l'umana. La uniuersale, e di tutte le cose in quanto insieme cospirano alla constituzion del Mondo: l'ordine del quale ricerca, che l'una cosa all'altra, e tutte insieme a Dio sieno ordi-

nate:

nate: e però questa bontà non ha altra regola, che la stessa uolontà di Dio ordinatrice del Mondo; e quel che Dio uuole quello è il migliore. Egli è ben dunque uero, che quanto alla bontà particolare poteansi crear da Dio nel Mondo nature anche migliori di quelle, che ci ha create: ma quanto alla bontà uniuersale è stato meglio non crearle; perche Dio non ha uoluto crearle. poiche in somma di questa bontà non c'è altra misura, che la stessa uolontà di Dio.

SI RISPONDE AL SECONDO CAPO de gli argomenti del Medina.

PARTICELLA 13.

IL secondo capo de gli argomenti del Medina, è tutto intento a mostrare, che tra due oggetti, quantunque eguali, puo lo'ntelletto per quattro ragioni, ch'egli quiui n'adduce, porre alcuna disuguaglianza, per la quale abbia poi luogo la volontà di determinarsi. Ma non pruoua, che mentre lo'ntelletto, com'eguali gli apprende, e come tali alla volontà gli appresenta, ella possa l'vno piu, che l'altro eleggere. anzi conchiude, che'n tal caso la volontà non si mouerebbe mai, se non solo per lo'mperio dello'ntelletto. Onde noi, che presupponiamo gli oggetti egualmente per buoni dallo'ntelletto appresi, e alla volõtà appresentati (poiche tali erano appresso di Celia i due pastori) nõ aurẽmo bisogno di rispõder, se nõ a quella sola ragione, ch'è fondamẽto nello'mperio

rio

rio dello'ntelletto. Nondimeno per maggior chiarezza a tutte e quattro brieuemente rispondendo, procurerò di trar da ciascuna, a nostro prò, qualche insegnamento. La prima dunque a fauor nostro ritorcendo, diremo, che se per la mischianza del bene, e del male, che si truoua in ciascuna cosa creata, puo lo'ntelletto ne gli oggetti eguali alcuna disuguaglianza considerare, (come con S. Tomaso afferma il Medina) puo anche, per la stessa ragione, gli oggetti ineguali agguagliare; massimamente in virtù di quell'Amore, che di se stesso dice.

Taſ. Am. Prol.

E la disuguaglianza de' soggetti
Come a me piace agguaglio.

Onde tanto piu chiaramente appare, che benche i due pastori per auuentura non fossero eguali, come eguali nondimeno poteano esser' appresi da Celia, e lei non auer onde per questa parte poter si della sua perplessità sbrigare. Alla seconda diremo, che noi poniamo gli oggetti eguali non solo per lo giudizio speculatiuo, ma anche per lo prattico: e veramente, quanto a Celia, nell'vno, e nell'altro modo i suoi pastori le pareano egualmente amabili. quanto al giudicio speculatiuo; perchè ambidue le pareano egualmente meriteuoli,

Att. 2. Scen. 2.

Pare a questi occhi miei, che'l merto loro,
La doue ogni altro auanza,
Pari fra lor s'adegui,

Quanto al prattico, perchè ambidue presupponea di poter egualmente conseguire: si perchè da amenduni credea d'esser egualmente amata.

Io

Io con egual misura
Sparger per mia cagion gli ho visti entrambo
Le lagrime, e i sospiri,
Anzi i singulti, e'l sangue.

Att. 2. Scen. 2.

Si anche, perchè ad ambidue credea, che'l suo padre egualmente inchinasse, per quello, che Nerea gliè n'auea detto; conforme al consiglio, che seco stessa ne prese, quãdo ella disse.

Dipingerò pietosa a gli occhi suoi
Per sua cagione ambo condotti a morte.
E le dirò da parte
E del padre, ed Amore
Che'n sua mano è la scelta.

Att. 2. Scen. vlt.

Si che, stimando di poter l'vno, e l'altro con pari ageuolezza conseguire, veniuano ad esser ambidue presso di lei, anche secondo il giudizio prattico, egualmente amabili. Alla terza ragione, fondata nella cessatione dello'ntelletto, diremo; che se mentre lo'ntelletto cessa di considerar l'vno de gli oggetti; all'altro la volontà s'appiglia, quell'atto è simplice volontà, non è elezione, perchè mentre lo'ntelletto non considera se non vn'oggetto solo; quiui nõ è paragone, il qual nella elezion necessariamẽte interuiene, come dice Aristotale; e chiaro dimostra S. Tomaso, oue dice che la elezione est preceptio vnius respectu alterius. Oltrechè (quanto al proposito nostro) essendo Celia dell'vno, e dell'altro pastor con molta ragione fissamẽte innamorata, non può, se non per breuissimo spazio d'ora, cessar dal pẽsiero, o dell'uno, o dell'altro.

Lib. 3. Nicom. c. 3.

nel quale spazio non puo così efficacemente all'vn determinarsi, che la memoria dell'altro in lei risorgendo, la sua determinazion non interrompa. Gia vdiste come ella stessa questa battaglia, che si fa nel cuor suo descriue nell'Atto 2. Scena 2. ma nell'Atto 3. Scena 1. lei stessa combattuta vedrete, mentre dice.

Amor tu mi consiglia
Aminta anima mia.

Qui cessa forse lo'ntelletto dalla considerazion di Niso, onde ella siegue

A te mi dono Aminta
Io sarò tua, tu lieto
Farai forse'l mio amor, e la mia vita.

E se questa cessazione auesse potuto lungamente durare, era fatta. Celia si daua ad Aminta. ma ecco rauuiuarsi la memoria di Niso.

Oime che dico? io lieta,
Io viua senza Niso?

Con quel, che siegue. Onde, quella prima inefficace determinazione intorbidata, appare, che la cessazione dello'ntelletto, nel caso di Celia, ha forza piu tosto d'agitar, che d'achetar l'ondeggiamento dell'animo suo. Alla quarta, ed vltima ragione, ch'è fondata nello'mperio dello'ntelletto, potrei dire, che'n tutte le Scuole cotesto imperio nello'ntelletto non è conceduto. vedete Scoto co' suoi seguaci, nel secon-

do,

do, alla distinzion sesta, ed altroue. ma non vo entrar in questa contesa, dirò solo; che spesso la ragione inferma, e massime ne gl'innamorati, poco autoreuolmente questo imperio esercitando, lascia la volontà sospesa. Ma per liberar ormai e voi, e me da tanta briga, vo brieuemente conchiuder, mostrando, che l'vna, e l'altra delle sopradette opinioni fauorisce la verisimilitudine dell'ambiguità di Celia.

CHE L'VNA, E L'ALTRA OPINIONE fauoreggia l'ambiguità di Celia.

PARTICELLA 14.

L'Opinione addunque di Corrado è tutta dirittamente a fauor di Celia, perocchè, se fra oggetti eguali la volontà non ha possanza di determinarsi, che marauiglia, che la pouerella di Celia, fra due egualmente da lei amati pastori, non sapesse trouar la strada di isuilupparsi? e veramente (qual ch'ella sia l'opinion di questo Dottore) non douerebbe esser disdetto ad vn fauoleggiatore, di poter fondar il verisimile de i suoi ritrouamenti sopra l'opinion di graui, e d'approuati autori. Il Medina poi, benchè dica la volontà fra oggetti eguali poterfi determinare, non dice però, che non possa anche non determinarsi. Onde in questa parte, s'egli non fauorisce, non è però, che ne anche ripugni alla indeterminazione di Celia. Ma la fauorisce bene apertamente; la doue concludendo dice; che mentre lo 'ntelletto apprende

gli oggetti per ogni parte eguali, la volontà mai non si mouerebbe, se non con lo'mperio della ragione. Ma quando la ragion è fiacca. Imperat animus, vt velit animus (dice S. Agostino) nec tamen facit, e perchè? Quia imperfectè imperat, risponde S. Tomaso, e d'onde cio gli auuiene? Imperfectum autem imperium contingit ex hoc, quod ratio ea diuersis partibus mouetur ad imperandum vel non imperandum, vnde fluctuant inter duo, & non perfectè imperat. Come appunto n'aueniua a Celia. La qual fluttuazione si come è piu fiera la doue la ragione è piu debole, e l'affetto piu impetuoso, così certo ne' casi amorosi ella è fierissima. vdite l'innamorato Alcesimarco nella Cestellaria di Plauto.

Att. 2. scen. 1.

Iactor, crucior, agitor, stimulor, versor in amoris rota miser,
Examinor, feror, deferor, distrahor, deripior, ita nullam mentem
Animi habeo: vbi sum; ibi non sum. vbi non sum, ibi est animus.
Ita mihi omnia ingenia sunt: quod lubet, non lubet iam id continuò.
Ita me amor lapsum animi ludificat, fugat, agit, appetit,
Raptat, retinet, iactat, largitur, quod dat, non dat, deludit:
Modo quod suasit, dissuasit, quod disuasit, id ostentat.

Poteuasi egli dipinger meglio la tempestosa agitazione d'un animo innamorato? Ouidio in quel suo doppio amor la prouò, e la descrisse anch'egli.

Pul-

Pulchrior hæc illa est, hæc est quoque pulchrior illa:
Et magis hæc nobis, & magis illa, placet.
Errat vt a ventis discordibus acta phaselus
Diuiduumque, tenent alter, & alter amor.

A che dunque ormai cotanta disputa? Intrà due soggetti egualmente amati, possa, o non possa la volontà innamorata eleggere; certa cosà è, che nõ puo nella deliberazion non esser grandemente agitata. ilche ci basta per la verisimilitudine del caso di Celia in questa parte della sua perplessità: la quale se douesse poi condurla infin al volerne morire, abbiamo a vederlo altroue; che quì, auendo conchiuso; che sì posson dar due soggetti, i quali ò siano, ò paiano egualmente amabili, come a Celia i due Pastori pareano; che due soggetti egualmente amabili, possono esser'egualmente amati, come erano da Celia i due pastori; e che tra due soggetti egualmente amati, la volontà ò non puo eleggere, ò non puo prima, che elegga non esser grandemente agitata, come a Celia co' due pastori auueniua: già chiaramente appare, che l'agguaglianza de i due amori di Celia in niuna parte è impossibile, od inuerisimile. ch'era il soggetto del terzo capo, vegnamo al quarto.

PAR-

PARTE SECONDA
CAPO QVARTO.

SE SI POSSA AMAR PIV D'VNO ad vn tempo d'amor intenso, e perfetto.

IO non so gia, s'ad alcuno possa parere, che infin quì mi sia, per auuentura, succeduto il riparare, in qualche modo l'amor di Celia dall'opposizioni, che ne' capi precedenti abbiamo disaminate. ma quì, doue s'ha da veder, se l'amor di piu d'vno possa esser intenso, e perfetto amore; quì, doue pare a gli amanti, che si metta in disputa la maestà d'Amore: quì senza dubbio, tutti i maggiori, tutti i piu forti colpi incontro a Celia s'auuentano. Ma segua che puo; io vo senza indugio, nel bel principio scagliarmi nel piu forte de' nemici, per far ben tosto con l'ardimento, se non la vittoria, almen la perdita onorata. Impossibile cosa è l'amar piu d'vno ad vn tempo d'intenso, e perfetto amore. Ma Celia è finta amar piu d'vno ad un tempo d'intenso, e di perfetto amore, addunque l'amor di Celia è ripugnante, ed impossibile. Achille è in campo. Questo è il piu forte di tutti gli argomenti, co' quali l'amor di Celia, (per quel, ch'io n'ho vdito parlare) è combattuto. che farò dunque? io certo,

io certo, se non ho tanta Filosofia, che basti a saper rispondere; ho ben almen tanta Loica, che basta a saper negare. Ogni cosa niego. niego la maggiore, e niego la minore: niego, che l'amor di piu d'vno non possa esser intenso, e perfetto amore. che sarà il primo punto di questo capo. E niego, che l'amor di Celia debba esser ne perfetto, ne intenso, che sarà il secondo, ed vltimo punto.

SI PVO AMAR PIV D'VNO *ad vn tempo d'amor intenso, e perfetto.*

PARTICELLA I.

DIco addunque, Signori udite; io dico, ed affermo, che anche piu d'uno amante ad un tempo amando, l'amor può esser intenso, e perfetto, secondo quella perfezione, di cui l'amor è capace. Quì m'auueggio ben io, che tento di soperchio la pazienzia d'alcuni: e non so come da cotesta nobilmente amorosa addunanza, non uengan le grida ad impormi silenzio. L'amor dunque, diranno alcuni, l'amor di piu d'uno ad un tempo, l'amor perfido; l'amor disleale, puo esser intenso, e perfetto amore? quale sferza nelle scuole d'amor potrebbe giammai degnamente punir così intollerabile errore? Ma, se con pazienza fin quì m'auete sostenuto, or appunto, ch'io n'ho maggior bisogno, non la mi negate. perche l'opinion, ch'io porto son anche pronto a deporla; sempre, ch'altri non isdegni di porger alla mia de-

bole

bole intelligenza qualche luce migliore. In tanto, benchè in questa contesa, essend'io reo, e non attore, abbia preso non di prouar, ma solo di difendere, ad ogni modo l'vno, e l'altro vfficio, quanto meglio per me potrassi, adempiendo, prima con alcune ragioni la nostra opinione farem pruoua di confirmare: Poscia, gli argomenti contrari proponendo, ci sforzerem di sciorli.

CHE, L'AMOR DI PIV D'VNO ad vn tempo, possa eßer intenso, e perfetto amore, pruouasi con l'esemplo dell'odio.

PARTICELLA 2.

CHe, l'amor di piu d'vno ad vn tempo possa esser intenso, e perfetto amore, il prouerèmo con tre soli, ma forse non disprezzabili argomenti. Il primo, trarremo dal suo contrario, ch'è l'odio. Il secondo, dal suo simile, ch'è l'amicizia. Il terzo, dallo scioglimento di tutte le più forti ragioni, che sappiamo potersi in contrario addurre. L'odio, è l'amore son contrarij, e però alla stessa potenza dell'anima pertengano. con la stessa parte appetitiua, con la quale amiamo, con la stessa odiamo. e l'oggetto dell'odio, ch'è il male, non è altro, che priuazione dell'oggetto dell'amor, ch'è il bene. Onde sì dalla parte della potenza attiua, com'anche da quella della potēza passiua si vede, che quanto è molti-

tiplicabil l'odio, altrettanto è moltiplicabil l'amore. Anzi, che niuna cosa s'odia, se non perchè'l suo contrario s'ama: d'onde poi graziosamente pruouano alcuni, che, benchè l'odio tal volta paia vincer l'amore, l'amor nondimeno sempre è piu possente, che l'odio; poichè l'odio non vince amore, se non in virtù d'amore. Dunque se piu d'uno ad un tempo, intensamente, e perfettamente possiamo odiare, potremo anche somigliantemente amarli. Or la misura dell'odio, si come anche dell'amore, è l'oggetto, si che tanto grande puo esser l'odio, quanto odioso è l'oggetto. Ma l'oggetto dell'odio è il male, che non ha altra misura, che'l bene, onde tanto è il male, quanto è il bene, di cui egli è priuazione. Fingiamo ormai, vn pouero huomo, ch'altro al mondo non auea, ch'vna sola capanna con entroui la moglie, e i figliuoletti cari; ch'era tutto il suo bene, da lui sommamente amato, il quale, per sostentamento della famigliuola, essendo andato a lauorar i campi altrui, due maluaggi huomini, tratti da libidinoso furore, venner con disoneste voglie la notte alla capanna, oue trouando l'onestà della donna insuperabile (che nelle capanne forse piu che ne palagi, l'onestà suol esser forte a gli assalti) diederle il foco, e la donna, e i fanciulli, e quanto v'era dentro dispietatamente abbrucciarono. Or io chieggio, se crediate, che questo'nfelice possa intensamente, e perfettamente odiare chi tutto quel ben gli ha tolto, ch'intensamente, e perfettamente egli amaua. Chieggo, s'egli debbia odiar costoro,

perchè son due, men di quello, ch'odierebbe se fosse vn solo? non certo. verran dunque due fierissimi nimici a torti la vita, e tu potrai sommamente odiarli ambidue, e verran due amorosissimi soggetti ad inuaghirti il cuore, e non potrai ambidue sommamente amare? quel cuor, ch'è capace di due odi, non sarà capace di due amori? confessi di poter odiar più d'vno sommamente, e non vuoi confessar di poter sommamente amar piu d'vno? cotesto è vn far troppo dello schifo, e del ritroso. Il primo argomento addunque restringendo, diciamo, che sì come l'odio di piu d'vno ad vn tempo puo esser intenso, e perfetto, così anche l'amore.

CHE, L'AMORE DI PIV D'VNO ad vn tempo, possa esser intenso, e perfetto amore; pruouasi con l'esemplo dell'amicizia.

PARTICELLA 3.

IL secondo argomento, il prendiamo dall'amicizia. la quale da Aristotale, è detta somigliante all'amore. So, ch'era sentenza pitagorica; Multis manum ne extendas. Che vuol dire. Non auer molti amici. poichè il porger della mano era anche in que' tempi segno d'amicizia, e di pace, sì come il Ficino osserua nel conuiuio. e Virgilio la doue introduce il Re Latino, che dice;

En. 7.

Pars

Pars mihi pacis erit, dextram tetigisse Tiranni.

So, che anche Plutarco disse; Amicorum copia parit inopiam. e la ragione l'abbiamo da Aristotale nelle morali. E so, che in somma Aristotale quiui, ed altroue, e quanti altri hanno scritto dell'amicizia, tutti mostrano, che non si deono auer molti amici. ma altra cosa è il douere, altra il potere. Niega ben Aristotale, che debbano auersi molti amici, perchè non si puo, senza trauaglio, coltiuare, e goder l'amicizia di molti. Ma io affermo, che si possano auer piu amanti; e concedo, che la impresa è trauagliosa. E tale appunto conuien, che sia per indurne Celia a disperazione. Ed altra cosa è il douer auer molti amici, altra è il douerne auer piu d'vno. Tutti niegan; che se ne debbano auer molti: ma tutti, senza dubbio, concedono, non esser inconueniente l'auerne piu d'vno. Francesco Piccolomini appunto nella stessa difinizione dell'amicizia, (ch'egli eruditamẽte da tutti i miglior Filosofi, che ne scriuono ha raccolta) ponui espressamente, ch'vno, o due veri amici possono auersi. Anzi, che lo stesso Aristotale, nell'ottauo dell'Etica al primo, e nel primo della Retorica, tra beni onesti, che concorrono a far l'huomo felice, non vno amico ripone, ma la copia de gli amici. E perchè non si creda, ch'ei quiui parli d'amici di buon tempo, soggiugne, colui esser amico, il quale il ben dell'amico, per cagion dell'amico, all'amico procura. ch'è il vero carattere della piu fina amicizia. Pero in fin tra piu barbari Sciti,

Lib. 8. Nicom. c. 6.

Lib. 8. c. 6 e li. 9. c. x.

ri, e Sciti, non era lecito ad alcuno darsi vanto di felicità, se di due, o di tre veri amici non poteua mostrarsi fornito. Ed altroue presupponendo, che si possono auer di molti amici, chiede Aristotale, se sia espediente auerne molti ò pochi, e ne pochi, ne molti conchiude; sed inter parum, & multum, dic'egli. Di quì dunque potremo in questa guisa argomentare. Il vero amico è intesamente, e perfettamente amato. Ma, si puo auer piu d'vn vero amico ad un tempo: addunque piu d'vno ad vn tempo intensamente, e perfettamente si puo amare. Qui odo incontanente rispondere, che questo è vero nell'amor dell'amicizia, ma non nell'amor d'amore: che benchè sieno in molte cose amori somiglianti, in molte son però anche differenti. La fugga è pronta, ma non è sicura. Non ha dubbio, che l'amicizia in molte cose è diuersa dall'amore, ma non basta a chi vuole sbrigarsi dalla forza di questo argomento, non basta a dir, che l'amor, e l'amicizia son cose diuerse; conuien, che la diuersità se n'apporti; e non basta qualunque diuersità; bisogna, che sia tale, che per essa appunto auuenga, che l'amicizia sia moltiplicabile, e non l'amore: bisogna, che in quelle cose appunto nelle quali l'amor è detto diuerso dall'amicizia, in quelle sien fondate le ragioni, per cui si mostri l'amicizia, e non l'amor poterſi moltiplicare; ilche, s'io non m'inganno, non è ageuole a dimostrarsi. Io certo quante ragioni fin quì ho udito propor da altrui, o da me stesso ho saputo formare, per prouar, che l'amor di piu d'vno ad vn tempo non possa esser intenso,

Mag. mor. li. 2. Nicom. l. cap. 16. & 9. c. 10.

e per-

e perfetto amore, tutte mi paion tali, che o non conchiudono, o se cõchiudessero, non men nell'amicizia, che nell amore conchiuderebbono: si come vedremo là, doue proporremo, e discioríremo gli argomenti contrari: oue rimarrà chiaro, che non meno è moltiplicabile il perfetto amore, che la perfetta amicizia. Anzi soggiungo, esser piu moltiplicabil l'amore, che l'amicizia. Ilche fia manifesto, mentre, che ricercando le cagioni, per le quali Aristotale, ed altri niegano il potersi moltiplicar gli amici, vedremo, ch'elle han luogo solo nell'amicizia, non nell'amore.

PIV AGEVOLE E IL MOLTIPLICAR l'amore, che l'amicizia.

PARTICELLA 4.

La prima ragione per la quale si pruoua non potersi moltiplicar i veri amici, e perchè la uera amicizia è fondata in uera uirtù, che si ritruoua in pochi. e però pochi possono essere i ueri amici. ma il uero amore puo nascer anche da finta beltà, che tutto'l mondo n'è pieno: più ageuole è dunque il moltiplicar gli amanti, che gli amici. La seconda ragione è, perche la vera amicizia ha mestiero di lunga esperienza. non puoi conoscer l'amico, dice Aristotale, se non hai prima con esso lui mangiato un Moggio di sale, la quale sperienza, non potendosi far con molti, però, dice egli, che pochi possono essere gli amici. Ma l'amor non ha bisogno di così lunga esperienza. Egli ha ben tarda

Eud. 7. c. 4. & 8. c. 6

l'vscita, ma frettolosa l'entrata, dicea Teofrasto. Amor uola, saetta, incende. Ali; saette, fuoco; ecci cosa piu subitanea? amor nasce ne gli occhi, ed in vn batter d'occhio è nato, ed appunto nato, è bello, e grande. piu ageuole è dunque il moltiplicar gli amanti, che gli amici. La terza ragione è; perche l'amicizia per sua natura è costante: Onde Aristotale dice, che non si possono mutar gli amici come le vesti, e però pochi possono esser gli amici. Ma l'amor per sua natura è inconstante; come Aristotale, Platone, e meglio di loro l'esperienza il dimostra. e però quella buona femmina, ammaestrata da chi i testi d'Aristotale auea ben veduti, della stessa similitudine opportunamente vsando, la doue Aristotale afferma, che gli amici non possono mutarsi come le uesti, ella insegna.

Pastor Fido Att. 1. Scen. 3.

Corisca, mi dicea, si vuole appunto
Far de gli amanti quel che delle vesti,
Molti auerne, v'n goderne, e cangiar spesso:
Che'l lungo conuersar genera noia,
E la noia disprezzo, & odio al fine.

Piu ageuole addunque è il moltiplicar gli amanti, che gli amici. La quarta ragione è; perchè non è ageuole a trouarsi vno, che per via d'amicizia piaccia a molti; e però dice 8. eth. c. 6. *Aristotale, che si possono auer pochi amici. Ma, che in amore sia pur troppo ageuole il trouarsi vno, che piaccia a molti, lo strepito de' lamenti, ch'ad ogni ora s'odono de i gelosi amanti, il ridice: pur troppo teme ciascuno, che quello,*

ch'a

ch' a lui piace, ad ogn'altro piaccia. Piu ageuole dunque è il moltiplicar gli amanti, che gli amici. La quinta, ed vltima ragione; pur' anche d'Aristotale, è; perchè l'amicizia vnisce tutti gli amici in modo, che non solamente l'amico con gli amici suoi, ed eglino con lui, ma i suoi amici tra loro ancora deono esser amici. ma l'annodamento di molti cuori in vn groppo, è malageuole a stringere: e però pochi possono esser gli amici. Ma l'amor se vnisce l'amante con gli amati, e gli amati con l'amante, non è però mestiero, che anche gli amati sieno tra loro amanti. Piu ageuole è dunque il moltiplicar gli amanti, che gli amici. Or vedete come niuna di quelle ragioni, che s'adducono contra la moltiplicazione de gli amici, vale contra gli amanti. Onde al nostro filo ritornando conchiudiamo, che d'intenso, e di perfetto amore, se si puo amar piu d'vno amico; piu ageuolmente si puo amar piu d'vno amante; ch'era il nostro secondo argomento. Siegue il terzo, che si forma dallo scioglimento delle ragioni contrarie. Imperoche se l'amor di piu d'vno, non potesse esser intenso, e perfetto, ciò sarebbe, s'io non m'inganno, per alcuna delle ragioni, che siamo per apportarne, ma niuna di queste conchiude: non ha dunque da crederfi, che l'amor di piu d'vno ad vn tempo, non possa esser intenso, e perfetto. Proporrem dunque le ragioni contrarie, e per minor fatica della vostra, e della mia memoria, secondo che le proporremo, verremo anche ad vna ad vna disciogliendole.

SI PROPONE IL PRIMO ARGOMENTO contrario, preso dalla immortalità, ed indiuisibilità d'amore, e se gli risponde.

PARTICELLA 5.

IO so, nol posso negare, che molti non solo de gli antichi scrittori, ma d'huomini grauissimi, che sono or qui presenti affermano, che intenso, e perfetto amor, non puo esser, che d'vn solo. ed io veramente porto all'autorità d'huomini cotali, quella riuerenza, che dee rozzo discepolo a gran maestro. porto riuerenza alla dottrina loro; ma, mi perdonino, io non dò fede alle lor parole. reuerisco lo'ngegno, ma non mi fido del cuore. Vo dir, che'n somma quando scriuono, ò parlano in questa forma, non credo, che la penna, ò la lingua secondi lo'ntelletto, fanui piu dell'amante, che del Filosofo: vorrebbon forse lodando vn'amor solo con la bocca, poterne piu celatamente portar e quattro, e sei nel cuore: vorrebbon acquistar fama di leali, per poter esser, e non parer disleali: aspirano forse alla Tirannide amorosa: vorrebbon forse contra l'amor di piu d'vno, contra la libertà della natura, coteste lor sentenze fulminando, spauentar le donne loro, per ridurle nell'angustie d'vn solo amore. Ma dican quanto sanno; potran ben forse ingannar qualche semplice donicciuola, ma le piu sagaci, che prouano in se stesse tutto'l dì, quanto ageuole cosa ad vn cuore sia l'amar piu d'vno, so ben'io, che da lor

sofismi

sofismi non si lascieranno infrascar la mente. All'autorità dunque di costoro io m'inchino; ma alle ragioni non m'acchèto. La prima è di Mario Equicola, il quale in sostanza così argomẽta. L'amor perfetto è immortale, dic'egli, addunque indiuisibile; addunque non se ne possono far piu parti. piu d'vna faccendone, quello, che auesse l'vna mancherebbe all'altra, siche ne l'vna, ne l'altra potrebbe esser perfetta. L'argomento è d'vn gran maestro d'amore; conuien, che diligentemente l'andiamo a parte a parte considerando. Vi si tratta dell'immortalità, della indiuisibilità, e della perfezion dell'amore. e noi di ciascuna diremo, quanto ci basti per rispondere all'argomento.

D'intorno all'immortalità. L'amor di cui trattiamo, essendo amor carnale, non puo esser capace d'altra immortalità, che quella, che puo conuenire a questa nostra vita, che pur troppo è mortale. si che mentre di cotale amor fauellando si dice; che l'amor perfetto è immortale; cio non vuol dir altro, se non, che l'amante, il quale ama perfettamente, dee perseuerar nell'amor suo fin c'ha mai vita, fin c'ha fiato di sospirare. Ma ne pur anche in questo senso cred'io, che l'amor debba esser detto immortale; puo ben egli durar tal volta quãto dura la vita; ma per esser perfetto non cred'io, che abbia bisogno di cotanta ostinazione. Mario nondimeno, assolutamente parlando, dice, che l'amore è immortale. Ma Platone dice l'amor parte è mortale, parte immortale; Aristotale afferma, che l'amore nasce, e muore assai per tempo.

Etic. c.4.

tempo. Lucrezio consiglia à cangiarlo spesso. Ouidio, e con Ouidio quanti han delle cose d'amor piu veri sentimenti, il sanno. Come dunque Mario chiama l'amore immortale? la bellezza, quella principalmente, che con gli occhi si comprende, è l'oggetto dell'amore: ma in pochi anni; e talora in vn punto, la bellezza vien meno: come dunque sarà l'amor immortale? ci è ben, chi spesse volte con la sua donna la sua costanza vantando, le dice.

Taſ. Rim. par. 1.

Quando auran queste luci, e queste chiome
Perduto l'oro, e le fauille ardenti,
E di tua beltà l'armi or si pungenti
Saran dal tempo rintuzzate, e dome.
Fresche vedrai le piaghe mie, ne, come
In te le fiamme, in me gli ardori spenti.
Con quel che siegue.

Ma son tutte ciancie. sono adulazioni, o vanneggiamenti de gli innamorati. Bello spettacolo sarebbe il veder un vecchiarello, od vna vecchiarella, che nell'età lor fiorita sieno stati insieme perfettamente innamorati, (se l'amor loro ha da esser immortale) nella decrepità conuenir loro con gli occhi scauati in entro, far pur l'amore. La uerità è, che l'amor per sua natura è fragilissimo; dunque il perfetto amore non è immortale, perchè la perfezion delle cose compie, ma non trascende la lor natura. Ditemi, la bellezza della donna vostra non è ella perfetta? so ben che non oserete di negarlo. ma è ella immortale? so ben che non oserete d'affermarlo. si come dunque la bellezza della donna vostra può

esser

esser perfetta, e non immortale; così parimente, l'amor uostro, che di quella si nutre, puo esser perfetto, e non immortale. In somma sfiorita la bellezza, l'amor è caduto. Aristotale nel nono dell'Etica dimostra, che mancando il Cap. 3. *diletto; Consonum, dice egli, est non amare. e Lisia nel Fedro parlando de gli amanti; forma deflorescente, inimiciziarum occasiones inquirunt. e Giouenale:*

Si verum excutias facies, non vxor amatur, li. 2. Sat. 6
Tres ruge subeant, & se cutis arida laxet,
Fiant obscuri dentes, oculique minores:
Collige sarcinulas, dicet libertus, & exi,
Iam grauis es nobis.

Ma che Aristotale? che Platone? che Giouenale? ricorriamo a quella, che d'Aristotale, e di Platone, e di Giouenale, e di quanti sanno, è la vera maestra: ricorriamo all'esperienza. Ditemi, non è quì tra voi alcuno, il quale si dia vanto di perfetto amore? ma no, non rispondete; che se tutti quei, che ne fanno professione rispondessero, farebbesi quì troppo strepitoso tumulto. ad ogni modo so, che ce ne son molti, e non tutti. Ma ditemi ormai, (parlo con gli huomini) ecci però tra voi, chi possa vantarsi, per giouanetto, che sia, non auer piu d'vna, e di due volte infin ad ora mutato il cuore? Quì non temo di strepito nella risposta, so che per non mentire ciascuno si starà cheto. ma la conscienza il ridice. a lei me ne rimetto. Vorrei passar oltre.

ma quì doue ci si para la'nconstanza, e la fragilità dell'amore, fra tante leggerezze, che in questi ragionamenti mi caggion di bocca, vorrei pur ch'oggi, che siamo al fine; mi fosse lecito di dir da buon senno due sole parole; le quali se non giouano a Celia; (che questo è il minor pensiero, ch'io mi abbia) non me ne curo punto; vorrei, che giouassero ad altrui. e se non auran fortuna, o valor di giouar ad altrui, com'io desidererei, so nondimeno, che gioueranno a me solo, perchè desidero, che giouino a me; e ad altrui; e se a chi tratta di cose graui, è però lecito di scherzar alcuna volta; perchè non dourà esser anche lecito a chi scherza, parlar tal volta da vero? L'amore, o Signori, per sua natura (e torno a replicarlo) è fragilissimo. auien ben talora, che con gran fatica dura qualche anno. Ma da vn carneuale all'altro, che è appunto la stagione piu acconcia al suo nascimento; di rado arriua. Or se la breuità, e la fragilità della vita vmana (la qual suol pur anche alcuna volta durar sessata e piu anni) ha potuto indurre (non parlo de i Santi di Christo, ch'io non sò quì a predicar la vita Christiana) ma i sauij del mondo a non curar i suoi agi, a disprezzar le sue dilicatezze, ad auer lei stessa auile, come sarà, che chiunque considera la breuità, e la fragilità dell'amor, che viue così poco, e sempre sta per morire, dell'amore non si disinamori? anzi che non prẽda l'amor in odio? Ditemi, per vostra fe, uoi, che l'altrieri così ardentemente la bellissima Licori amauate, che non faceuate per lei? per lei, che non aureste fatto? giostre, tornei,

nei, liuree, poemi, sospiri, lacrime, incendi. gran cose faceuate per lei, è maggiori anche per lei n'auereste fatte. Ma oggi, che quell'amor è spento, che ve ne pare? so, che marauigliandoui, spesse volte con voi medesmo dite; com'esser puo, ch'io auessi così pazzamente per colei perduto me stesso? e ve ne dolete, e fors'anche ve ne vergognate. Già quel gran seruo d'amore, che d'amor si altamente cantò, e epianse; quando il suo amor fu estinto, riconobbe l'errore, e n'hebbe anch'egli vergogna, e pentimento, dicendo.

E del mio vaneggiar vergogna è il frutto.
E'l pentirsi; e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Pet. par. 1. Son. 1.

Ma quel, ch'oggi vi succede intorno all'amor di Licori, quello vi succederà domani nell'amor di Corilli. oh questo non mai, direte voi, Corilli è ben'altra di quel, ch'era Licori. Ma quando lasciaste Amarillide per Licori, così anche pareaui, che Licori fosse ben altra, ch'Amarillide. questo è lo'nganno comune di tutti gli amanti, i quali non s'auueggono; che'l cuor lor muta luogo, ma non fortuna. amor, ouunque egli sia, è sempre amore, cioè fallace, ed inconstante; però sempre, che'l cuor vostro sarà innamorato, qualunque sia la persona amata, sempre a subitani, ed inaspettati mutamenti sarà soggetto. A che dunque voler oggi metter tutto'l mondo sossopra per colei, per cui forse domani non mouereste vn dito? E consiglio d'alcuni, che con l'amico si tratti, come s'egli potesse anche vn giorno diuentar nemico. Ita amicum

Pub. minos ī Gellio li. 17. c. 14.

cum habeas, poße vt fieri inimicum putes. consiglio, che nella vera amicizia ha forse dell'impio, ma nell'amore è necessario. Si che sauiamente farete a deporre affatto, ò certo, almeno a temperare, e moderar'oggi gl'impeti di quell'amore, de i cui eccessi domani, e l'altro già sapete di douerne esser pentiti. Ma io non mi ricordaua (e pur dianzi il diceuamo) che a tutti i piu ragioneuoli consigli l'innamorato è sordo; s'alle sue orecchie non tuona il Cielo, ogni altra voce per lui se la porta il vento. dal Cielo dunque preghiamogli l'aiuto. E noi, al camin nostro ormai ritornando, conchiudiamo: che l'amor non eßendo immortale per sua natura, non ha mestiere d'esser immortale per sua perfezione, poiche la perfezion delle cose, com'abbiam detto, compie, ma non trascende la natura loro. E quì, dato il fine all'immortalità dell'amore, siegue la indiuisibilità.

L'amor non è detto indiuisibile, perchè egli abbia quella indiuisibilità reale, che conuiene a gli accidenti spiritali, conciosiacosa, che l'amor carnale essendo passion principalmente della parte concupiscibile, ch'è corporea non puo eßer spiritale, ed indiuisibile. Ne meno è detto indiuisibile, perchè non possa estendersi a piu d'vn'oggetto, che in questo senso, in questo luogo dir, che l'amor è indiuisibile, sarebbe, contra ogni buona loica, vna viziosa petizion di principio. Oltrechè per amar piu d'vn oggetto, non è però diuiso l'amore, nell'amante, che ama due oggetti. (Come appunto in Celia, la quale di due pastori innamorata, nō è già com'al-

tri forse s'immagina, non amor col coltello in due petti diuiso) sonui due tra se obiettiuamente diuisi amori, ciascuno de quali vnisce Celia col suo oggetto indiuisibilmente. L'amor dunque è detto indiuisibile solo perchè, egli vnisce l'animo de gli amanti con l'amato indiuisibilmente, si che non puo esser l'amore, e non eßer l'animo dell'amante con l'amato vnito. La qual indiuisibilità non fa però, che non si possa amar piu d'vno perfettamente: perchè non essendo ella altro, che vn congiungimento d'animo fra l'amante, è l'amato, sì come questo congiungimento puo farsi con piu d'vno, così anche piu d'vno puo amarsi. Prendianne, per maggior intelligenza, esemplo da quella dama, che danza in mezo due caualieri. costei all'vno con la destra, e all'altro con la sinistra, ed eglino a lei, benche tra sè diuisi, sono vniti. così anche vn cuor, con piu d'vn affetto amoroso, puo esser con due distinti oggetti inseparabilmente congiunto. Resta la perfezione amorosa; della quale abbiamo a trattar anch'altroue: ma per quel, che n'occorre in questo luogo, è d'auuertire, che la perfezion dell'amore consiste piu nell'affetto, che ne gli effetti. puo vno amar assai, e non far nulla: ed altri far gran cose, e non amar punto. e se mi chiedete quai sono gli affetti, che dimostrano perfezion d'amore; molti, io vi rispondo, ma, per breuità, dironne vn solo, che in virtù tutti gli altri contiene. Infiniti, senza dubbio, douettero esser gli vfici, che passarono d'amicizia tra Pilade, ed Oreste: e d'amor fra Patroclo, ed Achille: ma ne l'amicizia,

ne l'amor loro è famoso per altro . piu , che per auer uoluto l'uno per l'altro morire.questo è il maggior di tutti gli affetti amorosi , uoler morir per l'amante . Ora benchè quanto all'effetto non si possa morir , ch una uolta sola , l'affetto nondimeno puo esser pronto a morir mille uolte , e per piu d'uno : ne la prontezza,che s'ha per l'uno , toglie punto alla prontezza,che s'ha di morir per l'altro . Quel Padre , ch'ama perfettamente i suoi figliuoli, quanto all'affetto,uorrebbe che tutto l mondo fosse di ciascun di loro.quanto all'effetto nondimeno i suoi,benche angusti campicelli , diuide , e ne lascia a ciascuno la sua picciola rata.diuide i beni,ma nõ isce-ma l'amore.ilquale,anche nello scemamento dell'eredità diuisa, riman uerso ciascun de' figliuoli,intiero,e perfetto.Onde appare,che la perfezion dell amore si misura piu dall'affetto che dall'effetto.Abbiam danque ueduto a bastanza quello,ch al presente n'occorre d'intorno all'immortalità,alla indiuisibilità,ed alla perfezion dell'amore . torniamo ormai a prender per mano l'argomento di Mario, perchè rimanga , se'l saprem fare,a parte a parte formalmente disciolto.

Il perfetto amore è immortale,dice Mario,cio noi neghiamo.perchè noi hauendo dimostrato, che l'amor per sua natura è caduco, sì come è caduca la bellezza;certamente, che per esser perfetto non ha mestiere d'esser immortale . Ma siasi. E che però? L'amor è immortale , addunque è indiuisibile , soggiunge Mario,ma questa è per me forse troppo dura consequenza : io non intendo , come dalla immortalità , che puo

conuenire all'amore, si possa trar la'ndiuisibilità ; nol veggio : altri conuien, che lo m'insegni. Ma sia buona la conseguenza, e sia indiuisibil l'amore ; che sarà poi? l'amore è indiuisibile, dunque non se ne posson far piu parti, conchiude Mario, e conchiude bene ; in quel modo, che l'amore è indiuisibile, di lui non si posson far piu parti. è vero ; il concedo. ma andiamo auanti. Dell'amor non si poßon far piu parti, dunque non si puo amar più d'vno. or cotesta io ui niego. imperochè la'ndiuisibilità dell'amore, sì come abbiam dimostrato, presuppone la congiunzione tra l'amante, e l'amato : ma non esclude la moltiplicità : sì che il non potersi far piu parti dell'amore, non vuol dir'altro, che non poter l'amante eßer diuiso dall'amato, ma non induce, che non poßa eßer piu d'vno l'amato. Oltre che l'amor di piu d'vno, non è vn'amor diuiso in molte parti, ma son molti amori, ciascuno de' quali indiuisibilmente il suo oggetto riguarda. Ma quel c'ha l'vno, manca all'altro, replica Mario ; dunque ne l'vno, ne l'altro puo esser perfetto. Niego, che quel, che ha l'vno, manchi all'altro ; perchè la perfezione dell'amore consistendo principalmente nell'affetto puo esser tutto dell'vno, e tutto dell'altro, come dianzi mostrammo con l'esemplo del Padre verso i Figliuoli. E così Celia appunto era disposta a morire con tutto il cuore per Niso, e con tutto il cuore era disposta a morir per Aminta: ne quel, che auea l'vno amore, mancaua all'altro ; ma dell'vno, e dell'altro ella era perfettamente innamorata.

Ed eccoci per auuentura sbrigati dal primo argomento. d'intorno al quale se ad alcuno alcun dubbio rimane, forse, che nello scioglimento del secondo potrà rimanerne appagato.

SI PROPONE IL SECONDO ARgomento, tratto dall'vnione, e trasformazione amorosa, e se gli risponde.

PARTICELLA 6.

ABbiam detto, ch'vn'amante può con piu d'vno ad vn tempo auer l'animo inseparabilmente congiunto. il che quantunque, nel modo esplicato da noi, alla indiuisibilità d'amor perauuentura non ripugni; non è per tanto, che con la trasformazione, e con l'vnione, che conuiene all'amore, cio non paia in alcun modo compatibile: conciosiacosa, che l'amorosa trasformazione fa, che l'amante non con altra anima, che con l'anima dell'amato respiri, e viua; onde non puo in cosa alcuna, benchè menomissima, esser da lui diuerso. Ma come giammai potrà vn'amante seruar cotanta vnione con piu d'vno amato? poniamo, che l'vn di essi felice, e l'altro infelice diuenga. che farà egli l'amante loro in quel punto? lascierà egli d'allegrarsi del ben dell'vno, o d'attristarsi del mal dell'altro? o pur allegreraßi, e doraßi ad vn tempo? se non accompagnerà con l'affetto suo le fortune loro, dunque non gli ama, se l'accompagnerà, dunque

la filo-

la filosofia ne mente, la quale insegna; che in vn soggetto non poßon caper due contrari; quai sono l'allegrezza, e la tristezza, ad vn tempo. Poi presupponiamo, che l'vn de gli amanti uoglia, e l'altro nõ voglia alcuna cosa; che farà l'amãte allora? farà pure sforzato a cõtradir ad alcuno di loro. e così, turbando l'amorosa vnione, render' imperfetto l'amore. Anzi, che tra gli amati da vno steßo amante questa contrarietà di voler sempre, ed ineuitabilmente auuiene; non in cose leggieri, ma nelle piu graui; nella somma stessa dell'amore: perchè ciascun vuol esser solo, e se ne teme, per gelosia tormenta. come addunque può eßer perfettamente amato da chi il tormenta, e fa di tormentarlo? come Celia stessa il sapeua? la quale auuisando l'offesa, chè ciascuno de' due Pastori amanti douea riconoscere il suo doppio amore, dicea loro.

Io t'amo Aminta, o Niso,
E tu non m'odij addunque? i t'amo, o Niso,
Dunque non m'odij Aminta.
Oime se non m'odiate,
Voi certo non m'amate:
Ch'amor non è là doue ei non ispira,'
Quando'l chiede ragion, disdegno, ed ira.

Atto 4. Scc. 6.

Questa ragione addunque in piu stretta forma riducendo, diciamo. Che l'amor perfetto richiede fra l'amante, e l'amato somma vnione di volontà in tutte le cose. Ma vn'amante non può auer la volontà sommamente vnita con piu

d'vn'amato in tutte le cose: anzi ne pur anche in quella, che piu, che tutte l'altre tocca l'esenza dell'amore, ch'è la lealtà, poichè ciascun'amato vuol esser amato solo, addunque l'amor di piu d'vno non puo esser perfetto amore. Argomento, ilquale ad vn mio Signore d'altissimo ingegno, e di singolar dottrina, pare il piu forte, che'n questo soggetto si possa addurre. Egli l'ha per indissolubile. ed io che credo al suo giudizio, diffiderei di potermene sbrigare. Nondimeno m'ha comandato, ch'io mi prepari alla risposta, si che, per obbedire all'autorità sua, tenterò di far quello, che per credere al suo giudicio diffiderei di poter fare. Con tre proposizioni, addunque, mi sforzerò di soddisfare a quello Argomento; le quali anderanno direttamente a rispondergli. La prima alla maggiore dell'argomento. La seconda alla minore. La terza ad ambedue, attendete. La mia prima proposizione è. Ch'alla perfezion dell'amor d'amore, non si richiede fra l'amante, e l'amato cotanta unione; ch'essi non possano alcuna volta, in alcune cose, ed anche in quelle, che non son leggieri, auer volontà diuersa. E non ui paia strano; perchè la ragione è pronta. Maggior vnione di volontà si ritruoua nell'amor d'amicizia, che nell'amor d'amore; che però gli amanti son d'Aristotale detti queruli, ma l'amico, alter ego. Onde con buoni sentimenti, e Latini, e Francesi, ed altre lingue, non sanno con piu cara, e piu dolce voce, lusingando, chiamar l'amata, che col nome d'amica. Quella vnione, addunque, che non si ricerca nell'amicizia, molto me-

no s'ha da ricercar nell'amore. Ma gli amici, senza intorbidare la perfezione dell'amicizia, molte volte in alcune, e in cose anche non leggieri, possono esser di volontà contrari, la esperienza tutto dì nel dimostra. ma per vaghezza prendianne l'esemplo da quella sopra ogni altra famosissima amicizia, che pur dianzi mentouammo, di Pilade, ed Oreste. i quali furon ben eglino, in tutte l'altre cose concordi, ma venendo a termine, che all'uno, od all'altro di loro conueniua di morire (che non era già cosa leggiera, eccoli incontanente in discordia.

Ire iubet Pilades Charum periturus Orestem,
His negat: inque vicem pugnat vterque mori.
Extitit hoc vnum, quod non conuenerat illis:
Cætera pars concors, & sine lite fuit.

Ouid. de Pōto li. 3. Eleg. 2.

Ma, che esẽplo è questo, che m'è venuto apportato? il quale è forse piu tosto cõtrario, che fauoreuole alla mia causa. Quì sẽza dubbio, si uede, che questi amici furono in tutte le cose cõcordi, e quell'vna contesa, ch'ebbero di morire l'un per campar l'altro, s'ha ella a far con la contesa, che l'amãte geloso fa con l'amãte, cui uoi chiamate disleale? quella è una contesa piena d'amore, q̃ste di rabbia; in quella si tratta del ben dell'amico, ed in questa del martorio dell'amãte: che marauiglia dunq; se quella puo cõseruar l'amicizia, e questa distrugger l'amore? Adagio. già dunq; vedete, che nella ꝑfetta amicizia, ed in cõseguenza nel perfetto amore nõ è dibisogno, che'n tutte le cose la volõtà sia conforme: ma può in alcune, ed anche delle graui, nascerui alcuna contesa, qual ch'ella poi si sia.

Or an-

or'andiamo auanti; e mostrerouui, che la contesa di Pilade ed Oreste è contesa piu odiosa, e piu atta a distrugger l'amicizia, che non è atta a distrugger amore, la contesa tra l'amante geloso, e l'amante, che è detto disleale, ancorchè in quella si tratti di metter l'vn la vita per l'altro, e in questa l'vno l'altro tormenti. pare vn paradosso. Se la pruoua è buona, il punto è bello. L'amor di se stesso è il maggior di tutti gli amori, ed è quello, ch'essendo altamente piantato nel cuore, in tutte le nostre operazioni a voglia sua ci conduce. questo principio è vero, tutta la Filosofia l'approua. Ma che pro? che puo seruir l'amor di se stesso nella contesa di Pilade, ed Oreste, ciascun de' quali volendo morir per la salute dell'amico mostrauasi di se stesso piu tosto nemico, che amante? ci serue assai, perocchè non solo in tutte l'altre operazioni, ma quando anche l'amico va a morir per l'amico, l'amor di se stesso è, che'l conduce. Perchè il viuere è ben di natura, il morire per l'amico è ben di virtù. Onde l'amico vuol piu tosto morir per l'amico, che viuere, perchè amando se stesso, ama per se quel ben, ch'è maggiore. Or da questo principio, in questa maniera stabilito, veggiamo ormai se ne sapremo trarre, che sia piu odiosa la contesa tra Pilade, ed Oreste, che tra l'amante geloso, e'l disleale. Quella contesa è maggiormente odiosa nella quale si tratta d'offesa maggiore. Quella offesa è maggiore in cui maggior bene vien impedito. il morir per l'amico è bene onesto, l'esser amato, solo è ben diletteuole: e maggior bene è l'onesto, che'l dilet-

dilettevole; dunque maggior offesa è quella, che fa l'amico all'amico impedendogli il morir per l'amico, che quella, che fa l'amante all'amato amando altrui. Piu odiosa contesa addunque era tra Pilade, ed Oreste, che tra'l geloso, e'l disleale: e pur quella non toglie la perfezion dell'amicizia, dunque ne men questa la perfezion dell'amore. Ma voi m'avete portato alquanto fuor de i termini, ch'io m'avea prescritti nella prima proposizione; nella quale io non pretendeva se non mostrar semplicemente, ch'alla perfetta unione amorosa non è necessario, che in qualunque cosa le volontà sieno sempre concordi. Ed alle ragioni venendo, che in contrario furono addotte; quanto a quel, che si dice, che l'amante viva con l'anima dell'amato, e che però essendo l'anima la stessa uolontà, non può esser diversa. Coteste sono appunto le forme di quegli amori immaginarij, che non se ne truovano al mondo, e che da nostri ragionamenti infin da principio sbandimmo. All'amor d'amore, a quel, che va pel mondo, al piu perfetto, che tal uolta si truova nel cuor delle genti, cotanta identità di uolere non è di bisogno, l'abbiam già dimostrato. Quanto poi a quel, che si chiede, ciò, che sarebbe per far l'amante piu d'uno, se all'una delle persone amate buona, o felice, ed altra qualche rea fortuna avvenisse. So ben io, che con questa istanza, la quale è lor avviso, che non habbia risposta, pare ad alcuni incontanente d'averci imposto silenzio, ma io rispondo, che l'amante di piu d'uno sarebbe in questo caso, quel che sarebbe ciascun

altro,

altro, ilquale fosse da dui fortunosi, e contrarij accidenti sopranuenuto. e forse, che la fortuna di cotali scherzi bene e spesso non è vaga? Rispondo; che l'amante di piu d'vno, sarebbe in questo caso quel, che l leale amante sarebbe, s'all'vnico suo amato qualche buona, o rea fortuna ad vn tempo auuenisse. Rispondo; che l'amante di piu d'uno, in questo caso, sarebbe quel, che faceua il Bembo, quando percio con amor lagnandosi, dicea.

Son. 25.

A questa fredda tema, a questo ardente
Sperar, che da te nasce; a questo gioco,
A questa pena Amor, perche dai loco
Nel mio cor ad vn tempo, e si souente?
Ond'è, ch' vn'alma fai lieta, e dolente
Insieme spesso, e tutta gelo, e foco?
Stati contrari, e tempre era a te poco
Se separatamente huom pruoua, e sente?

Si che l'esser ad un tempo lieto, e dolente non è cosa impossibile a niuno, ed è molto usata a gli amanti. ne mi state a dir, che'l Bembo parla poeticamente, la doue la buona filosofia insegna, che due contrari non possono stare in un soggetto ad un tempo. Aristotale era Filosofo anch'egli, e nell'Etica, doue tratta contra la moltitudine de gli amici, allega appunto questa contrarietà d'affetti di tristezza, e di contento a cui soggiacerebbe chiunque di molti amici abbondasse. La qual contrarietà non dice egli, che sia impossibile ad auuenire, anzi stimando egli, ch'ella possa pur troppo auuenire dice, che sarebbe incommoda, ed importuna.

l. 9. Nicō. c. 10.

na. e però non conchiude, che non si possa auer piu d'vn'amico, ma che sarìa molesto auerne molti: ilche noi anche de gli amanti cōcediamo. E se la Filosofia insegna, che due contrari non possono ricouerarsi in vn soggetto ad vn tempo; ella insegna pero anche, cio esser vero in riguardo d'vna stessa cosa. Onde non potrebbe alcuno esser lieto, e dolente ad vn tempo per lo stesso riguardo, ma sì ben per diuersi. Così Alessandro Afrodiseo, ed altri, che son pur buoni Filosofi, c'insegnano; e la esperienza; alla quale obbedisce, e mai non contraddice la buona Filosofia, tutt'ora ce'l dimostra. Non è dunque, che per la contrarietà de gli affetti, onde l'amante potrebbe esser combattuto, s'abbia a conchiuder, ch'egli non possa auer con piu d'vno l'animo congiunto, quanto alla perfezion dell'amor si richiede. Ch'era la prima nostra proposizione. vegnamo alla seconda.

Lib. 1. q. nat. q. 12.

La seconda proposizione è; che alla perfezion dell'amare il dar gelosia non si disdice. Vo dir, che l'amante puo amar piu d'vno, e l'amor suo esser perfetto, ancorchè l'vn dell'altro amato ingelosisca. La qual proposizione anch'ella parebbe auer sembianza di Paradosso, a chi la natura dell'amor attentamente non riguardasse. Egli è dunque da considerare, che ciascuna cosa ha la sua perfezione, secondo ch'alla sua natura si conuiene. la perfezione della sanità consiste nella concordia de gli umori, ma la perfezione della febbre nello stemperamento. L'amore non è sanità, ma è febbre, e febbre acutissima dell' anima.

Petr. de rem. vtr. for. lib. 2. Dial. 209

Morbus est enim amor, & morborum maximus. La sua perfezion non consiste nella tranquillità, ma nel turbamento de gli spiriti amorosi. L'amor, in somma, è per sua natura cotanto imperfetto, che la sua perfezione non puo esser altra, che imperfezione. E che credete voi forse, che l'amor d'amore, così come gli altri amori, si nudrisca di dolcezze, s'auanzi nelle prosperità, s'accresca con la pace? Credete voi forse, che l'amor d'amore, così come l'amicizia, si diletti dell'innocenza? Credete voi, che si guardi d'ordir inganni, machinar offese, di far credere sospetti, e gelosie a gli amanti? V'ingannate. Egli è ben di natura tutt'altra di quel, che voi il tenete. Amor ne gli agi, e nelle dolcezze ingrassato diuiene stomacoso.

Ouid. l. 2. Eleg. 19.

Pinguis amor, nimiumque potens in tædia nobis
Vertitur, & stomaco dulcis, vt esca nocet.

Amor piu con amaritudine, che con le dolcezze si recrea.

De arte amādi. l. 3.

Dulcia non ferimus, succo renouamur amaro.

ama i pericoli;

Quæ venit in tuto, minus est accepta voluptas.

nelle prosperità si perde.

Sæpe perit ventis obruta cimba suis.

nella pace vien meno.

Amor. l. 1 Elег. 8.

Non bene si tollas prælia, durat amor.

non regna se non inganna.

Amor l. 2 Eleg. 19.

Si qua volet regnare diu, deludat amantem.

non s'assicura se non co' sospetti.

De art. aman. l. 3.

Fac timeat, speretque simul.

non

non ama se non è offeso,

En ego, confiteor, non nisi læsus amo.

e finalmente senza gelosia l'ardor suo non si raffina.

Ne securus amet nullo riuale, caueto.

Che però si come l'amor non dura senza la gelosia, così niuno si può tener libero dall'amore, se non quando non ha più senso di gelosia.

Amor. l. 1. Eleg. 8.

Nunc quoque, vel nimium quondam riuale dolebas,
Vellem desineres hostis habere loco.

De rem. am. l. 2.

Queste son l'arti, con le quali i suoi maestri insegnano a condur l'opera d'amore a perfezione e conchiuggono.

Has artes tolle, senescet amor.

De arte aman. l. 3.

Se le nobili perfezioni, addunque, dell'amore, non son altro, che amaritudini, pericoli, tempeste, battaglie, sospetti, inganni, percosse, offese, gelosie, e mill'altre tali, ciascuno potrebbe ormai auuedersi; che'l non condiscendere a tutte le voglie dell'amante, il non compiacergli in tutte le cose, anzi il contradirgli souente, e l'offenderlo, anche nella stessa materia della gelosia; non solo non repugna alla perfezion dell'amore, ma che senza quello la sua fiamma va in fummo; così porta l'imperfezion della sua natura. Ma (potrebbe dirmi alcuno) che differenza, addunque, sarà fra l'odio, e l'amore; fra l'amante, e'l nemico s'è lecito l'offesa? veramente, se con sano giudicio douesse da gli effetti stimarsi la natura delle cose, vedremmo, che tra l'amante, e'l nemico non ci ha molta differenza; poiche non men dall'amante, che dal nemico vengono l'insidie; e i danni. vedete

dete quel, che ne dice Lisia nel Fedro. Ma pur son differenti per la'ntenzione; perocchè il nemico offende per odio, l'amante per amore; il nemico offende, e vuol offendere; l'amante offende, e non vuol offendere. Pero si come il nemico in molte cose gioua al nemico (Plutarco dell'utilità de nemici fà vn libro intiero) così l'amante in molte cose offende l'amato: ma si come il nemico, ancorchè gioui, non ha per questo da esserne odiato meno, poichè gioua senza volontà di giouare; così l'amante ancorche offenda, non ha però da esserne amato meno; poichè offende senza volontà d'offendere. Ond'io conchiudo, che l'amante, ilquale amasse piu d'vno con intenzion d'offenderli, in quanto l'offesa è molestia dell'animo, e non in quanto ella è vno stuzzicamento dell'amore, costui certo saria più tosto nemico, che amante. Ma quello, il quale ama piu d'vno, non per offender ne l'vno, ne l'altro, ma perchè l'vno, e l'altro gli piace, costui non perde punto della perfezion dell'amore. Siegue la terza proposizione. la quale in questa maniera andrem breuemente riccogliendo. La perfezion dell'amore, com'abbiam detto altroue, consiste piu nell'affetto, che nell'effetto. l affetto dell'animo nostro puo esser espresso, o con la volontà, o con la velleità per vsar questo termine dottrinale. la volontà è d'intorno alle cose, che si possono fare, e si voglion fare. La velleità è d'intorno alle cose, che non si posson fare, ma si vorrebbono. Dico addunque, che la perfezione dell'amor consiste, non solo nella uolōtà delle cose possibili,

ſibili, ma anche nella velleità dell' impoſſibili: ſi che quel-l'amante, ch'è gia innamorato, e ſenza violenza d'altrui a bello ſtudio nuouo amore intraprende, coſtui vi concederò io, che per auuentura non poſſa dirſi amante perfetto. ma chi n'ama due, perchè all amor dell' vno, e dell'altro gli uiene violentemente rapito il cuore; a coſtui non è ragione, che la violenza dell'amore tolga la perfezion dell'amante. Cotale era Celia appunto, la quale, non a bello ſtudio, no; ma con la maggior repugnanza, ch'ella ſeppe fargli, trouoſſi dal Cielo, o dalla Stella, o da qual altra ſi foſſe delle cagioni amoroſe, nell'amor d ambidue que' paſtori violentemente ad vn tempo rapita. E che potea far ella, che non auea ne forza, ne virtù da regger'a cotanto impeto, ſe non amarli amendue? ed amauali. non perchè la geloſia gli accēdeſſe, e gli tormentaſſe, ch ella non auea ne tanto artificio, ne ſi fiero talento; ma amauali, perchè per la tenerezza del cuore non poteua alcun non amarne. ella ſteſſa il diſſe a Serpilla.

Ch'io n'ami vn ſolo, e quale,
Oime fia, ch'io diſami.

Atto 2. Scc. 11.

E s'ella ſapeua, che l'amor dell' vno diſpiaceua all' altro, per queſto appunto ſe ne dolea. Onde la perfezion, che non auea l'amor ſuo in laſciar l'amor dell'vno, per non diſpiacer all' altro, aueala in dolerſi così fortemente, d' eſſer coſtretta a diſpiacer all' vno, ed all' altro, che ne uolea morire. Il qual ſentimento, ſe veniſſe a tutte le donne, ch amano più d' un amante, la lor fragilità non ſarebbe

cotanto

rotanto ripresa; ma credo, che si guarderan molto bene, che per questo venga lor voglia di tentar la morte, temendo di non poter auer poi, com'ebbe Celia, le lacrime de i loro amanti così prontamente allo scampo loro apparecchiate. Da queste tre proposizioni addunque, traendo la sostanza della risposta all'argomento, dico, Che l'amor d'amore puo esser perfetto, quanto alla sua natura si conuiene, ancorchè le uolontà de gli amanti sieno in alcune cose discordanti, anche nella stessa materia della gelosia, quando l'amor di piu d'vno non è per offesa dell'amante, ma per violenza dell'amore.

SI PROPONE IL TERZO ARgomento, preso dalla natura della perfezione, e se gli risponde.

PARTICELLA 7.

IL terzo argomento contra la moltiplicità de gli amori, dalla natura della perfezione in questa forma si prende. Perfetta è quella cosa, alla quale tutto'l rimanente del suo genere si riduce. Onde perfetto è quell'amore, alquale si riduce ogni altro amore: e perfettamente amato è quell'oggetto, per cagion di cui viene amato qualunque altro è amato. Or tale non puo esser, che vn'amor solo, ed vn'oggetto solo, perchè se piu d'vno fossero, o l'vno sarebbe amato

to per cagion dell'altro, e quel solo saria perfettamente amato, per cui l'altro foße amato; se ciascun per se stesso, ne l'vno, ne l'altro saria perfettamente amato; perchè niun di loro sarebbe quello, per cui ogni altro fosse amato. Vn solo, addunque puo esser il perfetto amore: vn sol l'oggetto perfettamente amato. Dunque l'amor di Celia, ch'è di due innamorata, non puo esser perfetto amore. L'argomento fin presso il fine corre velocemente, ma all'vltimo paßo esce di strada, e trabbocca. Non ha dubbio; ch'assolutamente l'amor, che fra tutti gli amori è perfetto, è quello a cui tutti gli altri amori si riducono: ed è vero, ch'egli è vn' amor solo, ed vn oggetto solo, perchè egli è l'amor dell'vltimo fine, che non puo esser se non vn solo. ma l'amor d'amore di cui parliamo, l'amor di Celia non è l'amor dell'vltimo fine. Qualunque cosa creata, ha le sue perfezioni entro i confini della sua natura limitate; l'vna non ha mestiere dell'altra. Il cauallo è perfetto, benchè non sia ragioneuole come l'huomo, e l'huomo è perfetto, benchè non sia immortale come l'Angelo. gli amori son diuersi, anno vffici, e fini diuersi; non tutto quel, che conuiene all'vno, conuiene all'altro; dice Aristotale. Che l'amor sia tale, a cui ogni altro amor si riduca, questa è perfezion dell'amor dell'vltimo fine: l'amor d'amore non ne ha mestiere; senza questo puo eßer perfetto in suo genere. Non niego, ch'alcun non possa pur troppo metter nell'amante l'vltimo suo fine, ed allora l'amor suo sarà quello, a cui si riduran tutti gli altri amori. Ecci vn

9. Eth. c. 2

Poeta

Poeta antico, il quale chiamaua la sua donna sua madre, sua figliola, sua sorella, sua amica, amante, sua sposa, e sua diua; per dar a diuedere, che nell'amor di lei tutti gli altri amori auea compresi. Ma s'egli dicea da vero (ilche rare volte auuiene a gli amanti, massimamente Poeti) il suo certo non era amore, ma impietà. cotesta perfezione all'amor non si conuiene. Saria bella cosa, che non potesse esser perfetto l'amore, se non fosse scelerato; che non potesse esser perfetto, se non fosse idolatra. Per risposta addunque conchiudo, che l'amor, a cui ogn'altro amor si riduce, è l'amor dell'vltimo fine, quale non douendo esser l'amor d'amore, questa condizione a lui non si conuiene, e puo senz'essa essere in suo genere perfetto. Ma nouamente potrebbe alcuno farsi incontro, e per altra via lo stesso argomento proponendo, sottrarlo a questa risposta, e dire. Quel che conuiene all'amor, ch'è assolutamente perfetto, nell'assoluto genere di tutti gli amori, rispetto a tutti altri amori. lo stesso conuiene all amor d'amore, ch'è perfetto nel genere d'amor d'amore, rispetto ad ogni altro amor d'amore. Ma si come abbiam gia conceduto, l'amor, ch'è perfetto nel genere di tutti gli altri amori, è un amor solo, a cui ogni altro amor si riduce; e'l suo oggetto è l'ultimo fine di tutti i fini, dunque l'amor, ch'è perfetto nel genere d'amor d'amore, ha da esser un'amor solo, a cui ogn'altro amor si riduca; è l'oggetto suo esser l'vltimo di tutti i fini amorosi, talmente, che colui, il quale ama perfettamente la sua donna,

non

non uoglio io (dirà l'auuersario) ch'egli ami lei sola, e non anche i propri figliuoli, gli amici, o Dio, che sono amori d'altra natura, ne men voglio; che riducendo questi a quell'amore, ami quest'oggetti per cagion di lei, ma vo ben; che d'amor d'amore non ami altra, che lei, e che solo per cagion di lei amorosamente tutte quelle cose, che, comunque sia, sono capaci di sentimenti amorosi. Vo, che lei sola ami, e solo per cagion di lei ami quella donzella, perchè serue a lei. quel cagnolino, perchè è caro a lei. Vo, che per lei sola ami il corso, perchè quiui lei vede. il ballo, perchè con lei vi danza. la giostra; perchè per lei vi armeggia, ed altre vanità cotali. Si che in lui l'amor d'amor sia vn'amor solo; ch'abbia lei sola per oggetto principale, e per vltimo fin d'amor, a cui ogn'altro senso amoroso, ch'è in lui si riduca. Onde nouamente appare, che l'amor di Celia di due pastori innamorata, non puo esser perfetto amor, poichè non amando l'vn per cagion dell'altro, non è vn amor solo d'vn oggetto solo, a cui ogni altro si riduca. Non posso negar, che'n questa forma l'argomento non istringa d'auantaggio. Ma s'egli conchiudesse nell'amor d'amore, conchiuderebbe anche nell'amor di natura, ed amicizia; onde nō si potrebbe amar pfettamente piu d'un amico, ne piu d'vn figliuolo; perchè l'amor non è solo, e l'vn non si riduce all'altro. Ma piu formalmente rispondendo, dico; in ciascun genere d'amore, altro esser l'oggetto per se stesso amato, altro, l'oggetto amato per altrui. l'oggetto amato per se stesso, non puo esser perfettamente amato

in alcun genere d'amore, se non è solo, e se a quello come ad vltimo fine tutte le cose in quello stesso genere amate, non si riferiscono: la doue gli oggetti amati non per se, ma per altrui, possono esser molti, e l'vno non ridursi all'altro; ma tutti insieme à quello, per cui sono amati, ed esser nondimeno perfettamente amati, quanto possono perfettamente eßer amate quelle cose, che non per se, ma per altrui sono amate. dechiaranci. Nell'amor diletteuole (eßendo amor non d'amicizia, ma di concupiscenza) l'oggetto per se stesso amato siamo noi stessi, il nostro proprio dilettamento; gli oggetti amati non per loro stessi, ma per cagion d'altrui, sono tutte le cose diletteuoli. Epicuro, per esemplo, ilquale riponea la felicità ne' piaceri del corpo, l'oggetto, che per se stesso amaua, non era altro, che lui steßo. Onde l'amor suo era vn solo, d'vn'oggetto solo: cioè di se stesso, vltimo fine di tutti i suoi amori, a cui ogni altro si riducea. ma gli oggetti, ch'egli amaua, non per se stessi, ma per altrui, cioè per cagion del diletto, ch'egli ne traea, erano molti, eran tutte le delizie del senso; e non era l'vna ordinata all'altra, ma tutte a se steßo, non amaua l'vna per cagion dell'altra, ma tutte per cagion di se stesso. e pure eran da lui pur troppo perfettamente amate. dico, quanto possono esser perfettamente amate quelle cose, che per cagion d'altrui sono amate. Questa è dottrina de' Padri Theologi, e specialmente del Corrado, nel principio della prima della seconda di San Tomaso. la qual dottrina applicando ormai al proposito nostro

stro. diciamo, Che nell'amor d'amore, essendo amor dilet-teuole, l'oggetto per se stesso amato non è altro, che noi stessi. Ma, che dico io, che nell'amor amiam noi stessi, e non altrui? anzi nell'amore perdiamo noi stessi per altrui. E vero, ma perdiam noi stessi in altrui. questo è ben luogo, ou'io mi tratterrei volentieri esagerando contra la maligna condizione di questo amore; ilquale benchè sia amor di noi stessi, nondimeno con l'amor d'altrui n'induce nell'odio di noi stessi, onde quel pouerello innamorato andaua gridando.

Ed ho in odio me stesso, ed amo altrui. Pet. par. 1 Son. 105.

Ma non ho tempo di far quì indugio. In somma, nell'amor d'amore l'amante non ama per se stesso altrui, che se stesso. questo è l'amor solo, questo è l'oggetto solo, questo è l'vltimo fine, al quale sono ordinate tutte l'altre cose, che vengono da lui, comunque sia, amorosamente amate. ma la persona, ch'egli ama, egli l'ama, non per lei, ma per se, in quanto da lei gli vien diletto; e però possono esser piu d'vna, e non l'vna ordinata all'altra, ma ciascuna a lui stesso; ed esser da lui perfettamente amate, quanto possono esser perfettamente amate quelle cose, che non per se stesse, ma per altrui sono amate. Ch'è quanto abbiam creduto douersi dire intorno alla risposta del terzo argomento, preso dalla natura della perfezione.

SI PROPONE IL QVARTO *argomento, preso dalla debolezza delle potenze naturali, e se gli risponde.*

PARTICELLA 8.

Resta il quarto, ed vltimo argomento il piu brieue, e'l piu ageuole di tutti gli altri: ma perchè pare egli auer fondamento nell'autorità d'Aristotale, non abbiam uoluto trapassarlo. Volendo addunque Aristotale prouar, che non si possano auer molti amici nell'ottauo dell'Ettic. al c. 6. la perfetta amicizia, dice egli è simile all'amore, perchè ambidue portan seco vna cotale soprabbondanza, vn cotale eccesso d'affetto. Ma la soprabbōdanza, soggiugne egli, è d'intorno ad vno, exuberantia ad vnum. addunque, conchiude, pochi possono auersi perfetti amici. E ne' Morali grandi. l. 2. cap. 19. le potenze dell'anima son naturalmente deboli. Onde si come l'occhio non puo lungo tempo tener lo sguardo intento, che la vista gli vien meno, così, dice egli, l'amor non puo diffondersi per molti oggetti, perchè ne suiene. Si che da queste due proposizioni d'Aristotale, l'vna dall'eccesso dell'amore, e l'altra dalla debolezza dell'anima, possiamo ormai conchiuder, che non si puo perfettamente amar piu d'vno. Ma io per me non credo, che

Alli. 9. al ca. 10. pur dell'Et.

dalle

dalle proposizioni d'Aristotale s'abbia a cauar conclusione maggior di quella, che ne fa cauar lo steßo Aristotale. il quale dall'eccesso, che si truoua nella perfetta amicizia, e dalla debolezza delle potenze dell'anima, conchiude ben nell'Etica, che non si posson auer molti amici, e ne' Morali grandi, che non se ne deono auer pochi, ne molti, ma in niun luogo conchiude, che non se ne poßa auer piu d'vno. Concedo adunque, che l'eccesso, è d'intorno ad vno. concedo, che la potenza dell'anima è debole; e però concedo ancora, che sia molto piu ageuole, e men trauaglioso l'amar perfettamente vn solo, che due. Ma se ne per eccesso d'affetto, ne per debolezza di potenza. auuien però, che non poßiamo perfettamente amar piu d'vn amico, e piu d'vn figliuolo, certamente, che nell'eccesso dell'amore, il quale è detto da Aristotale simile a quello dell'amicizia, ne la debolezza della potenza con la quale amiamo gli amanti, ch'è la stessa, onde amiamo, e gli amici, e i figliuoli, farà, che non possiamo amar perfettamente piu d'un amante.

Or questi quattro, che abbiam proposti, sono gli argomenti principali, che 'n contra la perfezione di piu amori, (per quel ch'io ne conosco) si possono apportare. gli altri tutti a questi si riducono. Si che auendo noi (come ti gioua di credere) soddisfatto a questi, non ci riman da temer altrõde, che l'amor di piu d'uno nõ poßa eßer intenso, e perfetto amore. Vero è, ch'auẽdo auuto a contender contra vn'opinione, c'ha in fauor suo l'aura popolare, non è stata leggiere impresa.

Per

Per ribatterla, è conuenuto di metter mano a machine maggiori di quello, ch'io vorrei, e di quello, che forse all'amor di Celia, che per se stessa il sostenta, facesse dibisogno. Se la sua difesa ha da esser cotanto contenziosa, la sua innocenza non mi piace. Dunque, se per quanto n'abbiamo detto, non vi pare d'acconsentir alla perfezione, ed intensione di piu amori, io non vo piu lungamente contenderne. come a voi piace, sia, che ne seguirà mai? il distruggimento della Fauola di Celia? per noi certo l'amor di piu d'vno, si dite voi, non puo esser intenso, e perfetto amore. Formiamo questa seccagine. io ve'l concedo. ma chi dice mai, o donde mai si raccoglie, che l'amor di Celia sia presupposto tale? Io certo per poco, anzi per nulla acconsento, che l'amor suo non è perfetto, ne intenso. e so, che presso molti degli amatori la difesa di Celia in questo punto solo s'adempie; conceduta l'imperfezione dell'amor suo, rimangono contenti, non han piu, che opporre alla sua Fauola: ond'essi ne vanno soddisfatti, ed ella non ne rimane offesa. Però io veramente ho sostenuto la perfezione di piu amori, non tanto per difesa di Celia, che non n'ha punto bisogno, quanto per solleuamento de gli amanti, che n'hanno estrema necessità. desiderando in questo luogo (se tanto alta speranza non mi fosse disdetta) sgombrar dall'animo loro questo pur troppo radicato errore, colquale i cattiuelli vengon tenuti (e non se n'aueggono, e nō se ne sanno aiutare) grauemente oppressi. Ma se la soggezione loro aggrada, godansela.

io ve

io ve li lascio in pace, se non credono, che l'amor di piu d'vno possa esser intenso, e perfetto amore; io certo vo piu tosto onorare, che impugnar vna opinione, laqual cotanto piace ad altrui, e me non offende nulla. Lasciando addunque, il primo punto del presente capo, oue ci siamo addoperati per dimostrare, che l'amor di piu d'vno puo esser intenso, e perfetto amore: vengo ormai al secondo, e dico; che l'amor di piu d'vno possa, o non possa esser intenso, all'amor di Celia cio non rilieua punto, ilquale, secondo la costituzion della sua fauola, non ha bisogno d'esser creduto ne perfetto, ne intenso, come gia sono in pronto per dimostrarui.

LA PERFEZIONE, E LA INTENSIONE dell'amore, son cose differenti, e non conuertibili.

PARTICELLA 9.

TRattandosi della perfezione, e della'ntension dell'amore, abbiamo vdito, che alcuni confondono questi termini, come se fossero vna stessa cosa; o che certo fosser conuertibili in modo, che qualunque amor perfetto fosse intenso, e qualunque intenso fosse perfetto. Ma noi, piu distintamente procedendo, prendiam la'ntensione d'amore in questo luogo, per vn cotal sensibile, e smanioso feruore; e diciamo, che l'amore puo esser perfetto, e non intenso; intenso,

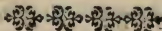
tenso, e non perfetto. Che l'amor possa esser perfetto, e non intenso, chiaramente il vedrete (se non m'è conteso di mostrarlovi) nella prattica dello stesso amor de tutti gli amori, dell'amor di Dio, cui ciascuno è obbligato d'amar perfettamente; ma non è obbligato a sentir nell'amor del Creatore quello smanioso feruore, che sente forse nell'amor della Creatura. mal per noi altrimente andrebbe, pochi adempirebbono il precetto del diuino amore. L'amor dunque, puo esser perfetto, e non intenso. Ma che possa esser intenso, e non perfetto; se non vi piace, che trattando d'amor carnale, io m'inalzi al diuino, mostrerollo in vn amor carnale, tratto però dalle Scritture diuine. Ditemi voi, che siete dell'amor d'amor piu religiosi difenditori; vn amor impudico, vn amor incestuoso, vn amor, che tosto adempiuta la scelerata libidine venisse meno, ardireste voi di chiamarlo perfetto amore? so ben io di no. ma l'amor d'Amnon verso Tamar fu impudico, fu incestuoso, e non ebbe costui si tosto adempiuta la scelerata libidine, che l'amor suo fu conuertito in odio. cotesto amor dunque non era perfetto; e pur era intenso, e tanto, che condusse lo'nfelice presso alla morte. Può dunque l'amor esser intenso, e non perfetto, perfetto, e non intenso. Onde noi fra questi termini distinguendo diciamo, che l'amor di Celia, così come nella fauola si rappresenta, non è, non ha bisogno d'essere, e non conuien forse, che sia finto amor perfetto, e che puo anche non esser intenso.

CHE

CHE, L'AMOR DI CELIA NON E, *non ha bisogno, e non conuien forse, che sia finto per amor perfetto.*

PARTICELLA 10.

L'Amor di Celia non è perfetto, non gia perchè l'amar piu d'vno ad un tempo ripugni alla perfezion dell'amore, ma per altra piu certa cagione, che dalla stessa fauola espressamente si raccoglie. Nell'animo vmano, sì come altroue accennai, non può esser perfetto quell'amore, nel quale insieme col senso anche la volontà determinatamente non concorre. Dice Aristotale che la volontà è la Reina dell'altre parti dell'anima. oue muoue il Principe tutti i ministri corrono. Contra il voler del Principe, non puo eßer se non timida, diffettosa l'opera de' seruidori; ne contra lo'mperio della volontà puo esser se non imperfetto l'amore. Ma, che all'amor di Celia la volontà determinatamente mai non cõcorresse, in cento luoghi la fauola dimostra. Ma piu, che'n tutti gli altri, si vede l'anotomia dell'animo diuiso, e lacerato di Celia, laquale auuedutasi d'esser de i due pastori innamorata, li va fuggendo, e dice.

Par. 1. c. 2. par. 5

Atto 2. Scena 2.

Ne sia mai piu, ch'io voglia,
Che giungan gl'occhi oue sospira il cuore.

Imperochè la volontà è ben Reina, come diceuamo, di tutte l'altre parti, ma non in tutte è la stessa la ragione del suo dominio. ad alcune parti comanda con imperio politico, dice Aristotale, le quali son ben obbligati per ragion di natura ad vbbidire, ma possono anche non vbbidire. ad altre, comanda con imperio dispotico, le quali non possono non vbbedire. Non possono non vbbedire gli occhi, e però comandando la volontà.

Non fia, che giungan gli occhi.

ma puo nō vbbedire il cuore, e però malgrado della uolontà.

Sospira il cuore.

Il cuor dunque di Celia desidera di vedere, benchè Celia non voglia, quel, che gli occhi non vedranno, perch'ella no'l vuole. Celia non vuol ne veder gli amanti, ne esser veduta da loro; e pur la vista dell'amato oggetto, dice Arist. ch'è la maggior brama d'amore. onde il Petrarca.

Par. 1. Cā. Gētil mia dōna st. 3.

Ne mai stato gioioso
Amor, o la volubile fortuna
Diedera chi fur piu nel mondo amici,
Ch'io non cangiassi ad vna
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, come ogni arbor vien da sue radici.

Perchè l'amor nasce appunto da gli occhi. M. Cino da Pistoia.

Amo-

Amore è vno spirito, ch'ancide, Son.17.
Che nasce di piacer, e vien per guardo.

Veggasi, dunque, se l'amor di Celia puo esser perfetto, quando la sua volontà gli è talmente contraria, che sforza a fuggir quel, che maggiormente l'amor desidera. La fauola, adunque, non introduce l'amor di Celia come amor consumato, e perfetto, ma piu tosto come vn principio d'amorosa passione, tutto agitato, e tumultuoso. L'amor di Celia, dico, non è finto perfetto. soggiugno, che non era bisogno di fingerlo tale, perchè Celia non è il personaggio principal della Fauola; e quando anche ella fosse; nō è però di mestiere, che i personaggi di fauole pastorali, anzi ne pur anche di tragiche, abbiano azioni, ed effetti piu che mediocri. E se li pur douessero auere, direi, che l'eccellenza dell'azione di Celia consiste, non già nell'amar due amanti, ma nel voler piu tosto morir, che amarli. eccellenza, se non amorosa, almen morale. Moral la chiamo secondo l'abuso dell'antica gentilità, che con la morte volontaria credea di poter gloriosamente a i trauagli, ed alle colpe sottrarsi. L'amor dunque di Celia (per quel, che fin quì n'abbiamo veduto, non fu finto, e non auea bisogno d'esser finto, amor perfetto. ora aggiungo, che ne men forse conueniua di fingerlo tale; perchè l'amor perfetto par, che non conuenga se non a gli Eroi, i quali però dice Platone, dalla voce greca dell'amore prendono il nome; e come per congiugnimento amoroso de gli Dei co' mortali nascon d'amore, così all'amor perfettamente inchinano, e benchè lo stesso Dio

Nel Cratil.

dell'amore, le sue forze milantando dica.

Tasso nel l'Aminta prol.

. . . . Ouunque e' mi sia, io sono Amore,
Ne' pastori non men, che ne gli Eroi

soggiugne poi.

E questa è pure
Suprema gloria, e gran miracol mio.

Ma lasciando i miracoli, noi diciamo, (comunemente parlando) che l'amor perfetto conuiene se non a gli Eroi o a chi ha l'animo d'Eroe, e di quì nasce, cred'io, che benchè l'amor sia forse (come vogliono i suoi partigiani) per se stesso attissimo a produr di molti beni nel cuore, nondimeno della maggior parte de gli huomini (per quel che la sperienza di mostra) si diuien egli machinatore, e facitor di tutti i mali. La spada, che in mano d'vn prudente guerriero, d'onorate imprese è ministra; in man del furioso imperuersa, e spesse volte infelice, e scelerata ne diuiene. Così l'amore, se in vn'animo Eroico, il qual la sua fiamma senza alcuna impurità riceua, s'accende, potrà (s'egli è pur vero quello che altri riferisce, ch'io per me nol credo) muouerlo ad opere gloriose, sollevarlo al Cielo: ma se in vn cuore impuro s'apprende, (ed io per me temo, che tutti quei, che son pur di carne, sieno anche impuri) non è precipizio in cui miseramente nol tragga. Non dourebbe, dunque, auer ardimento di esporre alla fiamma amorosa il cuore, se non chi l'ha d'Eroica virtù insuperabilmente fortificato. ma ciascuno vuol far dell'innamorato, purchè si senta d'auer il cuor buono per

ardere,

ardere, qualunque debba esserne l'ardore; ciascuno a cotesto fuoco s'accosta. che marauiglia, dunque, se tutto'l mondo d'infelici incendi auuampa? ma tornando ormai onde partimmo conchiudiamo; che l'amor imperfetto è da Eroe; e però diciamo, che l'amor di Celia non è finto, non auea bisogno, e forse non conueniua, che fosse finto perfetto amore.

CHE, L'AMOR DI CELIA *poteua non esser intenso.*

PARTICELLA II.

MA, che che si sia della perfezione dell'amor di Celia, non si puo forse, negare, ch'egli non abbia ad essere se non perfetto, almeno intenso: posciachè Celia stessa in cento luoghi, la veemenza dell'ardor suo esaggerando, il pur dice, e se le dee credere: conciosiacosa, che se l'amor suo non fosse stato intenso, come aurebbe egli potuto condur la miserella a volerne morire? Ma quì conuien di ricordarsi, che lo stesso accidente, quanto a se, posto in diuersi soggetti ha maggiore, o minor forza, per la diuersità de' soggetti in cui è riceuuto. Quella passione, che non iscuote vn animo forte vsato a sostener gli assalti delle perturbazioni, abbatte vn'animo fiacco, non auuezzo a gl'impeti loro. Malum ab insueto cito corripitur, dicea con gli Stoici, Galen. de plac. Hip. & Pla. l. 4 & 5.

piu

piu tosto, che contra gli Stoici Possidonio. Quella stessa febbre, che non basta à indebolire vn Leone, è sofficiente ad vccidere vn huomo. e quell'amore, che per esser di piu d'vno ad vn tempo, non vi piace, che possa esser creduto intenso, quel, ch'ogni altra donna aurebbe saputo verisimilmente sopportare, senza voler perciò morire; cotesto fu insopportabile a Celia, ch'era giouanetta di cuore (altri il direbbe dappoco, ma dilicato il dico io) ed alle passioni amorose non vsato; si che l'esagerazioni, ch'ella va facendo dell'amor suo, e la voglia, che gli vien perciò di morire, potea fors'anche nascere piu tosto dalla fiachezza, e dalla inesperienza dell'animo, che dall'intensione dell'amore. Onde non è bisogno, che se l'amor di piu d'vno ad vn tempo non può esser intenso, l'amor di Celia, per quanto ella ne dica, o faccia, debba esser creduto tale.

Ripigliamo addunque quell'argomẽto principale, che'n contra l'amor di Celia, fin nel principio di questo capo; ci fu proposto. ben mi ricorda, egli era tale. L'amor di piu d'vno non puo esser intenso, e perfetto amore: ma Celia ama piu d'vno d'amor intenso, e perfetto. dunque l'amor di Celia è impossibile. L'amor di piu d'vno non può esser intenso, e perfetto amore. questa è la maggior proposizione d'intorno alla quale auete vdito quel, ch'io ne credo. ma siane quel, che credete, o che volete, che altri ne creda, che uoi crediate: io certo l'ho per falsa. ma concedasi. Vegnamo alla minore. Celia ama piu d'uno d'amor intenso, e perfet-

to; questa contien due parti; la prima, della moltiplicità; la seconda, della perfezione, e intension dell' amore. Quanto alla prima parte, che Celia ami piu d'vno, ella stessa il confessa; e se nol confessasse ne rimarebbe conuinta; ce ne sono lettere di suo pugno:

Per Aminta, e per Niso
Arsi.

Atto 4. Scena 5.

Così scrisse di propria mano nel suo Epitafio. in ciò conuien di crederle. non ha mestiere, ch'altri il pruoua. non c'è, chi l nieghi. Ma quanto alla seconda parte, che l'amor di Celia sia intenso, e perfetto: questo è quel, ch'io niego, e non c'è ch' il pruoui. Cotesta intensione, e perfezione d' amore in Celia, l'autor non la'nduce, e la fauola non ne ha bisogno. Celia forse talora par, che se ne uanta. Ma in cio (se pur si dee prestar maggior fede a Celia di quel, che si debba fare a tutti gli altri innamorati) diremo, che Celia non mentiua; come spesse uolte mentono gli altri, quando uan tutto dì gracchiando, io moro, io moro. non mentiua ella; perchè, dicea quel, che ueramente le parea di sentire. Ma forse s'ingannaua; perchè l'inesperienza, e debolezza del cuor suo poterno farle parer il suo amore, e'l suo tormento assai maggior di quel, ch'egli era. Si che se' l maggior colpo contra l'amor di Celia, da questa parte gli uiene, molto ageuole n'è la difesa, mentre, concedendo, che l'amor suo non sia ne perfetto, ne intenso, l' impeto de

gli

gli auuersari suanisce, e vassene il colpo a uoto. Or noi abbiam detto, che benchè l'amor in se stesso perauuentura non fosse intenso; ad ogni modo per la debolezza, ed inesperienza del cuor suo, ella potea esser tratta nella deliberazione, ch'ella fe di voler morire. Ma in somma e pare, che togliendo all' amor di Celia la'ntensione, si tolga alla sua morte il verisimile, che sarà il soggetto del capo seguente.

PARTE SECONDA
CAPO QVINTO.

SE LA DELIBERAZIONE, che Celia fà di morire, sia verisimile.

VI DOVE siamo all'vltimo capo de i miei Discorsi; quanto piu scuopro da vicino il fine del vostro rincrescimento, tanto piu me n'inuoglio. Ormai dunque correrò volerò, non ho cominciato, ed eccomene al fine. In questo capo abbiamo a vedere, se la deliberazione, che fa Celia di morire sia verisimile. Molti sono stati coloro, che per cagioni ben'anche leggierissime s'hãno data la morte. leggesi d'vn'auaro, ilquale trouandosi pieni di formento i granai sognò, che per la benignità della soprauuegnente stagione il prezzo n'era auuilito. Si che non potendo la mattina sostener l'orror di quel fantasma, che gli rimanea fisso nel cuore, volle morirne. volle morire per vn sogno. Ma cotali auuenimẽti possono esser piu veri, che verisimili. la volontaria morte, senza gran cagione, non sarà mai verisimile: dunque veggiamo quai furon le cagioni, che n'ebbe Celia.

Dd L'auue-

L'AVVENIMENTO DI CELIA *è tutto di paßo, in paſſo accompagnato dall'eſemplo d'Ouidio, fuorchè nel punto del voler morire.*

PARTICELLA I.

OVidio; colui, che con l'eſemplo di ſe ſteſſo è gito in ciaſcuno de gli altri capi, di paſſo, in paſſo fauorendo la veriſomiglianza dell'auuenimento di Celia, quì nel punto del morire l'abbandona. Celia amaua due ad vn tempo.

Atto 2. Scena 2.

Ad vn tempo, ad vn parto
Nacquero, e ſi fur grandi
I miei gemelli amori.

Ed Ouidio, anch'egli due n'amaua ad vn tempo.

Amor. l. 2 El. 10.

Ecce duas vno tempore ſolus amo.

Pareano a Celia ambidue gli amanti ſuoi egualmente amabili.

Atto 2. Scena 2.

Pare a queſti occhi miei, che'l merto loro,
La doue ogni altro auanza,
Pari fra lor s'adegui.

Ed anche ad Ouidio le ſue pareano tali.

Vtraque formoſa eſt, operoſæ cultibus ambæ:
Artibus in dubbio eſt hæc ſit, an illa prior.

Celia or all'vno, or all'altro parea, che l'animo piegaſſe.

Atto 2. Scena 2.

Par, che quaſi di furto
Or Aminta, ora Niſo
A ſe tutta mi traga.

Lo

Lo stesso ad Ouidio auueniua.

Pulchrior hac illa est, hæc est quoque pulchrior illa.
Et magis, hæc nobis, & magis illa placet.

Però Celia dall'vna, e dall'altra parte rapita sentesi diuidere il cuore.

Così'n perpetua guerra,
Alternando fra loro
Breuissime vittorie,
Non so cui dar la palma,
Ma lascio ad ambidue
Pouera preda, ed infelice il core.

Atto 2. Scena 2.

Ed Ouidio n'è parimente agitato.

Errat vt a ventis discordibus acta phaselus
Diuiduumque tenent alter, & alter amor.

Era perciò fieramente tormentata Celia.

. . . . in tale stato
Priua d'ogni mio ben non sia, ch'io viua.

Atto 3. Sce. 1.

Erane anche senza fine Ouidio addolorato.

Quid geminos Erycina meos sine fine dolores.

Fin quì Ouidio è con noi; e con l'esemplo di se stesso dimostra, che si può amar piu d'vno; ch'è il primo capo. piu d'vno ad vn tempo; ch'è il secondo. d'amor eguale; ch'è il terzo. e d'amor grande; ch'è il quarto. Fin quì tutto va bene. non auuiene a Celia cosa, che anche ad Ouuidio auuenuta non fosse. Ma nel punto della deliberazione il caso è diuerso: perchè il valentuomo d'Ouidio, non potendo amarne vna sola, generosamente delibera d'amarle ambidue.

Si satis vna potest: si minus vna duæ.

Consiglio appunto, che diede anche Serpilla a Celia,

Amarne vn sol non puoi; amagli entrambo.

Atto 2. Scena. 2.

Ma cotesta fu vna deliberazione da vn' Ouidio, vo dire, da vn cuore nell'imprese d'amore prattichissimo, ed arditissimo. la timida, ed inesperta, che non auea tanto animo, elegge piu presto la morte.

Atto 3. Scena

. . . . altro rimedio
Non ha la morte mia, che la mia morte.

La qual'elezione se sia uerisimilmente portata, o no, uedrenlo ormai; considerando quai fosser le cagioni, che ve la'nducessero.

CAGIONI PRINCIPALI DELLA *morte volontaria.*

PARTICELLA 2.

T*Re cagioni principali, pare a me di raccogliere, le quali sogliono comunemente rapire i miserelli alla morte volontaria. La prima è la'nsofferenza del dolore. Però dice Aristotale, che Chirone, non potendo sopportar il dolore della ferita auuelenata, egli, ch'era immortale, chiese per grazia, ed impetrò da gli Dij la morte. La seconda, è l'orror della colpa. Per questo Aristotale con Agatone dice; che'l maluaggio, non potendo per le sue colpe auer diletto di se stesso, non può esser di se stesso amico però cerca di fuggirne, e perchè altra strada nõ c'è per fuggir da se stesso, che questa una della morte; corre alla morte. La terza cagione, è la disperazione di potere, o conseguir l'effetto, o diporre la*

Eud. l. 3.

Eud 3. Ethic. c. 4

brama di quel, c'huomo ardentemente desidera. Per questo Mirra, Fedra, e mill'altri si diedero la morte. Vero è, che niuna di queste cagioni è possente a trarre alla morte volontaria vn'animo virile, e prudente. Non crediate gia, che'l dar la morte a se stesso, sia qualche ardita, o saggia impresa; anzi, ch'egli è viltà, e debolezza di cuore. così determinan costoro, che sanno. onde appunto è cosa da donna, poichè alla donna e di fortezza, e di prudenza poca parte n'è tocca. Oh che dico io? ma nol dico io. Aristotale è, che'l dice: e s'egli ha errato, è degno di scusa, perchè non ha vissuto a' nostri tempi in Ferrara. Quì certo della virtu femminile, per altra esperienza, altramente ammaestrato, altri sentimenti ne aurebbe auuti. Sono, addunque, cagioni della morte volontaria, acerbita di dolore; orror di colpa; disperazion di salute. ma ciascuna di esse accompagnata dalla debolezza del cuore. La onde, se qualunque di queste ha per se stessa possanza d'indurre alla morte vn cuore, che di prudenza, e di fortezza non sia gran fatto proueduto; che sia poi, se nel cuor tenerello d'vna semplicissima fanciulla, tutti insieme a far impeto vnitamente concorrono?

Arist. 3. Econ.

TVTTE LE CAGIONI PRINCIPALI, ch'inducono alla morte volontaria, erano in Celia.

PARTICELLA 3.

ORa veggiamo, che tutte queste cagioni della morte volontaria, ch'abbiamo annouerate, l'acerbità del dolore, l'orror della colpa; la disperazione della salute; e la debolezza del cuore; tutte insieme appunto aueano l'animo di Celia fieramente assalito. L'acerbità del dolore, imperochè ella non voleua amare, ed era sforzata ad amare.

Odio'l mio amor, odio me stessa amante.

Ecco gia vna dolorosa battaglia, che l'animo suo miseramente laceraua, ed a coloro cui ella amaua piu, che la vita, era sforzata a dar la morte.

Atto 3. Scc. 1.

Ed io, ch'ambo v'adoro,
Son'io, ch'ambo v'ancido.

Onde non solo, per se, ma anche per altrui ella era con doppia pena aspramente addolorata. Il dolor, ch'ella auea per cagion di se stessa, era grande.

Atto 3. Scc. 1.

. . . . In tale stato
Priua d'ogni mio ben non fia, ch'io viua.

E nondimeno.

Atto 8. Scc. 1.

Pur il mio pianto è nulla,
Altra maggior cagione
E c'ha morir mi mena;
Via piu, che'l mio dolore.
L'altrui dolor m'accora.

On-

Onde non è marauiglia, se vinta dall'acerbità del dolore, che n'è la prima cagione, brama, che la morte gli dia fine.

. . . . Hor vegna, vegna
La morte, e di sua mano,
Gl'occhi serrando, ella m'asciughi il pianto.

Atto 3. Sce. 1.

La seconda cagione, è l'orror della colpa. A Celia, che fu sempre per lo innanzi nemica d'amore, parea d'esser impura, solo perch'ella era innamorata di due. pareale d'esser infedele all'vno, perchè amaua l'altro. pareale d'esser crudele ad ambidue; perchè l'vno, e l'altro fuggiua. Si che spauentata dall'orror, ch'a quella ben nata animetta s'appresentaua delle sue colpe; che marauiglia se quel, che a maluagi, dice Aristotale, n'auuiene, a lei parimente auueniße. onde se steßa odiando, e fuggendo;

l. 9. Nicō. c. 4.

. . . . me stessa, e non altrui
Ho pur'in odio, e fuggo

Atto 1. Sce. 3.

Per la piu diritta strada, che c'è di fuggir da se stesso, alla morte s'incaminaße. La terza cagione, è la disperazion di potere o adempire, o deporre la brama impaziente. La brama in lei era ardentissima.

I ardo, I ardo, I son tutta di fuoco

L'adempirla era impossibile.

Atto 3. Sce. 1.

Godrò d'vn sol? non mel consente amore,
Ed ambidue, l'amor, e'l Ciel mel vieta.

Atto 3. Scena 1.

Il deporla, gia per molte vie l'auea tentata, ed in vano. non le ne rimaneua speranza. ella, benchè non aueße mai letto in Ouidio i remedi dell'amore, ad ogni modo auea sa-

puto tentar, di fargli qualche resistenza nel principio. ma non auea auuta cotanta forza, che le fosse bastata.

Atto 2. Scc. 2.

Ed io, che'n fin'allora
Mai piu non ebbi vdita
Voce d'Amor senz'ira,
Punsi il mio core, e volli
Destar incontra lor gli vsati sdegni,
Ma lassa, e non potei.

E non giouandole la resistenza, tentò subitamente la fugga.

Atto 2. Scena 2.

Repente ind'io fugij, ma però tardi,
Quantunque anco repente.

Ne men la fugga le valse. perchè portando con esso lei se stessa, douunque andaua amor l'era sempre al fianco.

Atto 2. Scena 2.

Fuggo gli amanti, ma non fuggo Amore,
Ei mi siegue alla traccia
De le cadenti lacrime.

Fece ella, in somma, quanto potè per estinguerne la fiamma; per iscuoterne il giogo; per romperne il freno; ma sempre ne diuenne piu ardente la fiamma, piu graue il giogo, piu duro il freno, che così ne succede a chiunque, contra d'amor con estrema forza, e infaticabile ostinatamente non combatte,

Ouid. Am. l. 1. Eleg. 2.

Vidi ego iactatas mota face crescere flammas:
Et vidi nullo concutienti mori.
Verbera plura ferunt, quam quos iuuat vsus aratri,
Detrectant prensi dum iuga prima boues.
Asper equus duris contunditur ora lapatis:
Fræna minus sentit, quisquis ad arma facit.
Acrius inuitos, multoque ferocius vrget,
Quam qui seruitium ferre fatentur, Amor

Sa-

Sarebb'ella andata al Sepolcro di Leontide; alla pietra Leucadia; al fonte di Cilice; al fiume d'Acaia. aurebbeui applicata la poluere della Mula strauuolta: la Lucerta affogata: la Canfora, il Topazio. che sò io? aurebbe, in somma, fatto ogni rimedio per liberarsi dall'amore: ma non ne sapeua piu. piu non sapeua ella ormai se non morire. Si che disperata di poter non amare, procurò di morire. Egli è ben vero, che s'ella auesse prolongato qualche giorno; il tempo le ne aurebbe forse dato alcun'altro miglior consiglio. era di questo parer anche Serpilla cola doue le disse.

Soffri Celia, e fia breue
Il tuo soffrir, breue ora
Saprà mostrarti a cui donar la palma,
Ad Aminta, od a Niso
Tutta al fin ti darai,
E ne fia saggio consigliere il tempo.

Atto 2.
Scena 2.

Ma ella è presa nel punto della sua maggior agitazione, quando infuriata non può sofferir indugio, non sa riceuer consiglio, perciò risponde.

Ed io perchè non giunga
L'ora giammai di sì infelice tempo,
Non vo dar tempo al tempo,
Vo preuenir con la mia morte il tempo.

Atto 2.
Scena 2.

Quanto poi alla debolezza del cuore in Celia. non ha dubbio, ch'ella era estrema. Perocchè oltre l'esser donna, e giouinetta, ella non auea mai piu sentita passione amoro-

sa; ne qualunque turbamento d'animo così graue, ch'ella non ne aueße potuto rimaner consolata, della sola presenza d'vn suo capro.

Atto 1. Scena 3.

Che gia tutte solea
Consolar le mie pene,
Mentr'io non ebbi inconsolabil pena.

Ora Zenone, Crisippo, ed altri Stoici, che son coloro, i quali pongono tutto lo studio loro, d'intorno alla cognizione delle perturbazioni dell'animo, per saperle tranquillare, dicono, che le cose insolite auuenendo allo'mprouiso con maggior forza commuouono. Però difiniscono la tristezza dell'animo; opinionem recentem, quam malum, quis sibi adesse putet; perchè sia nata d'improuiso, non per lo innanzi antiueduta. Ond'è, che Teseo in Euripide, spesse volte figuraua nell'animo suo l'esilio della Patria, la morte di Parenti, e qualunque piu doloroso caso.

Galen. de plac. li. 4. cap. 7.

Vt si quod ante cogitassem quippiam
Mihi euenisse, id minus me affligeret.

E benchè per altra cagione Possidonio riprenda la difinizione de gli Stoici, non è però, che'n questa parte con loro non acconsenta. Insueti enim (dice egli) in terroribus, ægritudinibus, cupiditatibus, voluptatibus magis mouentur. Celia dunque, che mai non era stata vsata a sopportar, anzi ne pur anche a pensare ad alcuna, se non leggerissima, passione, ben si dee creder, che l'animo suo senza esperienza soprapreso allo'mprouiso, fosse debolissimo per sostener cotante, e così graui passioni.

CON-

CONCLVSIONE DI TVTTI I passati ragionamenti.

PARTICELLA 4.

ORmai dunque potrebbe vederſi, che l'auuenimento di Celia non è cotanto inueriſimile, che'l ſuo fauoleggiatore debba però eſſer creduto, d'auer anch'egli con Antiſane bergaizzato. Poichè s'ella n'ebbe doppia cagione ad vn tempo; e cagioni eguali; e cagioni grandi; potè veriſimilmente amar piu d'uno ad vn tempo; ed amarli d'amor eguale, e d'amor grande. E ſe l'acerbità del dolore; l'orror della colpa; la diſperazion della ſalute; e la debolezza del cuore; conducono alla morte volontaria; ella potè veriſimilmente volerne morire. E tutto per cagion d'amore. di quell'amore, uditemi, che o d'vno, o di piu, che in ſomma e' ſia, non è mai ſe non di dolore appunto, di colpe, di diſperazioni, e di morte potentiſſima, ed infeliciſſima cagione.

Rimarebbe ſolo, che per adempier quanto fin da principio promiſi, ormai vi dimoſtraſſi come la Difeſa di Celia non poſſa nuocere, anzi giouar piu toſto a ciaſcuno innamorato. E potrei dir, ch'ella gioua loro, perochè o ſon leali, che hanno vn amor ſolo; o diſleali, che per ſciagura trouanſi in piu d'vn'amore auuiluppati. I diſleali, per la Difeſa di

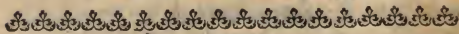
Celia, hanno onde confortarsi; perchè se l'amar piu d'vno ad vn tempo ardentemente è cosa verisimile, dunque l'amor loro, la sciagura loro non è vn mostro di natura; è colpa vmana; sciagura, che suole auuenire. I leali poi, per la Difesa di Celia han cagione di gloriarsi; perchè se l'amar piu d'vno ad vn tempo ardentemente non è impossibile; dunque l'amarne vn solo è virtù della volontà, non è necessità di natura. Onde merita d'esser tanto piu lodata, quanto meno è sforzata. Si che voi vedete, (potrei dir'io) che, sì com'io vi promisi, gioua la Difesa di Celia a qualunque amante. a i disleali, perchè la lor colpa alleggerisce. a' leali, perchè il lor merito accresce. ma ciò promis'io, solo per auer da gl'innamorati piu cortese attenzione. Ormai, che tutti benignamente me l'auete prestata, non è piu tempo, che d'intorno alla Difesa di Celia l'animo mio vada dissimulando. La Difesa di Celia non ha mira di giouare a gl'innamorati; Signori nò, troppo vanamente, ed infelicemente, se ciò fosse, io parlando, e voi ascoltando auremmo gitato il tempo, e la fatica. Ma dico male. Anzi, che la Difesa di Celia ha mira di giouar a gli amanti sì, ma non a gli amori ella ha da liberare a lor gran pro gli amanti dall'amore. Erano popoli nell'Indie, presso i quali non veniua per legge alcuna punito colui, che violaua la data fede. E questo dice Sabellico. en. I. lib. I. non già per introdur piu liberamente l'vso, pur troppo comune, della 'nfedeltà, ma per temperar, e moderare la confidenza; poichè la souerchia fidanza appun-

to è madre della'nfedeltà. Ne però lo'nfedele ne rimaneua impunito: che non gli è poca pena il non trouar chi gli creda. Così io parimenti. Ho dimostrato, che nel regno d'amore la'nfedeltà non è dannata. ho dimostrato, che si puo amar piu d'vno. non perchè piu d'vn n'amiate, che cio pur troppo è comune; mà perchè mentre intendete, che si puo amar piu d'vno, non vi confidando della lealtà d'alcuno, non ne amiate niuno. Ma, che che si sia per altro della Difesa di Celia, non certo per quel, ch'alla fauola n'aspetta, quanto fin quì n'abbiamo detto; abbiamlo detto, non per vaghezza di sostener gli errori, se ci sono; ma per voglia d'emendarli, se si può. Onde, s'al Medico non dispiace, che lo'nfermo la sua piaga, quantunque fracida, e verminosa gli mostri; poichè gli la mostra, non per offender lui, ma per voglia d'esserne da lui guerito. Ne meno aurà da parer graue ad alcuno di voi, o Signori, che'n questo soggetto i miei sensi, benchè forse dispiaceuoli, ed erranti, v'abbia spiegati. poichè non per turbar la serenità della vostra intelligenza, ne la dirittura del fine giudizio vostro, ma solo per riceuerne correggimento, hò ragionato.

IL FINE.

TEstor Ego Frater Valentinus Pacificus ex Minoribus de Obseruantia Sacræ Theologiæ professor, me de Mandato M. R. P. Inquisitoris Anconæ, legisse hunc Librum inscriptum. I Discorsi del Conte Guidobaldo Bonarelli, in Difesa del doppio amore della sua Celia. Et nihil in eo inuenisse contra fidem Catholicam, & bonos mores. In quorum fidem, &c. Dat. in Nostro Conuentu S. Francisci ad altum Anconę hac die quarta Aprilis 1612.

Visa supradicta attestatione; concedo licentiam, vt imprimatur.

Ego Fr. Io. Maria Florectus. Inquisitor Anconæ. &c.

IN ANCONA,
Appresso Marco Saluioni. M. D C X I I.
Con Licenza de' Superiori.